

MEMORIE

di

ALFANO ALFANI

ILLUSTRE PERUGINO

VISSUTO TRA IL XV, E IL XVI SECOLO

con illustrazioni e documenti inediti

SPETTANTI ALLA STORIA DI PERUGIA E D' ITALIA

PER CURA

DI GIANCARLO CONESTABILE



PERUGIA

TIPOGRAFIA DI VINCENZO BARTELLI

1848.

All' Egregio Marchese

GIOVANNI EROLI

DI NARNI

Mio caro amico

A Voi, a cui mi lega un' antica, e cordiale amicizia, a Voi che degli studî storici vi occupate indefesso, e ne avete dati ottimi saggî, a Voi, egregio Marchese, dimando il favore di non isgradire la dedica di questo mio picciolo lavoro, il quale vi offerirà una prova del desiderio, che nutrirei ardente di parlare condegnamente di Perugia, e d' Italia, e di trattare ciò che spetta ad ambe le Storie nel modo che si converrebbe, se le forze dell' ingegno non mi fossero state dalla natura sì scarsamente compartite. In mezzo però alla cognizione di questa mia insufficien-

za mi conforta frattanto il pensare, che Voi unitamente ad altri egregî amici stimolato da quell' affetto che sempre mi addimostraste mi sarete largo dei Vostri consigli, e dei Vostri ammonimenti, onde in prosieguo sia posto in istato di far meglio, se la circostanza mi si offerisse di rendermi con alcun' altro scritto nuovamente subbietto di un pubblico giudizio.

E' perciò, che vi prego di continuare ad amare il

Perugia 20 Luglio 1848.

Vostro
G. CONESTABILE

Avvertimento Preliminare

Quella specie di annojamento, che accompagna l' operazione del rovistare le antiche carte, e che di buon grado sopportasi da colui, il quale sente amore ardente per la Storia degli andati secoli, e per i documenti, che posson tendere ad illustrarla, è spesse volte assai ben ricompensata dalle preziose scoperte, che avviene di fare, e che non pur vi rendon dimentico del passato tedio, ma vi astringono nell' istante ad esser contento di voi medesimo, e a compiacervi della vostra stessa pazienza. Questi sentimenti io provai, allorchè nel trovarmi posto al fastidioso incarico di riordinare l' Archivio di mia famiglia, mi vennero dopo alcun tempo alle mani molti manoscritti di pregio affatto incogniti consistenti precipuamente in lettere del XV, e XVI Secolo, che oltrepassano il numero di 350, *e in quella latina, e poetica Storia di Perugia scritta da Bonifazio da Verona, della quale non rimanea, che il ricordo nei nostri* Annali Decemvirali, *estimandosi del resto da tutti, e dallo stesso Pompeo Pellini nostro fedele istorico assolutamente perduta. Sì: fù dessa una bella ricompensa alle mie fatiche, e il pensiero, che subito mi corse alla mente, di poter fare una qualche pubblicazione non disutile forse alla Storia della mia Patria mi rese in prosieguo sempre più sensibile il piacere della scoperta. Esaminando allora, e scegliendo le ritrovate carte, mi arrestai dapprima alle lettere, e mi decisi di destinare per la stampa quelle, che potean tornare più interessanti, consigliandomi per conseguir meglio il mio scopo con uomini di questo ramo di*

cultura veramente maestri. Dai quali anche essendo confortato a far precedere questi documenti alla Vita di Alfano Alfani*, illustre personaggio del Secolo XVI, a cui per la massima parte andiam debitori di quelle carte e dalla cui famiglia per matrimoniali vicende alla Conestabile passarono, ne emerge chiaro il modo con che è nato il lavoro, che sotto questa intitolazione ardisco offerire al pubblico, lavoro però, che conosco pur troppo esser tenue, e mal composto.*

Ad obbietto poi di mandare ad effetto per l' intiero il mio pensamento, dopo qualche studio nella Storia di Bonifacio nominata testè, assai difficile, e scorretta nella lezione, mi farò, con l' ajuto degli altrui lumi, a pubblicare anch' essa, soddisfacendo per tal modo, come meglio mi sarà possibile, ai desideri di coloro fra i miei concittadini, che bramano sia dato in luce quell' incognito scritto dettato forse nella seconda metà del Secolo XIII.



Di quella nobiltà, che nè si compra con l'oro, nè proviene ad una famiglia dall' antichità di sua origine risplende massimamente il nome degli *Alfani* o *Severi* in Perugia non solo, ma in Italia, e in Europa. E se quando io nomino Bartolo da tutte parti, ove sia fior di sapienza, echeggia concorde una voce, che me lo addita siccome il Principe della Giurisprudenza, il miracolo, lo stupore dei secoli, quando io dico, che da Bartolo ebbe nel secolo XIV quella famiglia incominciamento nella Città nostra, non è d'uopo, che con lunghe parole addimostri di qual nobiltà intenda discorrere. E poichè questa è la sola meritevole dell' invidia, e della emulazione dei contemporanei e dei posteri, pria di entrare a dire di Alfano 2° degli Alfani, io non esiterò a trattenermi alcuni istanti sugli antenati di Lui, ai quali se non bastò sempre l' ingegno per distinguersi nelle lettere, nelle scienze, e nelle arti, bastò il cuore a far corredo di quelle civili virtudi, onde si avvantaggia la patria, e si nobilitano egualmente quelle domestiche mura, fra cui sortimmo i natali.

Tener lungo discorso di Bartolo Severi [tale era il cognome di quel Grande] saria inutil cosa, dopochè tanti uomini sommi ne celebrarono le gesta. Ricorderò, che da Sassoferrato, luogo di sua nascita, e di antico dominio di sua famiglia, ei si trasse in Perugia intorno al 1327 alle lezioni di Cino da Pistoja, e che dopo aver dimorato in varie città d' Italia sì per istruir sè medesimo, come per comunicare altrui le sue vaste cognizioni, ebbe cattedra di Ragion civile nella Città nostra, che apprezzatene le

rare qualità gli compartì gravi onori, tra i quali noverasi quello della missione in Pisa all' Imperator Carlo IV Re di Boemia ad obbietto di complimentarlo [1]. Grazie, e privilegi non mancarono a Bartolo per parte di Cesare, che il dichiarò suo consigliere, familiare, e commensale [2], gli fè dono di quello stemma passato ai suoi discendenti, e rappresentante un Leone rosso con due code, ovvero una coda sola divisa in due rami, e in due luoghi annodata, in campo d'oro, insegna dei Re di Boemia [3]. Morto nel 1357, Bartolo lasciò due maschi avuti da Pellina di Bovarello, cioè Francesco, e Luigi, di cui il primo quale impiegato nel pubblico reggimento arrecò vantaggi alla patria, siccome abbiam dal Pellini [4], e da Ottavio Lancellotti [5]; pietoso e caritativo rimise in atto, ed augumentò una trasandata elargizione di cento annue corbe di

(1) Lancellotti Giampaolo, *Vita di Bartolo* C. 29.

(2) Idem C. 31.

(3) Molti autori hanno parlato di Bartolo, e molti in conseguenza, ripeterono queste notizie, sì degli antichi, che dei moderni. Io citai il Lancellotti, siccome quello, che più esattamente degli altri scrisse la vita di quell' insigne, ed è più generalmente adottata la sua autorità. — Del resto fra gli altri V. anche *Cesare Crispolti* seniore nella sua *Perugia Augusta* Lib. 3° 322. All' App. dei documenti Num. 1. ho creduto di pubblicare una inedita poesia latina in lode di Bartolo da me rinvenuta nell' Archivio *Conestabile-Alfani* e diretta al nostro Alfano da un autore, il cui nome non mi è stato possibile congetturare, e perciò fu posto in fronte qui nella stampa, come trovasi nel manoscritto.

(4) *Istoria di Perugia Parte* 2ª pag. 86. e seg.

(5) *Scorta sacra manoscritta* delle cose di Perugia, opera elaboratissima, e, quantunque in alcuni luoghi non molto esatta nelle notizie, che asserisce, pure è da stimarsi assai utile per la patria istoria. Mi fu dato esaminare una esatta copia di questo mss. per mezzo dell' egregio Sig. Avv. Filippo Senesi, che n' è il possessore, e che in molte cose mi ha giovato dei suoi consigli, siccome profondo conoscitore delle patrie notizie.

grano a persone religiose, e miserabili; restituì l'usanza di creare il Capitano del Popolo con la solita provvigione di 1300 fiorini d'oro il semestre, e il Podestà 1500; quindi con opportuno risarcimento, e con la spesa di 900 fiorini d'oro i ponti del Tevere assicurò da imminenti, e notevolissimi danni. Nè il nostro più fedele istorico lascia di annotare, che durante il suo priorato nel 1403 si statuì la concordia fra il Pontefice Bonifazio IX, e la nostra patria, della quale questi istigato anche dai fuorusciti contrastava col Duca di Milano il dominio. Morto però Giovan Galeazzo Visconti, e successo a lui Giovan Maria, la sua madre Caterina che governava per esso, veggendosi travagliata per la ribellione di varie città del Ducato, e per altri tumulti, e dispiacenze si mostrò ben presto inclinata a torsi dalla nimicizia del Papa. Ondechè dopo poco tempo, pericolando il suo stato, e le genti del Papa, e dei Fiorentini essendo con Braccio Fortebracci intorno a Perugia, risolvè, e conchiuse la pace con Bonifazio per la mediazione di Francesco Gonzaga marchese di Mantova, restituendo Bologna, e con alcuni patti Assisi, e Perugia, tra i quali patti vi fù, che Perugia fosse lasciata nella sua solita libertà. Dispiacque ai Perugini questo abbandono della Duchessa, che con una lettera l'avvisò della sua risoluzione, e i Magistrati trovandosi in brutta situazione, così per la potenza degli avversari, che di continuo gli molestavano, come per essere abbandonati, e privi di ogni ajuto, pensarono accomodarsi col Papa; e trattato l'accordo, e discussi i Capitoli di esso nel mese di Ottobre 1403 fu stabilita la pace sù mentovata con le condizioni riferite dal Pellini [1]. Ciò fatto decretando il Magistrato un'ambasciata al Pontefice di quindici personaggi per fare a lui riverenza, Francesco fu di quel numero. E se non indegni di questo padre mostraronsi i figli Luigi, e Severo, degnissimo se ne mostrò quell'Alfano, che conseguite le prime cariche della nobiltà Perugina, posto a soprantendere al risar-

(1) Parte 2ª 1138.

cimento della fabbrica del Duomo, e ad altri pubblici provvedimenti, eletto dal valorosissimo Braccio Consiliere del Pubblico con altri sedici cittadini, e dal medesimo condotto per compagno in Fiorenza ad inchinare nel 1429 il Pontefice Martino V, si rese meritevole di molti elogi a lui tributati dal Pellini, dall' Alessi [1], e dal Bonciario nell' orazion funebre di Bernardino Alfani, ove ci si fa testimonianza degli atti di somma confidenza, e stima, onde il trattavano i Potentati di quei tempi, i Feltreschi, gli Sforzeschi, e i Visconti, nonchè distinti personaggi della Romana Corte, che in varì casi faccan ricorso al suo prudente, ed autorevole consiglio [2]. Oltracciò mandavalo lo stesso Braccio in compagnia di Cinello suo figlio con una truppa di nobili a fare omaggio nel 1420 alla sua sposa, Nicola Varani sorella di Berardo Signore di Camerino, la quale il 30 Novembre di quell' anno accompagnata da cento donne tra le più illustri di quella Città, da sessanta damigelle, dai Signori di Matelica, di Fabriano, di Foligno, e da' suoi parenti, preceduta da 60 trombetti, ed altrettanti suonatori di pifferi vestiti di scarlatto, e livrea toccava il suolo dell' Umbria, e fermavasi a S. Maria degli Angeli, dove aspettavala il Fortebracci per poi condurla in Perugia, che con gran festa e allegrezza la ricevè [3]. Dopo di che farà meraviglia ai poco pratici della Storia l' udire, che Egli esercitasse

(1) *Elogia Civium Perusinorum, qui rerum pace, aut bello gestarum gloria illustrarunt. Alphanus* 1. *et* 11. *de Alphanis mss.*

(2) Lancellotti Ottavio nell' *op. cit.* sotto il dì 13. Luglio, giorno della morte di Bartolo, fa confusione delle notizie risguardanti i due Alfani, cioè l' Alfano 1º e l' Alfano 2º, attribuendole tutte ad uno, che nel tempo medesimo dovrebbe aver figurato all' epoca di Braccio Fortebracci, e in quella del Pontefice Paolo 3º. Considera la lunga età!!

(3) *Fabbretti. Biografie dei Capitani Venturieri dell' Umbria. Vita di Braccio* pag. 240. — *Lancellotti.* Op. cit. Parte 2ª pag. 27.

la mercatura ; eppure è fatto certissimo, che la famiglia Severi se ne occupava, e Alfano è detto *mercante* in due lettere, che nell'Archivio *Conestabile-Alfani* posseggonsi, e che non mancando di qualche interesse noi credemmo di pubblicare [1]. Non sorprenderà però quel fatto a coloro, che sanno come la mercatura fosse anzi a quell'epoca mezzo utilissimo a salire in considerazione, e possanza, e come ad essa facendosi compagna la liberalità e la splendidezza, si acquistasse facilmente popolarità. I Medici ne sian l'esempio, quei Medici che partigiani della democrazia apriansi sempre un adito col denaro nel XV secolo alla Signoria di Firenze, e che tenean pur relazione con il banco di Alfano Alfani. Il quale riguardevole adunque per le sue virtù, nonchè per la posizione sociale, e per le cariche onorifiche a lui conferite, si distinse dagli scrittori con l'aggiunto di Alfano I°, e si meritò che i suoi discendenti giusta l'asserzion del Pellini [2], lasciassero dal suo nome di appellarsi Severi, e si cognominassero *Alfani*, il quale però non tanto universalmente prevalse, che taluni non si ristessero nello scrivere di chiamarli *Severi* anche dopo gran volger di anni. E qui tacendo di un Pindaro, e di un Bernardino celebrati giureconsulti, degni seguitatori delle glorie di Bartolo, accennerò a Diamante figlio di Alfano I°, che esercitante come il genitore la mercatura ignoro se a lui si affidasse il maneggio dei pubblici negozì [3]. Checchè ne sia di ciò, ci fu padre di Alfano

(1) *Appendice*. Num. 2.

(2) P. 1ª 970.

(3) A Diamante trovo diretta qualche lettera nel citato Archivio, tra cui alcuna di Matteo 2° Baldeschi professore di Giurisprudenza nella nostra Università, quindi Uditor di Rota di merito, Vescovo della Chiesa di Nocera per Alessando VI, e della Chiesa di Perugia per Giulio 2°. Morì di anni 80, e di lui parlarono lungamente il Vermiglioli nella *Biografia degli Scrittori Perugini*, il Mariotti negli *Uditori di Rota* egualmente Perugini, e il Bini nella *Storia della Università di Perugia*.

II°. Il quale laudato nelle loro opere parte edite, e parte inedite dal Lancellotti, dal Pellini, dal Bottonio [1], dal Sozi [2], dal Mazzuchelli [3], dal Marchesi [4], dal Vermiglioli [5], e da una turba immensa di scrittori contemporanei, e non contemporanei, credo non far cosa inopportuna, e disutile intertenermi a ragionare di lui nel momento, in cui molta copia di manoscritti precipuamente a lui relativi fu per mia cura sottratta alle ingiurie dei secoli. I quali manoscritti oltrecchè possono arrecare qualche giovamento allo studio delle patrie cose, servono a far meglio conoscere oggidì la vita di un Italiano che se non fu un prode nelle armi, fu però un distinto cultore di scienze e di lettere, e un ottimo Magistrato, e cittadino. E ciò basta, perchè Perugia abbia a gloriarsi di avergli dato la cuna, siccome fornito di quelle virtudi, che per risplendere non han d'uopo di fare sparger lagrime e sangue, e che rendendo pregevole ogni uomo innanzi allo sguardo del mondo, meritano a mio credere di venir commendate al pari delle altre, sì per colui, che le possedeva, e sì per giovamento di coloro, che a noi succederanno.

Da Caterina Petrucci Montesperelli figlia dell'eccellente Dottor di legge Giovanni Petrucci, congiunta nel 1460 con Diamante in legittimo maritaggio venne alla luce Alfano intorno al 1465 [6]. Seguendo le orme di suo pa-

(1) Centurie mss. nell' Archivio dei pp. Domenicani di Perugia.

(2) *Annali, memorie, ricordi delle cose di Perugia dal* 1540 *al* 1589.

(3) *Scrittori d' Italia, cioè Notizie Storico-critiche intorno agli scritti, ed alle vite dei Letterati Italiani*. Brescia 1753—1763.

(4) *Galleria di Onore et ...... intorno al Sacro Ordine di S. Stefano et ....* Forlì 1735.

(5) *Memorie di Jacopo Antiquari*. Perugia 1813 — *Biografia degli Scrittori Perugini*. Idem 1828—29.

(6) Spesse volte trovasi latinamente usato *Alphenus* in luogo di *Alphanus*, ma nei nostri manoscritti ciò accade ben di

dre prese ad esercitare la mercatura; ma favorito essendo dalla natura d'ingegno pronto, e vivace progredì molto bene negli studî della sua giovinezza, di cui però molte particolarità ci sono ascose dal tempo. Nonostante il sol vederlo poco più che ventenne tenere corrispondenza con rinomati personaggi de' suoi tempi, fra cui basti il notare un Giovanni Pico de la Mirandola [1], ci è un argomento non dubbio, che in lui fosse corredo di utili cognizioni, onde non isdegnavano anche uomini di molto merito intertenersi con esso [2]. E difatto specialmente nelle scienze matematiche noi sappiamo distinguersi Egli in tal modo da essere annoverato fra gli uomini in esse eccellenti, che ha dato Perugia [3], e da poterla far da maestro a quel Pier Vincenzo Danti che tradusse in volgare il Trattato della *Sfera del Sacrobosco* dedicandolo

rado, ed anche Francesco Maturanzio nelle sue lettere latine ad Alfano lo nominò indistintamente *Alphaenus*, *e Alphanus*.

(1) Questo grande, e portentoso ingegno, che se non si fosse con troppo ardore innoltrato nell' immenso pelago delle filosofiche astruserie a un certo punto impenetrabili, e pericolose per l' uomo, avrebbe dato alle scienze, e alla letteratura opere da non poterne calcolare il valore, questo illustre amico di Lorenzo de' Medici, di Angiolo Poliziano, di Aldo Manuzio, e di altri celebri di quell' epoca, doveva forse aver avvicinato Alfano nel tempo, che fu in Perugia nel 1480. Una sua lettera adunque è sì prezioso oggetto, che merita di esser qui pubblicata, sebbene sia ciò stato di già fatto dal dottissimo nostro Cav. Vermiglioli in una nota alla lettera 61. delle *cento inedite a lui indirizzate da 57 uomini illustri. Perugia Tip. Bartelli*. Vedi App. Num. 3.

(2) Anche di Pietro Aretino si conosce un' Epistola diretta ad Alfano; ma un' uomo di quella fatta non meritava, che io ne facessi particolare menzione. Tanto più, che non ho indizio avesse relazione stretta con Alfano, il quale anzi giudicherei non essersi potuto appagare di una tale amicizia.

(3) *Pellini. Parte* 1ª 23.

ad Alfano medesimo [1], e che inoltre per commissione di questi, di sua mano lavorò un Astrolabio in rame, e ottone celebrato tanto a ragione dai nostri patri Scrittori [2], e per la scrupolosa esattezza, con la quale è condotto, reputato unico nel suo genere dal celebre fra Ignazio Vescovo di Alatri nepote di Pier Vincenzo, peritissimo di queste dottrine, e autore esso stesso di un Trattato sull' *uso, e la fabbrica dell' Astrolabio* [3], strumento inventato appunto nel Secolo XV, e che ora per i progressi delle scienze non è più di veruna utilità [4]. Ma sanno bene i Periti come a quei tempi si adoperasse per osservare tutti i movimenti celesti, dirigere il corso delle navigazioni, e tenessesi in tanta considerazione che Ignazio Danti nel suo Proemio al Trattato medesimo fa le meraviglie, perchè coloro, che vogliono apprendere le Matematiche non prima cerchino d' incominciarsi dall' Astrolabio, *per mezzo del quale, tutti gli altri strumenti con grandissima facilità et chiarezza s' intendono, di maniera che possono sicuramente fare ogni matematica operazione*.

Dissi che l' Astrolabio, di cui si favella, *con iscrupolosa esattezza è condotto*, nè altrimenti doveva esprimermi, trattandosi di un opera, che tutto dì ci è concesso ammirare, non essendo andato siffatto strumento per

(1) *La Sfera di Messer Giovanni Sacrobosco, tradotta, emendata, et distinta in Capitoli da Pier Vincenzo Dante de' Rinaldi con molte, et utili Annotazioni del medesimo, pubblicata per cura di Fra Egnazio Danti Domenicano*. Nella Stamperia de' Giunti in Firenze 1579.

(2) Il Lancellotti nella citata *Scorta Sacra* ai 22 di Giugno parlando dei Danti, e delle cose ingegnosamente composte da Pier Vincenzio, dice: » Fra queste fù un Astrolabio, al » quale professò fra Ignazio suo nepote nòn essersene fino a quel » tempo veduto altro simile: si conserva oggi (1646) in casa di » Luzio Alfani terzo nepote di Alfano Alfani, persona in quel » secolo stimatissima. » — V. App. N. 4.

(3) Firenze pel Giunti 1569.

(4) In questo trattato pubblicato, come vedesi, dieci anni

buona sorte perduto, ma conservandosi in eccellente stato appo l'autore delle presenti notizie. E sì dalla lettera dedicatoria del suddetto traduttore dell' Opera del Sacrobosco, che è documento prezioso ad addimostrarci la perizia di Alfano in queste scienze [1], come dall' iscrizione posta nell' istromento medesimo ci è dato arguire, che il Danti lo eseguisse dietro le indicazioni dategli dallo stesso Alfano. Imperocchè, se altrimenti fosse, quell' iscrizione non direbbe forse *Alphenus Severus genio suo, et commoditati fecit*, parole, che si leggono nel dorso di esso strumento, ove ci si offre l'arme della famiglia Alfani incisa con tal finezza, e perfezione da non potersi tanto facilmente imitare. — Nè solo valeva il nostro personaggio nelle matematiche discipline, ma in belle lettere eziandio, imperocchè, sebbene pochissimi saggi se ne abbiano in iscritto, pure le immense laudi, che dai suoi contemporanei riceveva, bastano a persuaderci, quanto insin dai suoi giovani anni s' innalzasse sovra i suoi concittadini in istima di letterato cultissimo. All' udire il nostro celebre Francesco Maturanzio intimo amico di Alfano, nelle sue inedite lettere chiamarlo *humanissimus, doctissimus, ac nostrorum studiorum studiosissimus* [2]; al vedere inviargli una sua versione latina di un Poemetto di Mosco ad obbjetto d' intendere il giudizio di Lui, che appellava

prima della traduzione del Sacrobosco, Egnazio Danti non fa punto menzione dell' istromento di Alfano Alfani, che forse non sarà stato a sua cognizione.

(1) V. App. Num. 5.

(2) Fra le lettere latine manoscritte del Maturanzio, esistenti in due codici della Biblioteca Vaticana Num. 5358, 5890, molte se ne incontrano dirette ad Alfano tutte senza data. Una esatta copia ne abbiamo anche nella nostra pubblica Biblioteca, fattavi riporre dal benemerito Cav. Vermiglioli, a cui la patria speriamo serbi sempre eterna gratitudine. Alcune di queste lettere essendoci documento grande dell' amicizia tra i due illustri uomini, ed interessando anche la patria istoria, vennero da noi pubblicate qui, come vedremo in seguito.

splendore, e decoro della perugina gioventù [1]; al sentirlo da molti scrittori nomare *doctorem consultissimum humanarum, divinarumque legum, Dominum tum rerum gerendarum consilio, tum benignitate quadam erga literatos singulari maxime conspiciendum, doctorumque virorum Maecenatem clementissimum*, è forza concludere, che il suo ingegno dovesse distinguersi non solo in parole, ma in opere, e che pregevoli scritti uscissero dalla sua penna, forse per negligenza dei posteri a noi non pervenuti. Di che ne son poi pruova certissima le parole, che in encomio delle sue virtù, e de' suoi meriti tessono nelle loro poesie Francesco Cameno, Marcello Filoxeno, Cantalicio, Montagna, Angiolo Spoletino, Lorenzo dei Nicoluzi Reatino, Delio Velseo, Pier Domenico, Polidoro Ruffo, Gio. Battista Fiera, Francesco Speruli, Girolamo Masseri, Francesco Zambeccari Bolognese, Pier Matteo Vanni, Fabrizio Varani [di cui abbiamo ancora delle lettere], ed altri valentuomini de' suoi tempi [2]. Nelle quali poesie,

(1) Il Vermiglioli nelle *Memorie di Francesco Maturanzio*, donde si rilevano i singolari suoi pregi, ha pubblicata questa lettera, in cui Maturanzio invia ad Alfano la traduzione suddetta. All' App. Num. 6 noi la ripubblichiamo con la traduzione medesima unita all' altra del Poema stesso fatta dal celebre Poliziano. E ciò facciamo perchè il lettore possa istituire il confronto fra lo stile del Maturanzio, e quello del Poliziano. Tanto la lettera, che le due traduzioni trovansi nel principio del Cod. 306 nella nostra pubblica Biblioteca. — Certo è, che il Maturanzio fù a mio giudizio più un uomo di erudizione, e di fatica, che altro, e lo stile rozzo delle sue italiane opere, come per esempio della cronaca dal 1493 al 1503, in un' epoca, in cui l' italico idioma contava grandi Scrittori, reca meraviglia in un' uomo, che fù in tanta stima appo i contemporanei, e fù amico d' insigni letterati.

(2) Ne diamo alcuni saggi non ineleganti all' App. Num. 7, che più strettamente si riferiscono alla persona di Alfano, ed ai suoi meriti sì civili, che letterarî. Se in quelle poesie si troverà alcun passo non chiaro, si consideri dai leggitori sicco-

che esistono inedite in vari codici della nostra pubblica Biblioteca, volendo anche ammettere, vi sia alcun poco di quell' iniqua peste, che è l' adulazione, solita a non venir bruscamente accolta in nobili aule, non si potrà negar loro quella porzione di verità, che abbisogna per giudicarlo elegante nel dire, e valente nel poetare, di cui i pochi e meschinissimi saggi, che ci rimangono trovandosi già editi nel 1493 voleva ragion di epoca, che qui se ne parlasse, siccome spettanti agli anni della sua giovinezza. Questi saggi sono quattro italiani Epigrammi, traduzione di quattro latini del Cantalicio, personaggio molto amico di Alfano. Sui quali Epigrammi, che qui appresso per disteso si leggono, riporterò l' osservazione fatta in due sue opere dal ch. Prof. Vermiglioli [1], cioè che essendo comparsi due anni innanzi alla nascita dell' elegantissimo fiorentino Luigi Alamanni, valgono a far ricredere dall' opinione, che questi fosse l' inventore dell' italiano Epigramma, composto a simiglianza del latino.

1.

Son già ridotto in sì maligna sorte
  Che altro che piangere non fan gli occhi miei:
La lingua mia non chiama altro che morte,
  La qual per dolce vita eleggerei:
O morte fa, che l' ore ad me sien corte,
  Trammi da questi colpi acerbi, et rei.
Trammi da mille morti o morte sola,
  Vie morte t' affretta, o morte, vola.

me errore del codice sfuggito al nostro sguardo, e passato inosservato fra i tanti, che ve ne erano.

(1) *Memorie di Jacopo Antiquari*, e *Biog. degli Scrittori Perugini*.

2.

Piovan dal Ciel con tempestosa furia
  Fulguri ardenti, che ciascun submergano,
La terra partorisca tal penuria,
  Che l' animal per fame se dispergano.
El mar gonfiato mostre tanta injuria
  Che l' acque sopra monti alti s' aspergano.
Che non haró dolor, anzi el desidero,
  Che aver più mal ch' io m' abia non considero.

3.

Non è gran facto io gridi guerra guerra:
  Se tu m' excludi et dici fora fora.
Vo tu poi ch' io non dica terra terra
  O morte i miei tristi ochi allora allora?
O fortuna crudele afferra afferra
  Chi fia cagion di questa et mora mora,
Se non, me sarà forza zoppo zoppo,
  Giugner chi me molesta troppo troppo.

4.

Pensier, paura, et zelosie devorano
  La mente, el cor, la vita inseme, et l' animo.
L' ignote lingue in modo me martorano,
  Ch' io son quanto ..... pussillanimo.
Quisti ochi tanto nocte, et giorno plorano,
  Che 'l corpo è quasi già ridotto exanimo.
Non basta questo; che per mio recrivero *(sic)*
  Son poi d' ingegno, e di pecunia povero [1].

(1) Sono pubblicate nella rara edizione delle poesie latine del Cantalicio fatta in Venezia nel 1793.

Noi facemmo innanzi ogni altra cosa ravvisare in Alfano l' uomo di scienze, e di lettere, dappoichè ci è noto, che pria d' intromettersi assolutamente in faccende civili, e politiche Egli ad esse si dedicava con più fervore di quello che facesse ne' succedenti suoi anni, ne' quali la mente era distratta da cure gravi, e moltiplici. Ma nonostante ch' ei non si fusse gittato nell' arringo de' publici negozî, pure nel discorrere del suo quinto lustro di età serviva di già l' amata Patria, per il cui giovamento il buon cittadino affatigasi, ed essa sovente ritraendo lo sguardo dai benefici, che le ha arrecati, lo ricambia con ingratitudine. — Era il 1488 quando ridestatosi l' odio tra due famiglie, che opposte fazioni costituivano, diveniva Perugia teatro di un aspra guerra civile, le cui scene terribili, e sanguinose ahi! quante volte in questo suolo rinnovellaronsi! Sempre potenti, e sempre rivali, i Degli Oddi, e i Baglioni, non intralasciavano occasione, che loro si desse, per venire alle mani, e tentare a vicenda distruggersi. Non che caldi di patrio amore li animasse in questi scontri il vero bene della terra natale; ma privati interessi invece, libidine di dominio, desìo di tiraneggiare su Lei. Superiori però i Baglioni ai loro nemici giugneano a tanto, che questi eran costretti per lo più a viver esuli da Perugia, crucciati di continuo dal pensiero di rientrare a forza, e schiudersi col ferro la strada a quella Signoria, onde era lor vietato il possesso. Avvenuto un tumulto in Passignano fra i della Corgna, e i degli Oddi, e in Perugia fra i Ranieri, e gli Armanni nell' Ottobre dell' anno suddetto, se ne prese motivo per un fatto d' arme fra i degli Oddi, e i Baglioni con la concorrenza anche di quest' altre famiglie, di cui parte agli uni, parte agli altri aderivano. Il Pellini ci narra con la sua consueta esattezza quanto aspramente si combattesse, nè qui starò a dilungarmi in narrazioni affliggenti [1]. Ci basti il rammentare le conseguenze di questa civica guerra; ci basti il sa-

(1) *Historia di Perugia*. P. 2ª 199 e seg.

pere, che a tutto ciò, apparteneva ai vinti degli Oddi, fù recato saccheggio, e devastazione, e che costretti essi a partire di notte tempo da Perugia, seppero, essersi impadroniti i Baglioni delle loro sostanze, come di fuorusciti, e ribelli. In questo stato di cose, Guido Baglioni non pago ancora va al palazzo dei Signori Priori, di cui il Capo Giulio Cesare della Staffa era testè fuggito con gli Oddi; ne licenzia Alfano Alfani secondo, e gli altri suoi compagni, benchè fosse l'ultimo dì del primo mese del loro ufficio, e novello Magistrato vi colloca immantinente di saputa del Governatore con alla testa Cherubino della Staffa, che dalla sua parte teneva. Il qual cangiamento vale a congbietturare, ch' ei temesse in Alfano e negli altri non trovar persone ligie al prepotente signoreggiar dei Baglioni, che oltracciò non quieti peranco della vittoria sui degli Oddi avrebber voluto dispersa qualunque ombra lontana di aspiranti al perugino dominio. Infatti muoveano di bel nuovo contro di loro per non volerli a Castiglion del Lago, ove eransi stanziati, e stavano in su questa vertenza, quando Niccolò Conte di Pitigliano entró mediatore fra le parti contendenti, e i Baglioni facendo ritorno in Perugia, si pensó dal nuovo Magistrato al governo della Città, e si crearono allora per questo oggetto importante 10 Gentiluomini appellati *i dieci dell' arbitrio*, che doveano aver cura delle cose della guerra, e porger ajuto ai Priori, con facoltà di far tutto quello, che da loro si giudicasse opportuno. Ma in mentre volgevan pensiero a queste faccende, non dimenticavano quanto fusse essenziale di ben informare il Papa Innocenzio VIII, e Lorenzo dei Medici, della guerra contro i degli Oddi, di manifestar loro il procedimento di essa, di chiedere al primo, fra le altre grazie, la conferma *dei dieci dell' arbitrio*, e dimandare al secondo, siccome Capo di una vicina e collegata potenza, non volesse dar ricetto ai loro fuorusciti, e spezialmente non permettesse, che essi fermar si potessero inverso i confini loro. Nè mal si conducevano in così fare, poichè amendue prendendo di già interesse delle perugine cose,

vi mandava, Innocenzo, Sinolfo di Castel Luttieri, Chierico di Camera col titolo di Commissario affine d' intendere, e riformare nel miglior modo le cose della Città, ed oltre questo un mandato sorgiungeva del Medici, in cui i Baglioni contar potevano il maggiore, e più efficace sostegno, sì, che senza il consiglio, e parer di lui sembra, niuna cosa si facesse in Perugia. Della qual nostra deferenza inverso il Magnifico Lorenzo trovo conferma pienissima nei *Ricordi a parte* dati in questa congiuntura dai Priori, e dai dieci dell' arbitrio all' Ambasciatore Mariano Baglioni, onde può rilevarsi che non il solo Lorenzo, ma il suo collegato il Duca di Milano Giovan Galeazzo Sforza, che era sottoposto alla tutela dispotica di Ludovico suo zio, avesse ad entrare eziandio negli affari, che andavano da lui in Fiorenza a trattarsi [1]. Tornato Mariano nel mese di Decembre dalla sua missione, riferì ai Magistrati che la Signoria di Firenze avrebbe fatto tutto quello, che era suo obbligo, a seconda della lega, che era tra loro.

Passava infrattanto l' anno 1488 nel quale Francesco Piccolomini Card. di Siena, divenuto in seguito Pio 3° [2], inviato a Perugia dal Papa in qualità di Legato dopo gli ultimi narrati avvenimenti, brigavasi di rassettare le cose della nostra Città, che in miserevole stato ci trovava. E queste sue premure continuavano nel susseguente anno, in che i fuorusciti non quieti mai fuori della loro patria, e non satisfatti dei confini, che per la quiete del territorio eransi loro

(1) Questi Ricordi, che io rinvenni in copia autentica, cioè con suggello portante l' arme della Città, nell' *Archivio Conestabile-Alfani*, sembra non si conoscessero dal Pellini. V. App. Num. 8.

(2) Era questi nepote per parte di madre del celebre Enea Silvio Piccolomini (Papa Pio 2°), e sebbene il suo cognome fosse Tedeschini, nonostante da quegli ottenne di recare l'altro di Piccolomini. Dal medesimo Pio 2° gli fu conferita la porpora, e quindi la Provvidenza il destinò successore di Alessandro VI forse per fare con la sua virtù un contrapposto ai vizî del Borgia. Lo avere assunto in memoria dell' illustre suo zio il nome di Pio 3°, diviene un nulla affatto

assegnati, ora ad un Castello, ora ad un altro si conducevano, e l'occupavano. In conseguenza di che Papa Innocenzo comandò, che dal territorio di Perugia partissero, ed ai confini stabiliti andassero immediatamente. Ricusando obbedienza, e in sul primo ogni parola d'accordo, spezialmente quelli, che erano nel Castello di Pacciano, sarebbesi per certo dato a questo l'assalto, se il Conte Ranuccio da Marsciano distinto Capitano di quel secolo non si fosse posto mediatore fra i Baglioni, e i degli Oddi, e loro seguaci. Trattato l'accordo col Legato, questi nel tirare a fine le condizioni promesse ai fuorusciti trovò difficoltà da parte di Guido Baglioni, che sopratutto negava restituire a Giulio Cesare della Staffa [uno dei banditi] la somma di 500 fiorini toltagli in un banco, giacchè avanti di compier quest' atto voleva, che il della Staffa si traesse agli assegnati confini. Sdegnatosi di ciò il Cardinal di Siena sen partì da Perugia, e andò a Fuligno, ove per l'occasione, che glie ne venne dimorò molti giorni per ragione dei confini Spellani, e Fulignati, che erano stati di recente motivo di novella pugna fra gli abitatori delle due città, sì che con la sua autorità, e diligenza, e con molti viaggi dall'un luogo all'altro potè sedare i tumulti, comporre le cose, e metter tempo in mezzo per poi parlare di uno stabile accordo. Alle quali vicende accennava il Piccolomini in una lettera ad Alfano Alfani, onde ci si offre pruova della stima, e dell'affetto che quell'ottimo personaggio portava alla sua famiglia [1]. — E quì in mentre faccio ritorno ad Alfano, mi viene alla mente il pensiero,

in paragone di quello, che operò da Cardinale a venerazione delle magnanime sue geste. Le pitture sublimi, e magnifiche nella Libreria annessa alla Cattedrale di Siena, della mano del Pinturicchio, celeberrimo pittore di Perugia, fatte per ordine del Card. Piccolomini, saranno testimonio eterno dei sentimenti di gratitudine, che questi nutriva in petto per il grande Enea Silvio, di cui sono ivi rappresentate le più singolari imprese.

(1) V. App. N. 9.

che sarà paruto ai leggitori, nello svolgimento delle patrie avventure essermi io discostato da lui più di quello, che abbisognasse al subbietto da me trattato. Ma se si rifletterà, che mio divisamento si è quello di spiegare in questo racconto medesimo, quando mi è possibile, le circostanze, a cui spettano i manoscritti da me rinvenuti; se si accennerà, che quel Mariano, onde m' intertenni poc' anzi, all' Alfani fù congiunto di sangue, e recavasi ad esercitare quella missione a Lorenzo il Magnifico in seguito delle vicende, che portaron seco il decadimento dello stesso Alfano dalla carica, che ricopria, mi si condonerà una digressione forse non giudicata soverchia da coloro, che sanno come spesse fiate non disconvenga allo scrittore di un uomo illustre per civili meriti il parlare dei fatti proprî della nazione o della città a cui esso appartenne, per trarne il ragguaglio con i suoi concittadini, far meglio dimostra nelle pubbliche rivolture la sua condotta, se savia e prudente, o sivvero inconsiderata, ed antipolitica, e in questo modo connetendo le azioni di Lui, e della patria porsi in istato di esaminare dal corso degli avvenimenti se la poca o molta influenza dell' opinione dell' uno sull' altra, sia da stimarsi nociva, o vantaggiosa al bene stare della nazione. E la necessità di addurre in pratica questi principî ci si presenterà massimamente in un punto della vita di Alfano Alfani, che è anche punto interessante nella storia della Città nostra. Di che riserbandomi a dire a suo luogo, riprenderò il mio discorso dal 1489, e additerò di trapasso, essere Alfano novellamente negli ultimi mesi di quell' anno immischiato in affari pubblici, veggendolo nominato siccome *Console e Decurione* di Perugia in una delle lettere latine a lui dirizzate da Fabrizio Varano Vescovo di Camerino, con cui trovavasi in letteraria corrispondenza [1].

(1) Celebre è la famiglia Varano di Camerino nella Storia d' Italia. Ai nomi dei guerrieri dal seno di essa sortiti associasi quello di Fabrizio Varani, che fù sufficiente poeta latino, come si può arguire da una poesia pubblicata da Vermiglioli nelle *Me-*

I vincoli di sangue, che io dissi legar Mariano Baglioni ad Alfano, si formarono nel 1493, allorchè Marietta figlia di Mariano divenne a quegli consorte con applauso dei Perugini, e con accompagnamento di poetiche laudi in alcuni versi latini di Niccolo Mandosio Amerino [1]. I due conjugi vissero per lunghi anni in perfetta pace; ed ebbero più figli, tra cui sei maschi in Vincenzo, Gian Battista, Alessandro, Marcello, Claudio, e Diamante.

Addivenuto Alfano padre di famiglia cominciò forse allora a pensare, che mal non sariagli convenuto di prendere un indirizzo, ed impiegarsi in qualche modo, giacchè da una lettera di Antonio Spannocchi, che in seguito richiameremo, ci si manifesta essere in lui un siffatto desiderio. E quantunque anche prima del 1500 ei si occupasse, e prendesse interesse delle pubbliche cose, come vedemmo testè, non pertanto da quell'anno può farsi datare lo stabile collocamento di lui nel maneggio dei patrî negozî. Lo che mi schiude il cammino a far dimostro il modo, ond'ei conseguì, cosa insolita nella propria patria, la carica di *Vice-Tesoriere* (poi *Tesoriere*), che con tanto lustro sostenne per lungo volger di anni. — Grande era l'amicizia, che legava la famiglia Alfani a quella degli Spannocchi di cui i fratelli Giulio, ed Antonio mercanti anch'esso molto ricchi, godevano in Roma assai di riputazione, e di favore; e il secondo di essi ricopriva l'impiego di *Depositario* di Papa Borgia [2]. Ambedue corrispondenti di Alfano per lettera, mentre s' intertenevano

morie di Jacobo Antiquari (pag. 342), da quelle, che noi qui riportammo in lode di Alfano a cui era legato in istretta amicizia, e dalle lettere del Maturanzio a lui indirizzate. Ci pare ben fatto perciò render pubbliche di quest'uomo due lettere scritte ad Alfano medesimo, tanto più, che il contenuto di esse non è privo affatto d' interesse. V. App. N. 10.

(1) Esistono in un codice della nostra Pubblica Biblioteca. Plut. XXIV. Num. 306. fol. 107.

(2) Fatte ricerche in Siena di notizie risguardanti questi personaggi, il Sig. Marchese Alessandro Bichi fiore di gentilezza

tal fiata di particolari interessi, tal' altra vi mescecano qualche istorica notizia, ed in ispezie Antonio che delle politiche cose s' interessava, in due Epistole viene a favellare di affari spettanti alla patria nostra, or dimandando dei Baglioni e dei Feltreschi, or discorrendo dei fuorusciti, i quali col favore della Senese Repubblica non si ristavano giammai dal disturbare la tranquillità di Perugia, dal fare in vari luoghi assembramenti perniciosi, e dal tentare sicco-

mi fece noto, come Giulio, ed Antooio Spannocchi nacquero da Ambrogio, che fu tesoriere di Papa Pio 2°, mercante ricchissimo, fondatore del Palazzo degli Spannocchi presso la Dogana. Essi continnarono in Roma ad esercitare la mercatura, ed Antonio ottenne l' impiego menzionato. Ginlio si sposò a Giovanoa Mellini Roma, la quale egli con comitiva di venticinque cavalieri riccamente vestiti tolse da Roma, e condusse a Siena. Ciò dovè accadere nel 1493 come rilevo da uoa sua lettera diretta ad Alfano. Dette Antonio nel 1494 ospitalità in sua casa al Card. Giuliano della Rovere (poi Giulio 2°), il quale era venuto a Siena a trovare Carlo VIII Re di Francia, che fatto l' accordo con i Fiorentini, passò per quella Città affine di coodursi a Roma, e quindi all' impresa di Napoli. Lo stesso Antonio fu mandato nel 1495 Ambasciatore al Pontefice dalla Seoese Repubblica, e circa questa sua legazione trovansi nella Biblioteca di quella Città in originale le ioteressanti lettere da lui scritte alla Balia dal 6 di Agosto 1495 al 17 Aprile 1496, delle quali mi sono procurata un' esatta copia con il fine forse un giorno di pubblicarle. — Del favore, che Antonio godeva in Roma, ci sono pruova anche le parole seguenti scritte dal medesimo Giulio ad Alfano. « Non mi meravi-« glio, che desideraste ogni honore ad Antonio mio, che oe resul-« teria a voi el medesimo, che a me, et credo vi sia stato dicto « qualche pazia di Cappello, et etiam a me n' è ogni dì rocta la « testa, e tamen Alphane mi nihil est, et se Antonio credesse re-« trovare un' altra Alexandra credo absolute, che repiglieria Donna » Antonio morì il 20 Agosto nel 1503, e Giulio nel Marzo del 1528, e di ambedue si trova onorevolissimo elogio nel necrologio dei PP. di S. Domenico di Siena (mss. originale in pergamena nella Biblioteca di quella Città). Ivi sopratutto si dice, che furono *illustri, famosissimi mercanti.*

me nel 1491, e 1496, di cacciarne a prezzo di tradimento i terribili emuli, che sempre più di essi in forze, ed in armi non guari andava, che fatto macello di alcun di loro, fuor delle mura risospingesserli [1]. Di qui quelle continue discordie interne, ed esterne in Perugia, di qui quelle *tante calamità*, delle quali fa parola in alcune Epistole ad Alfano Francesco Maturanzio, che nella sua dimora parte in Vicenza, e parte in Venezia dal 1492 al 1497 incirca nutria sempre desiderio di far ritorno alla patria, e sempre era distornato dal mandarlo ad effetto per le spiacevoli vicende, che in essa si succedeano [2]. — Per la relazione adunque degli Spannocchi, Alfano giunse alla carica sù menzionata. Imperciocchè dalle lettere dei medesimi [3] si conosce, che il Pontefice Alessandro VI conferito l'impiego della Tesoreria di Perugia al suo Vescovo, che in allora era Francesco Gazzetta, questi per qualche obobbligazione, che avea contratta con gli Spannocchi, fù contento trasferirne il governo nelle loro mani, e mediante una determinata compensazione cedergliclo con l'autorità del Papa per quattro anni, per il qual tempo a lui era stato concesso, assicurando il compratore circa la vita di Alessandro. In sul primo sembrava volersi riserbare il titolo di *Tesoriere*, ma veggo poi dai documenti dell' Archivio *Conestabile-Alfani*, che Giulio Spannocchi compratore ebbe anche il titolo. Or dunque Giulio in metter un sostituto in Perugia, volse mente ad Alfano, a cui contemplazione avea quasi comprato quell' impiego, e per mezzo di Antonio suo fratllo glie ne fece replicate istanze. Sì,

(1) Vedi App. Num. 11.

(2) V. App. Num. 12.

(3) Fra le 11 lettere degli Spannocchi esistenti nel cit. Arch., una di Antonio ve n' ha, in cui è curiosamente accennata qualche cosa relativa al carattere di Papa Alessandro, e al suo attaccamento al denaro; il che viene a documento di ciò, che gli storici hanno detto di Lui.

che quegli, in sul primo titubante per alcune difficoltà, che lo Spannocchi cerca disciogliere in una sua lettera ripiena di particolari notizie [1], accetta finalmente lo incarico, e il Pontefice accorda per breve (del Settembre 1500) a Giulio di venire in Perugia sostituito da Alfano Alfani col titolo di *Vice-Tesoriere* [2].

Gittatosi in questo modo nell'arringo civile-politico, la patria il conobbe ognor più degno di essere da lei pregiato, e di servirsene, alloraquando il richiedesse la bisogna dei tempi difficilissimi. E tali eran certo quelli in cui vedeansi di continuo opposte fazioni anche di una stessa famiglia contrastarsi il dominio d'un popolo per libidine di comando, procedere ardite a far macello dei propri concittadini, e lunge da un vero spirito di patria indipendenza seder tiranne a governare la terra, che avea lor dato cuna. Lo che con maggior calore avveniva, se una delle parti pugnanti avesse potuto vantar sostegno dei Pontefici, i quali poi talvolta ad aumento delle patrie sventure assecondando l'indole dei corrotti tempi, fermi non apparivano nei loro propositi. Oh sventurata quella città! sventuratissima quella nazione, a cui son molti, che bramano di soprastare non già per vantaggiarla, e proteggerla, ma per mera soddisfazione della propria cupidigia! Ed all'epoca

(1) Vedi App. Num. 13.

(2) Questo Breve con altro diretto a Giulio Spannocchi Tesoriere esiste nell'Arch. cit. Il Pellini senza far punto menzione dello Spannocchi assicura, essere stato questo impiego conferito ad Alfano da Messer Sebastiano Sauli Tesoriere dell'Umbria e Depositario Generale del Pontefice, a nome di cui sembra che Alfano agisse una volta, e sottoscrivesse, come costa da una ricevuta del 12 Aprile 1511 segnata di propria mano di Alfano. La qual notizia non saprei conciliarla con l'altra certissima dello Spannocchi, se non che ammettendo il Sauli successore degli Spannocchi in quei due impieghi di Tesoriere e Depositario, e supponendo perciò aver errato il Pellini nell'attribuire al Sauli anzichè agli Spannocchi il conferimento di quello impiego ad Alfano.

di Alessandro VI Perugia pruovò in fatto ciò, che additammo. —

Con il pensiero sempre rivolto ad aumentar la grandezza del Duca Valentino, quel Papa non tenea molto conto dei tratti infami ed abbominevoli, che questi usava a deprimere la potenza dei Signorotti della Marca, della Romagna, e dell' Umbria, che militanti sotto le sue bandiere sembrava al tempo medesimo, trattasse da amici. Ben conobbero però a qual fine ei volgesse mente, e vedendolo tiranneggiare in ogni guisa questa povera Italia, convocarono, come è noto dalla storia, quella dieta alla Magione nella quale tenner consiglio del modo di resistere, e por freno alle ardenti sue brame. Era col Vitelli, col Petrucci, col Bentivoglio, e con altri, Giampaolo Baglioni a quel convegno, i cui proponimenti però svaniti ben presto per fiacchezza dei collegati, si lasciaron trarre in modo, alcuni di loro, nella rete dal Borgia, che tremanti della sua potenza ritornaron puranco ai soldi di Lui. L' ambizione, e la vendetta divorandolo allora seppe cogliere il destro di disfarsene in quel memorabile tradimento di Sinigaglia, che i posteri rammenteranno sempre siccome l' apice di scelleratezza, a cui giunger possa un cuore sitibondo di umano sangue. — Il Baglioni, che mentre si trovava agli stipendi del Valentino, avea ricusato di togliere ai Colonnesi una parte dei loro dominl, come era volontà di quel Duca, aveva eziandio, presso questi, l' altra colpa, frutto di sua destrezza, di essere scampato dalle arti di Lui nel Sinigagliese avvenimento. Ond' è, che il suo imperio nella Città nostra (tenuto sempre a dispetto del cugino Carlo, e suoi fuorusciti compagni, i quali nel loro esiglio di continuo danneggiavano le terre dell' Umbria [1]), questo imperio io dico pericolava, perchè Alessandro VI, ed il figlio (il primo dei quali credesi avesse divisato ciò compiere fin dal Giugno 1495) [2] volean ridurre Perugia sotto la loro tirannide, nono-

(1) V. App. Num. 14.

(2) In quest' epoca venne Alessandro in Perugia, fuggito

stante le raccomandazioni, che di Giovan Paolo aveva a quegli avanzato l'ambasciator di Perugia, ad obbietto di scuoprire le sue intenzioni. E di fatto, avvenuto appena in sul cadere del 1502 quel memorabile tradimento, il Valentino medesimo appellato saviamente dal Giovio *luc degli uomini, e pernicie dell' uman genere*, dirigevasi con una lettera ai Perugini maestrati, perchè si liberassono dal giogo, che li opprimeva, e si dessero al Pontefice. Che se ciò non facevano per amore sarìa stato costretto ad indurveli con la forza [1]. A questo aggiugneasi lo sbigottimento surto nell' animo dei Baglioni medesimi, la loro fuga nelle vicine terre, l'esultare di molto popolo alla loro partita. Perugia allora obbediente ai Borgia sommettesi, e Nunzi di tal novella destina nel Gennajo 1503 Ambasciatori al Valentino in Sassoferrato Gentile Signorelli, uomo di molta reputazione [2], ed Alfano Alfani, sull'

da Roma, ove non volle attendere il ritorno di Carlo VIII. da Napoli, che sembrava volere colà con esso abboccarsi. E questa venuta trovo scritto *che ne costò assai cara* in una copertina in pergamena di un libro dell' Archivio del Collegio dell' Arte del Cambio di Perugia.

(1) Da Corinaldo in data 2 Gennaio 1503. Trovasi pubblicata nei documenti alla Vita di Malatesta IV Baglioni del dotto Prof. Vermiglioli, e quindi assai più corretta nel Volume dei Documenti (pag. 456) alle *Biografie dei Capitani Venturieri dell' Umbria* del gentilissimo e valorosissimo nostro Fabretti.

(2) Costui fu in moltissime occasioni adoperato dai Perugini Magistrati per essere Ambasciatore o ai Pontefici o ad altri Sovrani. Era figlio di un altro Gentile. Fu Capo di Palazzo nel 1470, 1477, 1502, 1507. Con Baglione Vibi andò a Roma, e con Sisto IV negoziò, che Perugia non restasse priva del Celestial dono dell' Anello Nuziale della Vergine, motivo di disgusto terribile con i Senesi. Con Teveruccio 3° Signorelli fu del numero dei cinque per porta eletti per lo stabilimento della Giustizia, e venne anche ammesso fra i Sopraintendenti al Buon Governo. Fra le altre Ambascerie una ne ebbe con il rinomato letterato Perugino Amico Graziani, a Giulio II nel 1507 perchè si compiacesse vendere a Lorenzo Fieschi Genovese il Governo di Perugia.

andata del quale sebbene taluni abbian mosso dubbio, non pertanto è asserita dal Maturanzio [1], e ci dice anche il Pellini, che « due Scrittori a penna Perugini ve lo mettono, e nei mandati delle provvigioni, che agli Oratori si fanno per mano del Notaro dei Signori Priori vi appare per Oratore annotato, e descritto. » [2] Ma egli è certo, che mentre questi Ambasciatori, contata a Césare Borgia la fuga dei Baglioni, e dei Vitelli loro alleati, dichiaravano la città suddita al Pontefice, e dimandavano, le soldatesche di lui non istanziassero nel perugino territorio, ed ei non permettesse, che i fuorusciti si accostassero alle mura della città, nè col suo furor vi rientrassero [3] (lo che Cesare promise, e non mantenne, come era immaginabile) [4], altri Ambasciatori trattavano poscia in contraria guisa a Roma con Papa Alessandro, conchiudendo, che i Baglioni, e loro seguaci volontariamente allontanatisi dalla città venissero dichiarati ribelli, tutte le loro robe fossero devolute alla camera, e i fuorusciti si rimettessero. I Deputati di Perugia, che ciò stabilivano erano Pietro Giacomo della Staffa, e Cammillo Baglioni cognato di Alfano [5].

(1) *Cronaca delle cose di Perugia manoscritta dal* 1493 *al* 1503.

(2) Parte III a quest' anno.

(3) Fabretti. *Vita di Gio. Paolo Baglioni*.

(4) Vedi App. Num. 15.

(5) Questi può annoverarsi fra i soggetti illustri della nostra Perugia per lettere e per cariche sostenute. E l' Autorità del celebre Card. Bembo, che scrivendo al Card. Armellini diceva di amarlo, ed onorarlo grandemente, non è a tenersi di poco conto per giudicare dei suoi meriti. L' egregio Annibale Mariotti nella sua opera sugli *Uditori di Rota Perugini,* in cui ci lasciò buone notizie di lui, e il Lancellotti nella *Scorta Sacra*, erroneamente il fecero figlio di Alberto di Mariotto Baglioni, imperocchè dalle sue lettere che si posseggono da noi, abbiamo per certo esser fratello della moglie di Alfano, e per conseguenza figlio di Mariano Baglioni. Dopo aver atteso in patria agli studî, ed avervi presa

Nel corto spazio adunque di quattro in cinque dì vide Perugia profughi i suoi Signori, cangiato il lor dominio in quello di Papa Alessandro, introdotti e stabiliti su lui due diversi trattati con i Borgia, in seguito del quale ultimo più confacentesi ai suoi principi, ed alle idee di usurpazione, e di rapine, che si provava talvolta ma invano di simulare, Cesare istigava del continuo l' Alfani con lettere per fare spogliare i castelli, e prender possesso, come Vece-Tesoriere Apostolico, delle cose dei Baglioni in nome della Camera, lo che sembra da una di esse lettere, che non facesse con la sollecitudine desiderata dal Borgia, il quale divorato dalla brama di preda non avrebbe voluto giammai por tempo in mezzo nel raccogliere il frutto di sue tiranniche azioni [1]. Ma nonostante Alfano godeva i favori del Pontefice, di cui abbiamo appositi certificati comprovanti la sua eccellente condotta nell' ufficio affidatogli, e godeva puranco sebbene non desiderabile, la grazia del Valentino, del quale contansi ventuna lettera nell' Arch. *Conestabile Alfani*, unite ad altre del suo Tesoriere Alessandro Francio, che risguardar si possono siccome un itinerario

Laurea di Legge, vi ottenne altresì una Cattedra fra le primarie di tale facoltà. Fin dal 1487 era Giudice del nostro Comune, e sembra che dopo l'Ambasceria a Papa Alessandro rimanesse col Della Staffa rivestito della medesima carica in occasione dell' esaltamento di Pio III. Tornato Camillo in patria continuò fino al 1517 ad essere Professore. Quindi recatosi in Roma divenne Avvocato Concistoriale, e da Leone X creato Uditore di Rota nel 1518. Cessò di vivere nel 1534. Il Frollieri ancora nelle sue *inedite Memorie* sopra la Città nostra parla di questo *assai celebrato* Dottore di Legge. Una delle lettere del medesimo sù nominate dà la notizia della carcerazione del Vescovo, che presiedeva alla Chiesa di Perugia nel 1527, e che era il Card. Agostino Spinola. Ecco le parole della lettera diretta ad Alfano. « Credo habbia inteso come « il Card., e Episcopo di Perusia è stato retenuto in ariesto ad « istantia de Monsignor Revdmo Colorida in Domo, e palatio epi- «. scopali; nè sta restrecto, et poi (può) parlare chi vole. »

(1) V. App. Num. 16.

delle gite del Valentino per le terre dell' Umbria. Che Alfano prendesse possesso delle robe dei Baglioni in nome della Camera, oltrechè ce lo dice il Pellini, ce lo confermano i documenti da noi citati, ed anche una lettera del Camerlengo Card. di S. Giorgio, documenti i quali potrebbono smentire ciò, che da altri fù asserito, vale a dire, che rimesso piede in Perugia la parte di Carlo Baglioni, e degli altri fuorusciti, a questa si conferissero le terre possedute da Giampaolo. Del rimanente asserisce anche il Guicciardini [1], che Carlo, e i suoi partigiani sottentrarono nei diritti dell' opposta fazione. Ora però mi vien fatto di dimandare, quai meriti poteano essersi procacciati costoro per esser degni di rientrare in Perugia dopo il crudelissimo avvenimento del Luglio 1500? Non eran forse quei medesimi uccisori di Guido, di Astorre, di Gismondo, di Simonetto Baglioni, contro cui un Breve era stato emanato due anni innanzi dall' istesso Alessandro? [2].

Ma la Città di Perugia non istette per lungo tempo nelle mani dei Borgia, dappoichè appena fu detto estinto quel Papa, Giampaolo rivolse le sue cure a riconquistare la patria, si riavvicinò alle sue mura, la prese d' assalto, occupolla, ed ecco di bel nuovo Carlo costretto a fuggirsene con i suoi seguaci nel Settembre dello stesso anno, a malgrado del suo fermo proposito di resistere unitamente agli Oddi fino all' ultimo sangue, e a malgrado anche delle disposizioni prese dai Priori per la difesa, e degli ajuti, che venivano dalla Romana corte. La quale sebbene occupata nel trovare un successore al Borgia, non niegava i soccorsi richiestile, come può conoscersi da due lettere dei Capi d' Ordine scritte al Tesoriere Alfano, e al Governatore, e ai Priori medesimi [3].

(1) Tomo 3° 1503 (ediz. del Rosini. Pisa 1820).

(2) É troppo cognita l' istoria di questa congiura, in cui i sù menzionati Baglioni vennero uccisi da Carlo, e suoi partegiani, perchè io creda necessario di darne la menoma spiegazione.

(3) V. App. Num. 17.

Da questo punto della vita di Alfano Alfani, cioè dal 1503, volgendo lo sguardo ai successivi suoi anni, io scorgo sempre più dai documenti, che trovomi fra mani in quanta estimazione ei fusse tenuto, con quanto affetto venisse generalmente amato, e con quale lustro, e decoro sostenesse lo impiego alle sue cure commesso. E questi documenti sono di tal natura, che raro avviene, tradiscano la verità. Imperciocchè nelle *Lettere* è veramente, che si possono conoscere quasi sempre e raggiugnere i diversi pensieri degli uomini, si favella con quella libertà di opinione, che conviene ad un privatissimo scritto, si manifestano sotto non mentite vesti i propri sentimenti, ed è dato giudicare con qualche maggior grado di certezza, del carattere, e della condotta di chicchesiasi. E' perció, che tanto si estima siffatta guisa di antiche scritture in quest' epoca massimamente, in cui in Italia, ogni carta, ogni documento, ogni più piccolo atto, che tender possa a vantaggiarne la istoria, si raccoglie, si illustra, si pubblica, destando viva curiosità nell' universale dei dotti, che altro non fanno se non proteggere dagl' insulti stranieri, e volger per la mente in principal modo l' onore, ed il lustro di questa terra beata, che la Provvidenza ei destinò per patria, e che ancora stando ben lunge dalla sua antica grandezza pone in opera ogni sforzo ad obbietto di riconquistarla, o almanco il più possibile ravvicinarsele. Nobilissima meta, al cui conseguimento non poco contribuisce per rianimare sempre più il nostro spirito non annicchilito, depresso dalle molte sciagure, la cognizione esatta di quel che fummo, di quel che operammo in bene, ed in male, di quel che altri fecero sul nostro suolo, di quel che loro sapemmo opporre, cognizione valevole a formarci un giusto concetto di quello, che possiam fare nelle circostanze attuali della nazione.

In dar conto di questo epistolario Alfaniano non tornerò a dire delle lettere dei Varano, di Pico, del Piccolomini, degli Spannocchi, del Borgia, che già richiamammo a suo luogo, e additando solo del decimoquinto secolo

una latina Epistola di Agostino Piccolomini Segretario del Card. di Siena [1], mi fermerò al decimo sesto, in cui mi si presenta un considerevole numero di personaggi, che rivolgono i loro caratteri ad Alfano sì per affari di officio, sì per conseguir da lui alcuna grazia, e sì per mero tratto di cortesia, e di amicizia comunicandogli sovente delle notizie risguardanti alcun punto istorico e non privo d' interesse. Infra quelle, che possono comprendersi in una classe Miscellanea, nella quale non entrano quelle dei Baglioni, noterò siccome concernenti la storia sì municipale di Perugia, che generale d' Italia, le lettere di Giovan Galeazzo Boschetto [2], di Antonio Pucci Vescovo di Pistoja [3], di Gentile Saxolo [4], di Verisio (uno dei segretari del

(1) Questa lettera è scritta piuttosto bene, e nei termini i più amichevoli, ed amorosi inverso l' ottimo Alfano. Di questo Agostino Piccolomini nulla potei rinvenire nel Litta. *Famiglie celebri ital.*

(2) V. App. Num. 18. — L' autore di questa lettera appartenente ad un illustre famiglia di Lombardia, ei viene ricordato da Sansovino (*Famiglie illustri d' Italia*) come Dottore di molta scienza, e ne maneggi di stato molto accorto e prudente. Servì Giulio 2°, Leone X, e Clemente 7°, e nelle lodi di sue virtù, e del suo ingegno si dilunga pure il Maturanzio in una lettera a Gian Galeazzo indirizzata, dalla quale appare, esser egli di non poca influenza nell' animo di distinti personaggi.

Il suddetto Maturanzio si professa a lui debitore di molti favori, confessa essersi giovato sovente del suo patrocinio, ed onorarsi della sua amicizia, per la quale aveva a grandi stenti ottenuto che una pensione gli venisse pagata dal Card. Armellini. Il Boschetto (come sappiamo dal medesimo) avea molta possanza nell' animo del Card. d' Agens *Principe ottimo, e di ogni virtù fornito*.

(3) Fu questo un personaggio di molta stima appresso i Pontefici come può rilevarsi anche da più tratti del Guicciardini. E tanto per questo motivo, quanto per il contenuto della lettera, la credei degna di pubblicazione. V. App. Num. 19.

(4) Questo Gentile sembra che sia Gentile Saxolo uno dei segretari del Card. Armellini, come può arguirsi anché dal carat-

Card. Armellini) [1], di Agostino Spinola Cardinal di Perugia, che divenne poi Camerlengo [2], e finalmente quelle di Vitello Vitelli, famiglia, che per i nomi di Paolo, di Niccolò, di Vitellozzo, di Giulio, di Alessandro, e di Vitello medesimo, l' Italia rimembra con quel compiacimento, onde una madre ode favellare di suoi figli giunti per veri meriti a rinomanza [3]. Altre comprese nella medesima classe furon da noi rese di pubblica ragione, anche per il solo merito di essere scritte da personaggi portanti un' illustre cognome, il cui favore godeva Alfano Alfani. Tali sono, a cagion d' esempio, quelle del Card. Giulio dei Me-

tere simile a quello delle lettere di questo Porporato. Egli nella prima lettera che di lui riportiamo. (V. App Num. 20) dice di stare a scriver brevi, e forse potrebbe essere presso il Card. del Monte, giacchè prima del 1525 non appare nel carteggio dell'Armellini all' Alfani, e d' altronde da una lettera di Verisio, altro Segretario del Card. suddetto, del 1524, che egualmente è qui pubblicata, rilevasi, che a quell'epoca M. Gentile stava a Gualdo suo paese, e pare al servizio del Card. del Monte. Checchè sia di ciò non è stato possibile trovare altri schiarimenti, sopra l' autore di queste due lettere, a cui è diretta una delle Epistole del Maturanzio inedita nel Codice Vaticano da noi citato.

(1) V. App. Num. 21.

(2) Molte lettere abbiamo di questo Vescovo, delle quali questa all' App. Num. 22 credemmo di pubblicare, rimandando poi i lettori per la spiegazione del contenuto di essa alle lettere di Vitelli che si leggono all' App. che segue 23, essendo conformi nel soggetto.

(3) Vitello Vitelli valente guerriero al pari degli altri di sua famiglia è l' autore delle Lettere che si leggono all' App. Numero 23. Il Guicciardini ne fa sovente menzione, imperciocchè esso si distinse nelle guerre d' Italia come soldato dell' Impero e della Chiesa, al cui servigio militava appunto nell' anno 1527, anno, in cui accadeva ciò, di che parlasi nelle suddette lettere, vale a dire la marcia di Borbone in nome di Cesare verso Roma, toccando la Toscana. Anche gli Storici di Perugia parlano di Vitello, avendo egli preso parte con i Baglioni in alcuni fatti della Città nostra.

dici [1], di Contessina dei Medici [2], di Maddalena Cibo dei Medici [3], d'Ippolito dei Medici Card. Legato dell' Umbria [4], la prima delle quali puossi giudicare intieramente scritta di propria mano. E limitandomi infra questi nomi a rammentare soltanto quelli di Girolama Orsini dei Vitelli, e Giulio della stessa famiglia [5], e di Giulia

(1) Creato Giulio Cardinale nei primi mesi del Pontificato di Leone X suo Zio, trovavasi all'epoca in cui scrive ad Alfano (V. App. Num. 24. Lett. 1ª) all'Amministrazione dello Stato di Firenze, a cui il suddetto Papa avealo inviato dopo la morte di Lorenzo dei Medici altro suo nepote, bramando di ritener congiunti, almeno durante la sua vita, i Fiorentini alla Chiesa, e non ridonar loro quella libertà, che avriano desiderata.

(2) App. cit. Lett. 2ª. Sembra che questa donna godesse in Roma influenza anche nell' animo del Pontefice di cui veniva ad esser sorella, stante che il Litta la dice figlia di Lorenzo il Magnifico. Morì nel 1515, ed era maritata a Piero Ridolfi.

(3) Questa come ognuno sà era la moglie di Francesco Cibo Genovese, figlio del Pontefice Innocenzo VIII al quale era stata congiunta in matrimonio nel 1487 da Lorenzo suo padre per acquistarsi la grazia del Papa. Il Litta (Fam. cel. Ital.) smentisce l'asserzione del Guicciardini cioè che Leone X suo fratello a Lei cedesse il prodotto delle indulgenze di Germania, e soggiunge senza però recar la fonte, d'onde trae la sua notizia, che fu sparsa per aggravare la condotta della Corte di Roma. Vol. 2. Medici. Tav. IX. (V. App. cit. Lettera 3ª).

(4) Questo figlio illegittimo di Giuliano dei Medici natogli da una Dama di Urbino verso il 1511, fù fatto Legato di Perugia dopo il Card. Passerini nel 1529. Per la famiglia a cui spetta, e per esser cognito Personaggio a motivo dei suoi grandi talenti, e della protezione che accordava ai Letterati Contemporanei, dei quali, come narra anche il Varchi, aveva una Corte, pensammo di riportare una delle due lettere indirizzate all' Alfani. V. App. cit. Lett. 4ª.

(5) Girolama Orsini era moglie di Paolo Vitelli, e madre dei rinomati Alessandro Chiappino, e Niccolò, del quale ultimo era figlio naturale Giulio fratello in conseguenza di Vitellozzo, e anch' esso distinto in valore. Sacerdote, e guerriero ad un tempo,

Orsini [1], non mancanti nel carteggio di Alfano Alfani, dirò, che il rimanente di questa classe miscellanea componesi per la piupparte di lettere di Vescovi, Cardinali, Legati, Vice-Legati, Governatori, Priori, Gonfalonieri, Consoli di Arti, e Capitoli di varie Città. Costretti i Cardinali Camerlenghi a carteggiare con esso lui trovo diciotto lettere di Raffaele Riario Card. di S. Giorgio, che fù uno dei destinati nel 1511 da Giulio 2° a trattare con il Card. Gurgente sulle vertenze tra Cesare e il Pontefice [2], e che nel resto della Storia ci è ben cognito nelle sue azioni rare volte lodevoli [3]. Esse lettere concernono affari, a noi di poco interesse, della Camera, e della Tesoreria, cioè riscossioni di gabelle, provvigioni per le diverse Rocche, pagamenti de' debiti, affitto del Chiugi Perugino, riferma e raccomandazione d' impiegati, riparazione di abusi, e di licenze, quindi inibizioni, e minacce per chiunque ardisse por mano nelle cose della Camera, siccome una volta si riscontrano a riguardo dei Priori di Perugia, che a nome dei primari della Città costrigner voleano i conduttori del territorio del suddetto Chiugi (appartenente alla Camera per donazione fattane dalla Città a Pio 2° nel 1464) a concedere ad essi i loro dritti, e rendere alla Comunità il detto Chiugi. Lo che poi Malatesta Baglioni giunse ad ottenenere da Clemente 7° pacificamente in appresso per il prezzo di duemila ducati d' oro, secondo i documenti, che si conoscono, e sembra, che allora Alfano Alfani non fosse,

ebbe da Papa Borgia il titolo di Vescovo di Città di Castello, ed è perciò che sotto il nome di *Vescovo Vitello* è più volte menzionato dal grande Storico Italiano. Infatti in una sua lettera del 1513, è sottoscritto *Electus Tifernates*. Morì in Patria nel 1530.

(1) Costei era la moglie di Paolo Orsini, e nello scrivere ad Alfano il 22 Agosto 1501 per raccomandargli un affare della Comunità di Baschi, dice, che Paolo era allora al servizio di S. Santità, e alle imprese del Duca.

(2) Guic. Tomo IV. pag. 132.

(3) *V. Roscoe Vita e Pontificato di Leone X. Tomo VI. pag.* 67. *Ediz. del Bossi*.

se non l'esecutore della elementina disposizione. I nomi degli altri Cardinali, che si rinvengono in questa Classe, sono quelli di Arborense Legato di Perugia, di Francesco Soderini Card. di Volterra, del Card. de Sauli, del Card. Fulvio Orsini, del Card. di Trani, di Arragona, del Fiesco, del Monte (poi Giulio 3°), Sforza, e Cesis. Altre ne rinvengo poscia di un Vescovo nepote del Pontefice Alessandro VI firmato qual Commissario generale, di Giovanni Maria Varano Signore di Camerino [1], di Enea Piccolomini da Pienza (1529), di Bernardino Fortebracci, che da Cremona diede ajuto, e consigli ad Alfano [2], di Sforza degli Oddi, (che di animo facinoroso tenea nelle guerre civili della città nostra la parte di casa Baglioni), di Pietro Grifi [3] Vice-Legato di

(1) Ottenne questi da Leone X. il titolo di Duca della Signoria di Camerino, dalla quale fu nel 1521 cacciato da Francesco Maria della Rovere, che insieme a Malatesta, e Orazio Baglioni andò a ricuperare il Ducato di Urbino.

(2) Bernardino Fortebracci era figlio di Carlo di Braccio. Esso passò molto della sua vita al servizio dei Veneziani, i quali avendo sperimentato il suo valore e la sua fede, in ispezie quando nel 1495 ebbero al Faro la gran Battaglia contro i Francesi, largamente il rimunerarono. A proposito della qual battaglia il Guicciardini ci dice di Bernardino, essere stato percosso da una mazza ferrata in sull' elmetto, e ricever lui più fama per memoria di Braccio, che per propria virtù, sebbene altrimenti favellino i nostri Storici più esatti, dai quali rilevasi la grande stima che ne avea la Repubblica. Prima però di andare al soldo dei Veneziani, si dimostrò prode guerriero anche nella difesa, e ricuperazione delle terre possedute da suo padre, e dalla famiglia dei Fortebracci nell' Umbria. Nel 1479 sperò anche farsi padrone di Perugia dopo essersi impadronito di molte terre del Contado, ma venuto alla sua volta, e trovata la Porta S. Angelo chiusa, vi ruppe la lancia, e vi battè la ritirata.

(3) Questa lettera, che si legge all' App. Num. 25 viene in conferma della stima che aveano di Alfano nel maneggio dei pubblici negozî — Pietro Grifi di Pisa, Vescovo di Forlì, che fu Vice-legato di Perugia appena sei mesi, morì in Roma nel 1515, e il nostro Poeta Francesco Cameno scrisse un Egloga in sua lode.

Perugia, e dell' Umbria, e di altri molti, che per brevità mi ristò dall' enumerare [1]. E dal complesso di questo carteggio rilevasi, che anco distintissimi personaggi scriveangli con tale cordialità, ed amorevolezza da dimostrare evidentemente l' affetto, che gli portavano, e la stima in che teneano quel valente, ed onesto cittadino, che era l' Alfani. Nè questa stima, e quest' affezione ci son meno pruovate dall' assapere, come all' innalzamento del Cardinal della Rovere al Pontificio trono mandatigli Ambasciatori un Ranieri, un Cantagallina, un Signorelli per supplicarlo di voler confermare alla Città nostra tutti i privilegi da diversi Papi ad essa conceduti, ed unitamente dimandarlo di altre grazie, fra queste era inclusa eziandio quella di confermare ad Alfano la Tesoreria dell' Umbria da lui governata con soddisfazione di tutti i popoli [2]. E le sue virtù fecer sì, che ei venisse nel Luglio del 1507, prescelto per soprastare in qualità di Prefetto alla domestica zecca [3], che aveva Perugia, rapporto alla quale nel Settembre di detto anno ebbe dal Card. di S. Giorgio una lettera in cui venivagli imposto di far battere ai nostri zecchieri la moneta dei *bolognini* battuta fin

(1) Fra le lettere di Alfano trovo un brano di soprascritta di una lettera del Guicciardini scritta *per pagare i 200 fanti commessi dal Sig. Duca di Urbino*. La lettera è smarrita, ma siccome Alfano era solito notare esternamente nel suo carteggio la persona che scriveva, e l' oggetto per cui scriveva, così ne è dato giudicare in quel modo. Molto ne rincresce questo smarrimento, giacchè una lettera del Guicciardini sarebbe stata sempre un tesoro. Essa apparteneva a quell' epoca in cui fervendo la guerra fra gl' Imperiali, e il Re di Francia, il Papa, i Veneziani e i Fiorentini collegati, il Guicciardini era Luogo-Tenente Generale dell' esercito di Clemente VII, e il Duca di Urbino tenea la carica di Capitan Generale dell' esercito dei Veneziani.

(2) Pellini. p. 3ª 199.

(3) Il decreto di sua elezione trovasi nell' *Archivio della Camera* quì in Perugia (ora all' Università degli studî). Lib. II fol. 107.

dal 1374 ; di osservare che 48 di essi dovessero formare dieci grossi chiamati *Giuli* [1] della lega degli altri *bolognini*, e far battere anche altre monete di 24 denari. « Nuove istruzioni si diedero all' Alfani in quella lettera per togliere con più facilità dal commercio monete false, adulterate, e tosate, ed in ordine alle monete di Firenze, e del Ducato di Urbino, che attesa la vicinanza se ne erano molte introdotte fra noi [2]. » Fatto sperimento di sua saggezza, e condotta, gli si rinnovò quella carica fin sotto il Pontificato di Leone X assai sfavorevole per la monetaria nostra officina. Ridolfo degli Ascagnani, a questa seconda epoca cioè nel 1514, e G. Battista Anastagi saggiatore che estimavasi gran pratico, e conoscitore di affari di questo genere, gli erano compagni in quell' impiego onorevolissimo esercitato anche da Diamante Alfani suo padre, e unitamente al quale non intralasciò mai di ricoprire quello del Tesorierato, della cui amministrazione era ogni anno costretto ad andare in Roma a dar conto, come viene chiaramente additato da una lettera del Card. di S. Giorgio.

Sedeva sempre sul trono della Chiesa quel Giulio 2° nel cui guerresco animo sebbene troppo forte allignasse, e troppo indegno forse del carattere, che rivestiva, il desiderio di conquiste per l' ambizione di un esteso poter temporale, non pertanto quell' ultimo, e generoso pensiero, che dopo qualche anno del suo Pontificato gli stava fitto nella mente, di voler salva, e libera Italia nostra da straniero dominio non è virtù di sì poco momento da non farci dimenticare per un istante i difetti, che l' oscuravano.

(1) La metà di un nostro paolo non prese la denominazione di grosso sè non circa l' anno 1542. Perciò i grossi papali nominati pria di quest' anno intender debbonsi per *paoli o giuli*. *Vermiglioli Zecca Perugina* pag. 133. Il bolognino era una moneta di lega, cioè di argento e rame, ma se ne faceano anche di argento. Se 48 bolognini doveano corrispondere a 10 grossi, era d' uopo fossero del valore di due baiocchi circa.

(2) V. op. cit. pag. 92.

Così in questo pensiero non si fosse immischiato il secondo fine di volgere a suo piacimento le azioni degli altri governi, fine, che addimostrava bastantemente non essere in lui quel desio di allontanare una estrania influenza se non per soddisfare meramente particolari passioni ! ! ! — Nel 1510 era desso a Bologna disposto con l' ajuto dei Veneziani pel cui innalzamento si maneggiava, ad assaltare Alfonso d' Este Duca di Ferrara, col quale sotto il pretesto di non volere, che lavorasse sali a Comacchio, era in aperta guerra.

Perugia persuasa, che il Pontefice l' avesse ragionevolmente mossa, e contenta essendo di fare opposizione ai Francesi sostenitori del Duca, decretò in Magistrato avente a Capo Vincenzo Signorelli, di mandare a sue spese in Bologna 400 fanti in ajuto di Giulio sotto la guida di Roberto De Thei per due mesi, e a tale obbietto si stabilì la somma di 2000 fiorini. Grato il Pontefice per questa dimostrazione della città nostra, le ne rese molte grazie, e dei denari spesi la volle ancor rimborsata. Fù allora, che dal Magistrato medesimo s' inviò Alfano Alfani Ambasciatore a Giulio per dimandargli segnalatissime grazie, ragguagliarlo di alcune cose di Perugia, e supplicarlo inoltre della restituzione della Rocca, e della Giurisdizione, che la Città avea sù Castel della Pieve, e del farle grazia della recognizione, che Ella faceva di 110 Ducati l' anno per cagione di Monte Malbe alla Camera Apostolica, i quali era stata quattro anni senza pagare [1]. Di ciò doveva tener discorso col Capo della Chiesa, sotto il cui dominio direttamente trovavasi Perugia a quest' epoca, militante Giampaolo Baglioni agli stipendî della Veneta Repubblica, non senza che attendesse il momento opportuno per ricuperare intiera l' autorità, che per opera di Giulio eragli stata tolta di mano. Ma a proposito dei Baglioni mi cade ora in acconcio di rilevare come nelle intestine discordie ed accanite guerre civili della nostra Patria, i varî membri di quella fami-

(1) *Pellini* 1510. *Fol.* 255.

glia, che divisi in opposte fazioni se ne contrastavano il dominio, andassono d'accordo con Alfano, il quale collocato pure in pubblici impieghi, fedele sempre alla Romana corte, stimerei quasi impossibile non alienasse da Lui or l'una, or l'altra delle parti contendenti, se non mi fosse nota d'altronde la prudenza, con che ei regolavasi nel maneggio delle pubbliche cose, e se non avessi fra mano documenti, che mi pruovassero questo fatto. Le lettere di Giampaolo, Gentile, Malatesta, e Orazio Baglioni, che in numero di ventuna si trovano nell'Archivio *Conestabile-Alfani*, e delle quali talune additano alcun punto interessante della perugina istoria [1], sono scritte nei più amichevoli termini. Nè solo di loro ivi ne esistono, ma anche di un Niccolò di Mariano Baglioni cognato di Alfano, di un Niccolò di Galeotto, di un Baglione, di uno Sforzino, personaggi che figurano poco nella storia di questa famiglia, e perciò taceremo delle loro lettere siccome concernenti affari di poco, o niuno interesse [2]. Ma in ogni modo disutili non tornano i loro nomi, come nemmanco quelli delle donne dell'istessa Casa, di cui molti scritti rinvengonsi infra il carteggio Alfaniano, dappoichè servono se

(1) La maggior parte delle lettere di questi prodi, sono scritte piutosto rozzamente e vertono sopra soggetti di pochissima entità. Va eccettuata da queste una lettera di Gentile che è pubblicata nel seguito di questa vita, mentre si accenna il fatto principale, che la concerne. Possono anche in qualche modo servire alla Storia (e per questo da me si riportano) quelle di Giampaolo e di Malatesta all'App. Num. 26 dalle quali può anche conoscersi la maniera semplice che teneano nello esporre le loro idee.

Di tutti e tre questi guerrieri della famiglia Baglioni, n'è stato abbastanza favellato dagli Storici e attualmente se ne parla dall'egregio Fabretti nella sua cognita Opera dei *Capitani Venturieri dell' Umbria* per il che io reputo inutile intertenermi delle loro geste.

(2) Le lettere della famiglia Baglioni esistenti nel citato Archivio giungono al Num. di 53. In una non mi è stato possibile leggere la sottoscrizione.

non per altro o per correggere, o per accrescere, osivvero anche per documentare l' albero genealogico dei membri di sí illustre famiglia, che essendo congiunta ad Alfano per vincoli di parentela, ne emerge chiaro il perchè alcune lettere formanti parte degli autografi del più volte citato Archivio sieno non ad Alfano dirette, ma a personaggi della suddetta famiglia. — Quivi si presentano i nomi di Lavinia Baglioni dei Conti di Marsciano, di Marsilia Baglioni, di Ippolita Conti moglie di Giampaolo, di Zenobia Sforza Baglione moglie di Grifonetto, di Giacoma Baglioni (rinnovante il nome della madre di Braccio 2° della famiglia dei Fortebracci), di Andromaca figlia di Pandolfo, e di Pantasilea, di Pantasilea moglie di Pandolfo di Nello Baglioni [1], di Bianchina sua sorella [2], di Pandolfina Baglioni di Fortebracci (figlia, egualmente che l' Andromaca di Pandolfo, e Pantasilea, e moglie del Conte Bernardino Fortebracci, di cui si è parlato), di Francesca Baglioni, e finalmente di quell' Atalanta, cognita nelle storie perugine siccome madre di quel Grifonetto, che trascinatovi da Carlo, e Filippo Baglioni, e Girolamo della Penna non ebbe ribrezzo di macularsi del sangue de' suoi congiunti nella notte terribile del 15 Luglio 1500 destinata allo scoppio della ordita congiura contro Astorre, Gismondo, Simonetto, ed altri Baglioni. Dal qual numero non era escluso Giampaolo, che salvar si potè con la fuga, e nemmanco i suoi piccioli nati, Malatesta, ed Orazio, i quali vennero appunto sottratti alle ire dei furibondi nemici da Atalanta, che vergognandosi di un figlio sí snaturato il respinse da lei, nie-

(1) In casa Baglioni ce se ne appresentano due di questo nome, cioè la Moglie di Bartolomeo d' Alviano, e sorella di Giampaolo, e la Moglie di Pandolfo Baglioni, che è quella di cui parliamo, e che rimase vedova il 17 Novembre 1460, mortole essendo crudelmente il consorte, ed il figlio per mano dei suoi parenti Braccio, e Ridolfo.

(2) V. App. Num. 27.

gando di volerlo rimirare imbrattato del suo medesimo sangue [1].

Altre lettere di estranee persone dirette egualmente a membri della famiglia Baglioni comprendonsi nella Classe da me disaminata, tra cui non nominerò che quelle del celebre venturiero Perugino Carlo Fortebracci a Pantasilea sua sorella [2], e di Alessandro Miraballi dei Piccolomini Maggiordomo del Pontefice Pio 2° a Pandolfo, e Galeotto Baglioni [3]. E poichè mi trovo in questo discorso non sarà qui fuor di proposito il dare un cenno dell' esistenza, presso l' Archivio più volte menzionato, di quattordici lettere o scritte dai Priori delle Arti, Magistrato, che governava allora Perugia, osivvero ai Priori medesimi indirizzate. Spettanti tutte al decimoquinto secolo alcune ci additano qualche punto istorico non privo d'.interesse, siccome una di Cesare Lucchese Governatore di Spoleto ai Priori

(1) La celebrità del nome di questa donna nella nostra Storia ci astringe a pubblicare l' unica lettera che ne possediamo (V. Ap. Num. 28). Essa appare di quì sorella di Andromaca; era moglie di Grifone, e per l' amore che portava al figlio rimase sempre vedova, quantunque si trovasse in questo stato pria di compiere i 22 anni. Fu donna savia e bella, e il Maturanzio nella sua Cronaca citata anche dal Vermiglioli (Vita di Malatesta pag. 151) dice, aver essa giurato di non entrar più in tempo di vita sua in casa del traditore figliuolo, il quale secondo il Pellini poi ben presto si pentì del commesso fallo, a cui fù tratto dagli altri congiunti con il far nascere in lui sospetto sull' onore della moglie, Zenobia, dicendogli, che avea criminoso commercio con Giampaolo. Egli sdegnato di ciò, condiscese a far parte della congiura. Così dice il Maturanzio il quale poi soggiunge come alla morte di Grifonetto, la madre e la moglie corsero ad assisterlo e furono dolentissime.

(2) V. per le notizie di questo prode, figlio di Braccio da Montone, il Fabretti Vol. 2° *Vita di Carlo Fortebracci*.

(3) Pandolfo e Galeott oerao figli di Nello, ed amendue aveano un maschio per nome Niccolò: Galeotto nel 1447 andò Ambasciatore a Niccolò V, e nel 1450 sostenne con decoro in Ca-

[1], e due di questi a Pandolfo Baglioni, e Biordo di Fioravante degli Oddi oratori di Perugia in Roma nel 1455, epoca, in cui ferveva la guerra tra i Senesi, e Giacomo Piccinino [2]. Le quali rendendo di pubblica ragione, altra ad esse ne aggiungo di Sigismondo Paudolfo Malatesta Signore di Rimino addimostrante l'amicizia che il legava a quei saggi che governavano allora la Città nostra. [3]

Tornando ora a discorrere della vita di Alfano dirò, che nel 1518, come pure nel 1514, ho certezza da una lettera del Card. di Trani, essersi ei recato non sò per qual motivo in Roma, forse per il consueto rendiconto, e da un' altra del Card. Armellini (del qual personaggio parleremo in seguito) sembra, che vi potesse esser tornato nell'anno susseguente. Il Vermiglioli afferma vi soggiornasse anche nel 1517 « vedendosi (egli dice) sottoscritto con procura del Monastero di Monteluce al contratto, che con Raffaele Sanzio colà stipolarono quelle Suore per il bel quadro, che

merioo la carica di Podestà. L' altro fra le cose che eseguì per commissione della patria, vi è quella di essersi nel 1453 recato con due Gentiluomini, e 10 guardie a cavallo in Roma per assistere all' incoronazione di Federico III, Imperatore. *Pellini parte 2ª*, *Lancellotti Scorta Sacra mss*. Alla morte del loro padre questi due militi scrissero al Pontefice Callisto 3º, rinnovandogli quella servitù, che sempre avea prestata ai Pontefici la famiglia Baglioni, e Callisto rispose ad essi con un onorifico Brevetto come può vedersi all' App. Num. 29. La lettera a costoro diretta che leggesi all' App. Num. 30 è scritta circa un anno, e mezzo prima che Paodolfo venisse ucciso, cosa che arrecò tanta dispiacenza al celebre letterato Perugino Gio. Antonio Campano, amico verace della famiglia Baglioni, e precettore di Niccolò di Paodolfo rimasto vittima con il padre, come dicemmo alla Nota (1) *pag.* 43.

(1) V. App. Num. 31.

(2) V. App. Num. 32. — Biordo degli Oddi si occupò della patria, o stando fra i Signori di Palazzo (1442) o trattando con la repubblica di Fiorenza, o con Petriolo Borgia parente di Callisto 3º. *Lancellotti Scor. Sac. mss.* pag. 59. Parte 3ª.

(3) V. App. Num. 33.

dovea fare per esse, il quale contratto può vedersi in stampa nelle Opere del Consigliere Bianconi » [1]. — Ma in rimemorar l'anno 1517 mi ricorre al pensiero una domestica amaritudine del nostro egregio personaggio, conseguenza di quelle continue guerre civili, di che la nostra Perugia era in quei tempi a quando a quando spettacolo miserevole. Collocatosi Leone X nel Soglio Pontificale, addimostrò in sul primo protezione, e benevolenza inverso quel G. Paolo Baglioni, che indi a pochi anni era destinato dal fato rimanesse vittima delle sue arti. È perciò, che nell' anno 1517 rassicurata in Perugia la sua Signoria, il Capo dell' opposta fazione, Carlo suo cugino condannato fin dal 1503 a viver esule dalla patria, guatava con animo invido ed irato il ristabilimento di sua potenza. Spiandone adunque ogni moto, seguitandone ogni passo, assaltollo in pria per le vie di Roma, allorchè il Baglioni erasi colà recato a trattare con Papa Medici sulle ostilità del Duca di Urbino, che pronto a favorire la causa di Carlo moveva con le armi nel perugino territorio ad abbattere la sua autorita! Falli però quel colpo al capitale nemico di Giampaolo, onde avria sperato dar complemento a quella scena di sangue avvenuta nel 1500, nella quale il Signor di Perugia erasi potuto sottrarre dal suo ferro sterminatore. Allora fu, che Carlo, e Francesco Maria si dirizzarono nell' Umbria, Giampaolo si pose in sulle difese, s' impugnarono dai popolani le armi, e si vibrarono addosso a Francesco Spirito, Eusebio, e Gian Taddeo Baglioni in allora Capo di Magistrato, i quali sebbene militanti dalla parte di Giampaolo, si stimaron rei di tradimento, cioè di un secreto trattato con Francesco della Rovere, e Carlo per introdurli nella Città. Causa di questo sospetto furono alcuni forti colpi di spada nella testa, che il Signor di Perugia stette lì lì per ricevere dal loro braccio nel tempo, che procedendo inverso la porta della città con la fanteria, disse ad Eusebio, che *non andasse sì veloce*. Ma quantunque Giovan Taddeo non

(1) *Biograf. degli Scrit. Per.* Vol. 1°. pag. 13.

sembrasse certamente amico di Giampaolo per essersi fin da prima brigato di far cadere la sua potenza, e quantunque anche il Pellini mostri qualche sospetto circa il tentativo da lui fatto in questo scontro di metter la Città nelle mani di Carlo [1], nonpertanto ciò, che si appone a quei tre nel mentovato assedio, e che si credè da tutti vero in quel momento parrebbe smentito dalle parole di un *Motu Proprio* di Leone X, che fra poco ricorderemo. La persuasione però della loro colpa fece si, che si compiesse sui loro corpi quel tremendo scempio, che mancan voci a descrivere. « Disfogata non in tutto la rabbia dei soldati, alcuni di essi pei capegli quei sformati cadaveri pigliando, li trascinano sconciamente per le vie, poi ne infilano sulle lancie le recise teste, e i brani sanguinosi, e a mò di trionfo ritornando nella piazza maggiore: gridando, e imprecando sventura ai traditori, alla moltitudine accorrente presentarono l'osceno spettacolo » [2]. — Or se nel cuor d'ogni buono dovea produrre mortal ferita un sì orribile avvenimento, con quale commozione di anima non aveva ad ascoltarne il racconto Marietta, l'amata Consorte di Alfano, nata dai genitori medesimi dell' ucciso Giovan Taddeo? quale angoscia non dovea cagionare il mirar per tre dì il corpo di suo fratello collocato con gli altri due nella piazza, e quindi per più, e più giorni il mozzo capo appiccato ad una lumiera sopra la porta del palazzo del Podestà, dirimpetto al quale Marietta, per maggior tormento, abitava? Oh! degni pur di compassione quei tempi, in che gli uomini rotti ad ogni eccesso più infame disconoscono carità di patria, di fratelli, di amici, dimenando il ferro sterminatore sù tutto, e sù tutti, per cui frappongansi ostacoli a quell'assoluto dominio, il cui conseguimento è obbietto unico de'loro pensieri. Io certamente non saprei stimarlo, che effetto di quella eccessiva prudenza, di che Alfano ha dato pruova nel corso della sua vita, o del timore, che

(1) Vedi Pellini a quest' anno.
(2) *Fabretti Op. cit.* Vit. di Gio. Paolo Baglioni.

avean tutti delle armi di Giampaolo, se queste sanguinose vicende oltre al rammarico, che dovean produrre nel suo animo per l' amor vero, onde amava la malmenata sua patria, non eran motivo eziandio di dimestiche ed eterne dissenzioni fra la sua famiglia, e quella del Signor di Perugia, spettatore tranquillo dell' orrenda carneficina, che erasi fatta del corpo di Gio. Taddeo, alla cui morte seguitarono tutti quegli atti, che a traditori della patria convengono. Infamata la sua memoria al pari di quella dei suoi creduti complici, confiscati i suoi beni, toltone ogni diritto a' suoi figli ed eredi, e quindi concessi per grazia da Leone a Orazio figlio di Giampaolo, inverso cui continuava quel Papa a dimostrare la più cordiale amicizia [1]. E ciò forse di qualche civile questione soltanto esser potè cagione fra i Baglioni e l'Alfani. Imperciocchè questi non pago degli ordini emanati dal Medici sì perchè reputava, io mi suppongo, innocente il cognato di quella mancanza, di che veniva accusato, e sì perchè a malincuore sofferiva di veder privata la consorte di una eredità, che le si spettava per diritto, essendo quegli morto senza successione, brigavasi di continuo di conseguire il desiato intento, per cui facea ricorso a distinti personaggi di quel tempo, fra i quali al Vescovo Antonio Pucci, al Card. Giulio dei Medici, e al Card. Francesco Armellini, le cui lettere da noi pubblicate [2] di questo argomento favellano, e ci rendono istruiti, come in seguito si cangiasse l'animo di Leone X. Sul qual proposito noterò, le arti di lui contrarie a Giampaolo palesarsi anche da questo, che dopo aver tutto accordato ad Orazio, all'epoca appunto della caduta del Baglioni, ei spedì il *Motu-Proprio* segnato di sua mano, del quale non

(1) Come abbiam detto altrove questo Breve unitamente all' altro diretto al Vice-Legato, il Vescovo di Famagosta, per l'esecuzione di quest' ordine, si legge in Fabretti, (*Volume dei documenti alle Biografie dei Cap. Vent. Pag*. 520. 521.

(2) V. Lettere del Pucci e dei Medici, all' App. Num. 19 e 24.

solo si tratta della revoca della confisca, e donazione dei beni suddetti fatta ad Orazio, ma si vengono a smentire eziandio le colpe, che infame rendeano il nome di Giovan Taddeo, si scusano le parole contro di lui pronunciate, e gli atti emessi contro i suoi discendenti dallo stesso Pontefice con proclamar maligne, e inesatte le notizie dapprima comunicate sulla sua condotta all' Assedio di Perugia, in cui rimase vittima, come narrammo, di un popolare furore [1]. O fosse adunque desìo di condiscendere alle reiterate istanze, e di compiere atto di giustizia, osivvero fosse l' avversione che nutriva inverso Giampaolo e i suoi figli, che desse stimolo a Leone ad agire in siffatto modo, certo è che la sua ritrattazione fu piena e solenne, e la memoria di Giovan Taddeo merita al pari di altre di venir onorata, stando alle parole del *Motu-proprio* medesimo, che venne partecipato ad Alfano dal Card. Francesco Armellini pro-Camerlengo, e deputato alla Legazion delle Marche [2]. E poichè il discorso mi trasse a far menzione di questo Porporato [3], rammenterò un figlio di Alfano per nome

(1) Esiste originalmente nell' Archivio cit.

(2) A questo aggiunse anche Leone ad istanza di Marietta un Breve di Scomunica contro chiunque occultasse roba spettante all' eredità medesima.

(3) Trentanove lettere abbiamo nell' Archivio Conestabile Alfani di questo personaggio, della cui vita scrissero il Panvinio, il Ciacconio, il Vincioli, il Crispolti, l'Alessi e il Frollieri nelle sue inedite memorie di perugina istoria. Riguardo alla nascita, mentre l' Alessi negli *Elogi degli illustri perugini*, e il Vincioli *nelle memorie istoriche* della città nostra cel dicono venuto della nobile famiglia degli Armellini, o dei Mansueti, Girolamo Frollieri lo fà di padre mercante per nome Bevinate, con il quale andando in Roma ancora giovinetto, vi fu dopo qualche tempo eletto Chierico di Camera. Sù di che darei più fede al Frollieri contemporaneo dell' Armellini che al Vincioli vissuto nel passato secolo, e all' Alessi, che non sempre è esatto nelle sue notizie. Dotato di bel ingegno, soccorso dalla fortuna, acquistò fama e ricchezze. Divenuto Decano della Camera, Leone X gli diè la Porpora nella famosa promo-

Vincenzo, che distinto per merito e per virtù, come si arguisce anche dalla dedica, che il Cameno fece ad Alfano della sua *Miradonia*, trattenevasi alla Corte di quel Cardinale in qualità di Secretario, onde il vediamo sottoscritto come tale in alcuna delle lettere dell'Armellini dirette al suddetto, che partendo dal 1503, e giungendo fino al 1526 per la piupparte concernono affari di tesorerìa, ed istruzioni sull'officio, che Alfano trovavasi a disimpegnare. Ma se esse non interessano gran fatto l'istoria politica della patria, ci sono utili non pertanto per racchiuder notizie della vita privata del nostro Alfano, che alla famiglia Armellini era congiunto di sangue, imperciocchè Pandora sua figlia disposata in seconde nozze a Girolamo Pellini, trovavasi in prime congiunta con Gian Niccola Armellini fratello del Cardinale. Da questo carteggio, a mò d'esempio, ci è noto, che non solo Vincenzo, ma anche Gian Battista,

zione di 31 Cardinali del primo di Luglio 1517, la quale fu fatta dal Medici dopo la congiura del Card. Petrucci. La città nostra grata a questa promozione mandò a Roma, per ringraziare il Papa, Ambasciatori Vincenzo Ercolani, e Vincenzo Signorelli, che portarono in dono all'Armellini una mazza d'argento (prezzo Scudi 40) in contracambio di che mandò un bacile, e un vaso d'argento ornati, e intagliati con oro, e sua arme.

Francesco ricevè il titolo di S. Callisto, e poco di poi divenne Legato della Marca, ritenendo l'Officio di *Presidente della Camera* come appare dalle sue lettere. Fu anche Prolegato di Perugia nel 1518; ad esso fu sostituito il celebre Card. Bibiena. Quindi nel Pontificato di Clemente VII fu eletto prima Camerlengo, il cui Officio, governando con molta premura ed industria, augumentò l'entrate della camera medesima, e poi fu creato nel 1525 Arcivescovo di Taranto, tanto per volontà del Papa, quanto per preghiera di Cesare. Sulla sua promozione così scrive il Maturanzio a Vincenzo Alfano « *Virtus singularis, et merita egregia eo tandem affinem tuum communem Haerum evexere dignitatis, quo cum vota hominum et haud incostans opinio attollebant. Diu enim veluti in agone contenderat, et sic vixerat ut jure diferre ei premia diu non possent*. Ebbe parte nelle triste conseguenze

altro figlio di Alfano, familiare servizio prestava a quel Porporato; che nel 1524 Vincenzo terminò i suoi giorni con gran duolo dell' amato suo padre; e che Alessandro fattosi, per provocazione, reo di omicidio unitamente a Bernardino Vermiglioli sulla persona di un tal Girolamo Castignano da Macerata, condannato in prima nel capo, sottrattosi con l' esilio alla pena, fatta quindi la pace con i parenti dell' ucciso, ottenuto salvacondotto da Clemente 7° per soggiornare in ogni terra dello Stato Ecclesiastico, tranne Perugia, e Macerata, venne alla perfine dallo stesso Pontefice intieramente assoluto. Il quale avvenimento annotar debbesi siccome una delle sventure, che afflissero la vita di Alfano, al cui animo non poteva esser di poca angoscia il vedere un figlio costretto a vivere in terra d' esilio per colpa, effetto, sì, di un momentaneo eccesso di furor giovanile, ma sempre obbrobriosa, e infamante.

La storia civile, e politica di Perugia negli anni, in

dell'infelice sacco di Roma del 1527 a tempo di Borbone, imperciocchè fuggì pur esso in Castel S. Angelo, ove anche Orazio Baglioni era allora rinchiuso. Quietate le cose, morì poco dipoi avvelenato, come ei dice il Frollieri, essendo in tanta altezza e gloria, che era opinione in Roma, e altrove serbarsi a lui la tiara Pontificale. Fu Arciprete del Capitolo del Duomo di Perugia, Prolegato dell' Umbria, e giusta il Vincioli, anche Legato a Latere in Francia in luogo del Card. Bibiena. Mentre si conosce la sua vita civile, s' ignora la letteraria, e perciò, non avendo lasciato parti della sua mente, nè l' Oldoino, nè il Jacobilli, nè il ch. Vermiglioli dierongli luogo nelle loro opere sugli scrittori ed uomini illustri dell' Umbria, e della nostra Patria. La quale molto pianse la perdita di un tant' uomo, avendo alle sue Chiese elargito magnifici doni, in oro, argento e drappi, ed aiutato con danaro i giovani che attendevano alle lettere « Aveva inoltre cominciato ad edificare dai fondamenti un altra Sapienza per gli Alunni nel luogo detto il *Campo di Battaglia* che ideava tirar sù nella Piazza del Sopramuro con spesa di molte centinaja di ducati. » Prevenuto dalla morte, l' edificio restò imperfetto come vedeasi pure a tempo di Frollieri, donde precipuamente queste notizie traemmo.

che ci andiam raggirando, offre poche cose, che dirittamente si riferiscano alla persona di Alfano. Ma nonpertanto sia lunge da noi qualunque sospetto, che tender possa a far credere, rimirare esso con indifferenza l'aspetto dell' alma sua patria sopposta di continuo agli urti, ed ai rivolgimenti della guerra civile. L' uccisione di Giampaolo ordinata da Leone decimo, che con amichevoli parole secondo che narrano alcuni Storici, il chiamava a Roma nel 1520 ad obbietto di disfarsi di Lui; l' innalzamento di Gentile Baglioni nemico in suo cuore della Signoria del Fratello; la repentina caduta di esso, e de' suoi partigiani allo appropinquarsi, che fecero nel 1522 Malatesta, ed Orazio anelanti di essere reintegrati nei paterni diritti a loro tolti dal Medici; la prigionia di Orazio, e Gentile [1] nel 1524, e finalmente tutte le scene di sangue, di che fu spettatrice la nostra Perugia per causa massimamente dei Baglioni, i quali (saviamente scrive Paolo Giovio) *questo difetto hanno sempre avuto in loro per emulazione fatale, cioè di mantenere sanguinosissimamente, e quasi di continuo nimistà fra loro*, tutte queste vicende, io diceva, cagionar doveano senza dubbio, ora agitazione, ora angoscia in un' animo amante del vero bene, della quiete, e della felicità della patria. Or se ciò non può conseguirsi in tempi di pugna feroce fra due opposti partiti, che guidati dall'ambizione vorrebbono amendue nelle proprie mani rimesso il supremo imperio di un popolo per farla poi su di esso da despoti, e da tiranni, di qual duolo non saranno elleno state all' Alfani quelle vicende, che erano alla povera sua patria cagione più che d' altro, di miseria, e di lutto? La qual patria conoscendo il suo cuore, e la sua mente lo ricercava all' occorrenza per intrometterlo nel pubblico reggimento, siccome avvenne quando Leone X nello stesso anno 1520 (di rimembranza a tutti amarissima per la morte del Discepolo del nostro Pietro) dopo avere fatto cadere Giampaolo desiderando ridurre più stabile il governo di

(1) V. sù ciò la lettera di Gentile all' App. Num. 34.

Perugia, e la Signoria di Gentile, impedire (lo che non era possibile) il ritorno de' suoi nemici, e porre all' ordine le cose della Città, oltre all' avervi mandato a Legato il Card. Silvio Passerini [1], in luogo del Card. Bibiena, ordinò si eleggessero a tale obbietto 60 Gentiluomini, che undici per volta da nominarsi di sei mesi in sei mesi avessero per tre anni ad ingerirsi dei pubblici negozi, senza sminuire l' autorità dei Priori, e Camerlenghi [2]. Fra quei sessanta, in cui per ordine sovrano era Gentile, s' incluse Alfano Alfani, il quale da buono, ed onesto cittadino mirando sempre al patrio bene cedea talvolta pure alalle istanze di chi lo supplicava a porsi in mezzo con il suo consiglio, e con le sue eloquenti parole per impedire il più possibile si rinnovassero nella Città nostra spargimenti di sangue, che purtroppo in taluna occasione davan tema succedersi immediatamente l' un l' altro. Tale scopo ebbe la sua missione prima con Vincenzo Ercolani, e Ar-

(1) Quest' uomo fatto Cardinale come Armellini, nella gran promozione del 1° Luglio 1517, fù, dice il Guicciardini, antico servitore ed allievo del Papa Medici, alla cui famiglia era unito con forti vincoli di amicizia. Chiunque ha letto gli Storici Fiorentini saprà bene che cosa fosse il Passerini, il cui carattere e il cui merito sì bene dipinti dal Varchi (Lib. 2°) non ci fanno maravigliare del famoso fatto del 1527 accaduto in Firenze contro Ippolito ed Alessandro dei Medici, allorchè Silvio era colà a presiedere al Governo per parte di Papa Medici, ai voleri del quale si mostrava perfettamente ligio.

All' App. Num. 35 leggesi la lettera con cui parla ad Alfano della sua nomina a Legato, nel quale impiego rimase fino a quando fu conferita la Legazione ad Ippolito dei Medici da Clemente VII, ad istigazione del quale nell' anno suddetto favoriva il Passerini con il Card. del Monte la causa dei partigiani dell' estinto Gentile Baglioni affine d' indebolire la potenza di Malatesta quarto Signore in allora della città nostra.

(2) Nei nostri libri dell' Archivio Decemvirale, e nel Pellini (Parte 3ª 354) è registrata la particolar forma di giuramento, che doveva darsi da questi gentiluomini.

riguccio Arriguccei nel Febbrajo del 1522 al campo di Gentile Baglioni, quindi al Card. di Cortona con Gio. Battista Baldeschi, G. C. della Corgna, Bandino da Fuligno, l' Ercolani, e il Pontani per disporre lo stesso Gentile a concordia con Malatesta, che pochi giorni innanzi era tornato a sedere arbitro di Perugia, e che ei di nuovo tentava da essa cacciare. Lo che produceva sempre angustia e tribolazione nell' animo dei buoni [1]. Dopo qualche stento, e difficoltà fù però conchiusa questa pace che esser non poteva durevole, nell' Aprile dell' anno medesimo.

In mezzo però alla moltitudine degli affari, che gli era debito disbrigare, dei pensieri domestici, e dei pubblici avvenimenti, non veniva meno in Alfano il desiderio d' istruzione, e lo spirito di proteggimento inverso gli uomini di merito, virtù, che molto lo ha distinto, e nella quale meriterebbe venire imitato dai ricchi scialacquatori delle proprie sostanze in cose pazze, e vituperevoli, e sì anche da quei sordidissimi, che non volgono per la mente se non l' augumento dei propri capitali, e niegano qualunque ajuto al meschino fornito soltanto dei doni dell' ingegno, ma privo dei mezzi per porli in opera, e guadagnarsi con essi la riputazione e la sussistenza. Fu perciò, che riunendosi in lui queste doti non ebbe a desiderare onoranze [2], e i letterati contemporanei bene aveano cognizione dell' animo del nostro Alfano, imperocchè oltre la dedica, che faceangli dei loro versi molti valenti poeti dei suoi giorni, come abbiamo altrove additato, indirizzavano a Lui nel 1525, e 1526 opere di erudizione, e di fatica, Girolamo Cibo causidico Perugino, e Pier Jacobo Montefalchi intitolandogli il primo un volume dei *Perugini Statuti* [3], e l' al-

(1) V. App. Num. 36.

(2) Ottenne la cittadinanza di Fuligno, Spoleto, Todi, Nocera, Bevagna con diplomi amplissimi e ridondanti di lodi, dei quali riportiamo il primo, onde potranno conghietturarsi le espressioni degli altri. V. App. Num. 37.

(3) *Perusiae in Ædibus Hieronimi Francisci Chartulari Augusto Mense MDXXVI*.

tro il suo Opuscolo *de Cognominibus Deorum*, *de sacris celebritatibus*, *de Hostiis*, *seu victimis antiquis* [1]. Ambedue queste dediche sono molto onorevoli per l' Alfani, e degne perciò di venir riportate qual Documento delle sue virtù, e dei letterarl suoi meriti [2]. Di assai scelta erudizione, e di qualche rarità è il libro del Montefalchi ad ornamento del quale vi è stato posto lo stemma della famiglia Alfani. Dalla lettera poi di Girolamo Cibo, che ebbe parte, come si è veduto, alla compilazione del nostro statuto, ci si conferma che l' Alfani fosse Capo dei Decemviri nel terzo trimestre del 1526, durante il quale ebbe luogo la pubblicazione di quel primo volume. Lo che vien puranco rammentato dal Pellini, che a quell' anno racconta, come essendo nata discordia grave nel nostro studio fra gli scolari della Marca, e quelli del Regno di Napoli, ed avendo questi pubblicamente detto di volersi partire, si diè incarico a Gentile Signorelli, che andava per altri affari ambasciatore al Legato Passerini, di tenerne discorso con essolui affinchè desse ordine di determinare la differenza fra le due provincie o per mezzo del Vescovo, o del Collegio dei Dottori, o del nostro Alfano, persona molto informata di tale affare, e ritenuta in ogni occasione siccome di molto consiglio ed autorità. Dell' esito di questa missione, che sarà forse terminata pacificamente, non ci dà conto il Pellini, il quale discorrendo del Magistrato di cui siedeva Capo l' Alfani, dice, che opportunamente, e saggiamente provvide alla carestia notabile, che nell' istesso anno 1526 disturbava la Città nostra col far vender grani per uso dei Cittadini, e tener per un' anno sospesi gli officî dei Capitani delle porte, del Podestà, e del Giudice dell' appellagione [3].

(1) *Perusiae. In Ædibus Hieronimi Francisci Chartulari Augusto Mense M.IIIDXXI*. Data apocrifa che deve restituirsi al 1525, anno appunto in cui ebbe luogo il Giubileo di Clemente VII ivi accennato.

(2) V. App. Num. 38.

(3) *Pellini Parte* 3ª 433, 434.

Torno ora al discorso, onde mi era alquanto allontanato, e noterò fra i letterati, che grande stima addimostrarono per Alfano Alfani, Francesco Cameno, del quale il lodato Cav Vermiglioli ha disteso per primo esatte notizie nella Vita dell' Antiquari, e in quelle dei Perugini Scrittori. Questo Poeta, che venuto al Mondo nella seconda metà del secolo XV si distinse bastevolmente nel susseguente decimo sesto, dedicò nel 1520 all' Alfani una collezione di Epigrammi, Egloghe, Epitalami, Elegie, Epicedi, Epistole, dando a tal libro omai ridotto rarissimo, il nuovo titolo di *Miradonia, quasi sieno stati questi miei scherzi* (dice egli nel dar conto di quella appellagione) *i placidi frutti della adolescenza* [1]. Precede ogni altro componimento in quest' opera un' Egloga in lode del personaggio distinto, a cui dal Cameno venne indirizzata, Egloga, che leggesi riprodotta in un' altro raro Opuscolo del medesimo dato alle stampe nel Pontificato di Paolo 3° [2], come lo accenna l' autore medesimo, non prima del 1537, giusta la saggia riflessione del Vermiglioli, dandosi

(1) *Miradoniae, libri duo continentes Eglogas: Epithalamium: Elegias: Epicoedia: Epistolas: Heroicum de raptu Philenis: Epigrammata: Distica: cum Odis aliquot. Impressum Venetiis, per Guilielmum de Fontaneto Montisferrati, Anno Domini MDXX die XX Juni Inclyto Leonardo Lauretano Duce. In* 4° *piccolo*.

Tre copie si conoscono di questo libro, una in Milano, presso la famiglia Trivulzio, un altra presso il Cavaliere Vermiglioli, e una terza nella Biblioteca del Capitolo del Duomo di Perugia che è mancante della lettera dedicatoria di cui si parla, e che qui leggesi all' App. Num. 39.

Questa lettera invece nella Biblioteca suddetta trovasi manoscritta con qualche errore in fronte a una copia della Miradonia medesima fatta dal Dottore Cavallucci Cod. 63.

(2) Questo opuscolo da me esaminato, e comunicatomi dal gentilissimo Sig. Avvocato Filippo Senesi possessore di una Biblioteca preziosa per manoscritti, e per antiche edizioni, è unito al

ivi il Cameno il titolo di *Conte Palatino*, e *Cavaliere aurato*, che ottenne in vigore di un Breve del suddetto Pontefice, col quale sul cadere del 36 *accordò questo privilegio a 44 distinti personaggi della Città* [1], che riceverono questo onore pubblicamente con molta solennità. Cosicchè compiuta la cerimonia comparvero nella Piazza accompagnati da tutta la Nobiltà con le collane al Collo, e facendo portare innanzi le altre insegne delle due dignità conseguite, cioè la spada, e gli sproni d' oro. — Nella *Miradonia* vengon lodati insiememente all' Alfani molti altri distinti personaggi, fra cui Gentile Baglioni, e sua moglie Giulia Vitelli, il Card. Armellini, il Maturanzio, Lorenzo Spirito, Francesco Pitta, e Pietro Grifi Vice-Legati di Perugia. — Alla cognizione poi delle lettere, e delle scienze sembra potersi aggiugnere in Lui qualche merito in belle arti per esser chiamato ad esaminare e stimare opere di siffatto genere, e finalmente anche attaccamento a quegli obbietti, che per le archeologiche dottrine offronsi alla curiosità degli eruditi, imperciocchè quando il Maturanzio intorno al 1500 ebbe in mano alcuni monumenti di quella guisa, cioè una lucerna fittile, due urne, e due vasi, ne dava incontanente notizia all' amico Alfani, a cui se si concedeva il vederli, esso gli diceva, ne avrebbe stupito [2].

primo libro di alcuni dialoghi in prosa del Cameno, che tratta *de Deo, ac Trinitate precipue, mox de predestinatione, fato, et quibusdam Sacris*, che dovrebbe esser seguito da altri tre disputanti cose scientifiche e letterarie e che mancano. Il titolo dell' opuscolo di cui noi parliamo è *Bucolica*, e contiene le lodi di Paolo III, del Card. Grimani, ect. . . . ed ha altre Egloghe intitolate *Tiberina, Sicilia ect.* . . . . Esso manca di data di luogo e di tempo, e secondo il Cav. Vermiglioli ne è forse motivo il non essere stata compiuta la stampa. Il Senesi opina anche che possa essere la tipografia medesima, che il Cameno teneva in sua casa, e che in altre opere dello stesso trovasi segnata.

(1) Vermiglioli. *Vita di Jacobo Antiquari* pag. 204.

(2) Di questi monumenti ritrovati nelle vicinanze di Este parla lo Scardeone nelle *Antichità di Padova*, ed esso riporta la

In altro punto di questa vita accennai, che a malgrado dell'effervescenza continua dei due partiti Baglioni nel dominio di Perugia, a malgrado del vicendevole sottentrarsi alla supremazia di essa, or di Giampaolo, or di Carlo, or di Gentile, or di Malatesta, i quali al loro rientrare cercavano dare sfogo ai desideri, che nutrivano, di vendetta contro i supposti partigiani, o fautori dell' antecedente Signore, Alfano Alfani governato dalla prudenza sapea talmente andare a seconda delle vicende, che quasi di forza accadeano sotto il suo sguardo, che amendue le fazioni estimavanlo, nè alcuno dei mentovati nutrì odio per esso giammai. Ma nonostante la verità di questa opinione, dovea alcun poco rincrescere il favore, che Alfano godea, dei Pontefici, ed è forse perció, che Orazio non dimentico dell' azione usatagli da Leone X per rapporto ai beni di Giovan Taddeo, si fè lecito nel 1522 spogliar novellamente Marietta di quei beni medesimi, onde costretta a ricorrere ad Adriano 6° in allora regnante, ne ottenne un Breve diretto al Legato Card. Passerini, in cui si ordinava di costringere Orazio o con l' amore, o con la forza a restituire la roba tolta, lasciando ad esso la facoltà di far dimostro il diritto, che aver poteva sù quelli. Oltracciò Alfano nel 1529 soffrì per parte di Malatesta, arbitro allora di Perugia, inquietezze, e disturbi più per rappresaglia, che per altro. Clemente 7° adirato in veder Malatesta agli stipendi della Repubblica Fiorentina contro sua volontà, e vista inutile ogni sua arte per distornarlo dal legarsi col Re di Francia, usó delle ostilità, e la prima fu quella di far prigionieri e mandare alla Rocca di Forlì Benedetto Montesperelli, e Vecchia Alessi, allorchè furono dalla tempesta sbalzati nelle spiaggie di Rimini, mentre carichi di denari ritornavano appunto dalla Francia, ove Malatesta avevali a quell' obbietto inviati. Il Baglioni trovò subito modo di vendicarsi di quest' atto del Pontefice, incarcerando nel Monastero di S. Pietro di Pe-

lettera di Maturanzio all' Alfani, riprodotta poi dal Vermiglioli nelle sue *Memorie del Maturanzio* pag. 52.

rugia Ennio Filonardi Vescovo di Veroli, il quale secondo il Bottonio dopo tre giorni fu libero, siccome lo fù puranco l'Alfani ritenuto in custodia per l'istesso motivo, e posto in libertà con la promessa di pagare Scudi 5000, somma, di cui furono sicurtà Gian Battista Baldeschi, Cesare Bontempi, Molfetta Pellini, ed altri [1]. Il Pellini però dice, che vi stettero molti giorni, e che Malatesta fece intendere al Papa, che insino a tanto, Egli non ordinava di rilasciare il Cav. di Montesperello, esso non avrebbe a' suoi ministri ridonata la libertà. Cosicchè tolto di custodia il Cavaliere, furon di prigione pur tolti il Vice-Legato, e l'Alfani [2].

Sorvolerò sui due lustri, che corrono dal 1530 al 1540, in che nulla di particolare riscontrasi relativo al nostro personaggio, e ricorderò come Malatesta Baglioni reduce dalla condotta con i Fiorentini, la cui indipendenza fù allora annichilata per le secrete sue intelligenze con Papa Medici, in mentre che libero, e tranquillo per l'amicizia di Clemente aquistata a prezzo di tradimento, godea de' suoi beni, spirò l'ultimo fiato in Bettona nel Decembre del 1531. Per tale avvenimento confortatosi Clemente, che rimirava in lui per sempre un potente avversario, prese a governar la Città a suo total piacimento, cacciandone Ridolfo Baglioni, e suoi partigiani, i quali poi alla morte del Papa (1534) si accostaron di nuovoalla patria, e se ne impadronirono, facendo segno di loro vendetta nobili personaggi, che forse si erano mostrati nemici del dominio dei Baglioni. E siccome vi risiedeva in qualità di Vice-Legato Monsignor Cinzio Filonardo, il cui governo (ci lasciò scritto Frollieri [3]), era stato insolente, e cattivo, e molte ingiurie avea fatte agli amici, e benevoli dei Baglioni, così nel giorno medemo dell'entrata di Ridolfo fu morto nel Palazzo dei Priori

(1) Vermiglioli. *La Vita ed imprese militari di Malatesta quarto Baglioni*, pag. 186.

(2) Pellini. Parte 3ª 496, 497.

(3) *Memorie della Città di Perugia mss.* CX.

insieme agli altri ministri vilissimamente, e vituperosamente, gittati per le fenestre, e quindi appiccato il fuoco al Palazzo del Governatore. Questi atti crudeli gli suscitarono contro l' odio dei Cittadini, ed Egli medesimo mostrò di averlo compreso, alloraquando giunte le truppe del nostro Pontefice Paolo 3° condotte dal Savelli, dubitò della fedeltà dei Perugini, e vedendo di non poter resistere a quell' assalto, prudentemente partinne. Fu allora, che il Papa ad obbietto di sistemare le cose si recò con tredici Cardinali nel Settembre del 1535 in Perugia, ove lasciò Legato il Cardinal Grimani, uomo tenuto in molta estimazione, dotato di acuto ingegno, e per le sue qualità non indegno delle laudi poetiche dal Cameno prodigategli. Il quale in ogni guisa operava per istabilire la desiata pace, ed avea raggiunto un tal nobile scopo, quando risuscitaronsi alcune turbolenze, e commozioni, che sebbene di picciolo momento, e in breve sedate, davan però quasi preparamento alla gran tempesta, che tutto in Perugia dovea sossopra rivolgere. Ed eccoci all' epoca più segnalata della vita di Alfano Alfani, cioè all' anno 1540, nel quale le sue notizie si legano più strettamente, che le narrate, alle politiche vicende della sua patria, afflitta da una Guerra celebre nella Perugina Istoria, e dal motivo, che suscitolla, nominata *del sale*.

Ognun sa, come inverso l' epoca, che discorriamo, Solimano Imperatore dei Turchi volgesse mente di continuo ai danni della cristianità, e come il Papa collegato con l' Imperatore Carlo V, e con la Signoria di Venezia, caricasse di gravi imposizioni i suoi popoli ad obbietto, diceva esso, di aver mezzi per procedere contro quel fiero nemico. Era adunque Perugia al pari di altre città già bastantemente esausta di denari, quando in sul cadere del 1539 le sopragiunge notizia di una pubblica ordinazione Pontificia fatta in concistoro, per la quale andava generalmente ad accrescersi di tre quattrini per libbra il prezzo del sale negli Ecclesiastici domini. Emanato questo atto Sovrano per mezzo di Bolle minaccianti gravissime pene agli inobbedien-

ti, i popoli di cui la classe più povera, osserva bene il Dupin, vive massimamente di pane, acqua, e sale, cominciarono ad agitarsi, considerando, questa essere insolita, ed insopportabile gravezza, e le ragioni allegate nella Bolla servir più di una scusa, che d' altro. E' vero, che all' udire, Paolo 3º esservi stato costretto per le gravi spese, che sopportava l' Apostolica Sede, per i pericoli, onde era minacciata dalla Luterana setta, e dagli apparecchi di Solimano, sarian dovuti star cheti i seguaci della Cattolica fede, ma d' altronde non era a tutti noto (o ce lo dicono storici di molta vaglia) l' intendimento del Papa ereditato dai Medici, dal Borgia, e dal de la Rovere di far piuttosto ricca e grande la Casa sua, e di viver con gran pompa nel Pontificato? Di soccorrere nascostamente con somme l' Imperatore per ottenerne protezione, e favore e spender non poco per le Corti dei figli e nepoti, e per Madonna Margherita figlia naturale di Carlo V, e donna di Ottavio Duca di Camerino nepote di Paolo? Ed a coloro, che apertamente esternavano esser questi in realtà, e non gli altri esternati nella Bolla, i motivi di tal novella imposizione forsecche tornava facile di addimostrare il contrario? E' perciò che ogni Città, ed ogni popolo a malincuore inducevansi ad accettarla, e Perugia massimamente, di cui la misera condizione, ed i danni per lo innanzi sofferti rendeano quasi impossibile il sostenere un novello aggravio. Aggiungi poi riguardo ad essa una particolare circostanza, che faceale sembrare giustamente più odioso il sovrano decreto. Perchè (dicevano i Perugini) dovrem noi tollerare questo carico, noi, che di tante immunità, e di tanti indulti fummo dai Pontefici regalati, e che in ispezie da Martino 5º, a cui dopo la morte del Fortebracci andammo spontaneamente a sottoporci, ricevemmo in cambio promessa per se, e per i suoi successori, che il prezzo del sale non sarebbe alterato giammai? [1]. E Paolo 3º non ha anch' esso forse rinnovata,

(1) Girolamo Frollieri dà questa Bolla ad Eugenio IV sotto l' anno 1431, ma è un errore.

e confermata una tale convenzione? — Agitati e convulsi per sì importante negozio, studiano il mezzo di ripararvi; e pria di ricorrere alla forza ed ai mezzi illegali tentano ottener per grazia il soddisfacimento di loro giustissime brame. E' perciò, che seguitando ancora l'esempio di altre città della Chiesa inviarono il 17 Decembre 1539 al Pontefice, Marco Antonio Bartolini, e il Dottor Mariano Felice de' Bisocchetti, ovvero Narducci, uomini di molta gravità, e prudenza, i quali ebber lo incarico di presentare a S. Santità una lettera scritta da Luc' Alberto Podiani in nome del Magistrato, in cui si esponeva, ad ogni ordine emanato dal loro Sovrano esser presti a sommettersi, questo però esser in tal modo intollerabile, che il popolo avea dimandato si spedissero ambascerie al Papa per venirne esentati. Brevemente si dipingeva lo stato infelice e misero della Città, le calamità della patria, conchiudendo che se la voce dei poveri non avesse appo il Soglio Pontificio trovato grazia, e la pietà fosse da quello bandita, non avrian saputo dopo a chi ricorrere, e commendare le loro miserie [1]. A quello che avea scritto il Podiani, doveano, ben s' in-

(1) *Mariotti, Memorie istoriche civili ed ecclesiastiche della Città di Perugia*. Tomo 1° pag. 116. —

Crispolti Cesare Seniore. *Cronaca mss. delle cose di Perugia* dal 1535 al 1570. — Una copia di questa cronaca mancante in piccola parte nel 3° ed ultimo Libro, fu da me rinvenuta nell' Archivio *Conestabile Alfani*. Altra copia ne esiste presso il Cav. Vermiglioli, ed una incompleta presso il lodato Fabretti. Si giudicano del Crispolti Seniore, perchè è scritta nel 1605, come lo dice lo stesso Autore, e perchè ivi nomina la sua *Descrizione di Perugia*, che potrebbe essere la *Perugia Augusta* del Crispolti suddetto, e perchè si sà infine da altri Autori che esso avea lasciati scritti questi Annali di patria istoria. I quali poi, copiati quasi alla lettera dal Mariotti nelle Memorie succitate all' epoca della guerra del Sale, trovansi per l' intiero riportati poscia e adoperati dal Crispolti giuniore nella sua bella Storia delle *Guerre Civili della Città di Perugia*, opera mss. originalmente esistente nella nostra pubblica Biblioteca, ed in copia posseduta dal Fabret-

tende, gli ambasciatori aggiungere in voce quei commenti, che erano all'uopo necessari sulla povertà del paese, sui danni ricevuti per l'addietro, sulle concessioni degli altri Pontefici, e del quinto dei Martini, supplicandolo inoltre a non rimettere ai Cardinali la risoluzione di tal faccenda, ma sibbene a terminarla e deciderla da sè medesimo, volendo i Perugini, che da lui immediatamente dipendesse lor sorte, e conoscendo bene, come spesse volte le Corti per occulti fini stravolgano a danno dei popoli le intenzioni del Principe. Ammessi in sul principio di Gennaio del 1840 all'udienza Papale, e presentata rispettosamente la loro istanza a seconda del concertato, n'ebbero quella risposta, che era facile a pronosticarsi, cioè una novella conferma dell'emanato Bando, adducendo per motivo la generalità di esso per tutto il dominio Ecclesiastico, come se questa bastasse a cessare la creduta ingiustizia. E in conformità di tali parole venne frattanto spedito dalla Romana Corte un cursore con Breve minacciante confiscazione di beni, scomunica, e privazione di Offici a chiunque non piegava il capo di buon grado alla paolina disposizione. Al ritorno adunque degli ambasciatori, il popolo fatto consapevole dell'esito di loro missione, tra per essere intimamente persuaso della non equità delle cose, e per aver di già l'animo inclinato alla ribellione, ed irritato dalle sorvenute minacce, si accese fortemente, e in grida di tumulto proruppe.

Nel corso di siffatte vicende Alfano Alfani sedea primo Priore nel Magistrato della Città nostra, e come tale fu costretto esso medesimo a ricevere il Breve testè menzionato, a cui facendo, secondo che gli era debito, grato accoglimento, diè risposta, che la Città di Perugia non saria per contravvenire alla voglia, ed obbedienza di S. Beatitudine, ancorchè alcuni fossero di contrario parere. La qual rispo-

ti, che la diè per primo a conoscere nelle sue *Biografie dei Capitani Venturieri etc*... giacchè nemmeno il Vermiglioli ne offre notizia nella sua *Bibliografia Storico—Perugina*.

sta mitigò per allora l' animo del Papa. Non è, che da Alfano non si conoscesse, ed apprezzasse la ingiusta, ed intollerabile gravezza, che anzi io ritengo esserne in sua mente persuaso; ma moderato, perspicace, e prudente, qual' era Egli, sapea prevedere le tristi conseguenze di una inconsiderata popolare rivolta, e di una pugna a disuguali forze, dalla quale non potea venir che danno viepiù forte di quello, che le era per sovrastare nel sottoporsi per ora al comandamento Sovrano. E' perciò, che nel fervore della questione sempre facea mostra dolergli di contravvenire alla voglia del Pontefice « sapendo integramente le poche forze, e facoltà di essa Città, e l' amplo, e forte braccio del Papa. il quale per natura sapeva essere molto duro, ed irrevocabile » [1]. Di continuo confortava i suoi colleghi a placare il Papa con l' obbedienza, ed a tollerarlo con quel miglior modo, che far si potesse, sperando senza dubbio alcuno, in breve aversi a levare tal peso, ridurre il popolo nel pristino stato, siccome ora trovavasi, e non venire a discordia, e controversia con Paolo. Il qual giudizio comechè sapesse non essere di alcun soddisfacimento de' suoi Colleghi, degli altri Magistrati e del Popolo, nondimanco volle nella istessa guisa far sentire sua voce in pubblico Consiglio, tentando di rendere altrui persuasi nella necessità di quella moderazione, che nell' attuale stato di cose esso stimava siccome la virtù più degna di venir seguitata. Ivi in questo modo adunque l' eloquente parlatore [2] prese coraggiosamente a discorrere. « Grave invero, o miei
» diletti figli, che bene con questo nome chiamar vi posso
» e per l' età, e per l' officio, nel quale posto mi avete,
» grave, dico, è l' imposizione presente, ed a me duole,
» e pesa grandemente; ma ella è generale, e quautunque
» ad altri ancora paja grave, pure è tollerata. Qui mi di-

(1) Frollieri. *Memorie cit. mss.*

(2) Il Frollieri medesimo dice anche essere di bellissima presenza e di grato aspetto.

» rete, che diversa è la ragione nostra dagli altri popoli,
» posciachè noi siamo fatti esenti per li nostri particolari
» privilegi. Ma io vi rispondo: a che ci giovano i privilegi
» se al Pontefice non piace di conservarli? Se egli pretende
» che in sua balia stia il dare, e torre le cose da suoi an-
» tecessori concesse? Ora non sappiamo noi, che il voler
» del Principe ha forza di legge? Esaminiamo di grazia le
» forze nostre, e quelle del Pontefice, bilanciam le une
» con le altre: così vedremo se le cose sieno pari, e se noi
» possiamo con quello contrastare. Noi stessi tutto giorno
» abbiamo per la bocca, e volesse Dio, che mentissimo, che
» la Città ed il Contado nostro sono ridotti ad estremo bi-
» sogno e di denari, e di tutte le cose necessarie al vitto
» umano per le guerre, e per mille altri danni sofferti.
» Non siamo collegati con alcuna città vicina, nè abbiamo
» il favore di alcun principe potente. All' incontro, se mai
» fu grande Pontefice alcuno, il presente Paolo 3° è gran-
» dissimo, perchè ha il dominio di tante città e terre, che
» tutte egli pacificamente possiede, ha aggiunto la paren-
» tela di un grandissimo, e fortunatissimo Imperatore. Inol-
» tre egli è di somma prudenza, suole in tutte le sue
» azioni con molta maturità governare, ed ha nelle sue ma-
» ni le armi non solo temporali, ma eziandio spirituali. Come
» dunque potremo noi poveri di denari, di vettovaglie, di
» amici, e di consiglio resistere a doppia potenza, ed a
» forze così formidabili? Se ci pareva duro di veder an-
» dare alli mesi passati, e saccheggiare le nostre Ville e Ca-
» stella, il tagliare gli alberi e le viti, pensiamo pure che ora
» ci succederà la medesima sciagura. E se non potevamo al-
» lora opporci ad un numero non molto grande di soldati,
» come saremo atti a resistere al presente alle forze unite
» del Papa, e dell' Imperatore? Correranno a predare tutto
» quello che vi è rimasto di buono in questo nostro Con-
» tado i popoli vicini, e dopo il sacco dato, tutto l' impeto
» e furore della guerra si rivolgerà sopra questa Città per
» rinnovellare in lei gli assedi, le fami, gl' incendi, e le de-
» solazioni al tempo di Ottaviano e di Totila, giacchè noi

» saremo chiamati nemici e ribelli della Chiesa, e penseranno, che sia pietà l'usare empietà contro di noi. Vi » esorto dunque quanto maggiormente posso a non mostrarvi contumaci al volere del Sommo Pontefice, ed a » sperare nella benignità di Lui, che tiene le veci di Dio » in terra, e crediamo fermamente, che se ora con questo » peso ci preme, sia in breve con qualche grazia per sollevarci. Egli è prudenza il sapersi accomodare ai tempi, » imitando i saggi nocchieri, che secondo i venti accomodano le vele » [1].

Le pa role di Alfano non può niegarsi non fosser savie e ben considerate; ma esse si spesero indarno, chè un popolo irritato, fuor di senno, e a guisa di mare in procella, è incapace di meditare, e di ascoltar le ragioni tendenti a dissuaderlo dal fermato proponimento. Allorchè è in tale stato, raro è che questo popolo possa accorgersi del precipizio, in che si gitta di per sè medesimo, che possa fermarsi alla voce di colui, che gli favella di tolleranza, e che gli dice all' orecchio. » Deh! ti arresta, o sconsigliato, mira l' abisso, che ti stà aperto dinanzi, e pensa che la storia dei mal condotti rivolgimenti politici stà là per addimostrarti, che al termine di essi il dispotismo prevale sempre e più pesanti sù te ripiombano quelle catene, che credevi potere infrangere con la forza per guadagnarti l' emancipazione. Nè ciò soltanto, mà anzi in quegli affari che lo agitano, in quei momenti, in che è persuaso, gravar sù di lui troppo forte la mano di chi il sovrasta, non pascesi il popolo che di idee, le quali valgano sempre più ad accenderlo alla ribellione, il quale però è d' uopo confessare, essere scoglio inevitabile in qualunque governo assoluto, che senta del dispotismo, per cui chiudendosi le orecchie alle giuste dimande dei sudditi, veggiam finalmente costoro farsi strada con illegali mezzi a quello, che per vie legali non valsero ad ottenere. Infatti dopo quel rifiuto, i Perugini (ina-

(1) Crispolti. *Cron. cit.* — *Guerre Civili di Perugia.*

spriti ancor più dall' interdetto spedito da Roma alla Città nostra per la tardanza in obbedire) ad obbietto di confermar sè medesimi nell' opinione che bene farebbono ad agire in quel modo , or ricordavano i danni sofferti sotto il medesimo Pontefice , or pensavano a questo, che era per sovrastare più grave ed intollerabile, or dubitavano, che accettata la imposizione presente venisse recato pregiudizio ai suoi privilegi, e alle sue convenzioni con l' Apostolica Sede, e che se una volta per debolezza si condiscendeva, saria stata in prosieguo da questo, e da altri Pontefici di dazî e gabelle novellamente aggravata. Ma scosso questo giogo Paolo conoscerebbe la forza dei Perugini: alla lor volontà inchinerebbesi. Ed ecco cessato ogni esercizio, ogni traffico, tutti dedicarsi alla guerra imminente, la gioventù correre baldanzosa alle armi, e formare l' ammirazione delle altre terre, che dall' esito della sua impresa attendeano il modo onde regolarsi per sè medesime . Da ciò è dato conghietturare quel che ci dicono le nostre cronache, cioè che Alfano non solo inutilmente si desse tante premure, ma di più recasse danno alla sua persona, imperciocchè si concitò fin dal principio non piccol odio, reputandosi da tutti gli esaltati come uomo poco amatore della sua patria, e più inclinato alla volontà papale, che popolare. Cosicchè non si astenevano i suoi concittadini di trattarlo con isconvenienti parole, biasimarlo, reclamarlo. Nonpertanto io stimo, che Alfano uomo di senno , e di consiglio, ben facesse a tentar ogni mezzo atto a reprimere l' impeto popolare , che quantunque procedente da eccesso di civile, e in un guerresco coraggio, si conosceva pure ad evidenza tornar dannoso, anzichè proficuo alla patria. Sia qualunque esser si voglia l' esito delle mie azioni, (avrà detto Alfano in suo cuore), io credo questi consigli giovevoli a Perugia, e tanto basta, perchè mi astringa a debito il manifestarli in sì stringente situazione . Se dispiaceranno al popolo, non calmi chè in fine apparirà pur troppo a chiare note qual di noi due si stesse dalla parte della ragione. — Ed ammiro la fermezza di carattere di quest' uomo, che sicuro d' incontrare l' universale disap-

provazione non rimovesi dai suoi principi, e nel modo che ha incominciato prosegue per tutto il tempo, che in lui si rimane la carica di primo Priore. Infatti quando dal Consiglio dei 50 furono eletti 20 cittadini per trattare di un tanto negozio, e quando il popolo non contento di questa elezione, dimandava, si revocasse, e dicevala nulla, perchè in simili casi tutti dovean dare il lor voto, Alfano Alfani con gli altri del Magistrato non nascose il suo animo esser alieno dalla revocazione, che il popolo richiedeva. Ma al vedere irrompere nel Palazzo dei Priori un gran numero di cittadini, e con parole altiere, e poco riverenti insistere per la menzionata revoca e per volere una nuova elezione con lo intervento dell' approvazione di tutti, i Priori con modesto parlare furon costretti a sottomettersi ai loro desideri, e vi si sottomise puranco Monsignor Mario Aligero Vescovo di Rieti Vice-legato del Card. Cristoforo Jacobacci, concedendo ai Cittadini di ogni grado e qualità il ragunarsi separatamente in grandi consigli rionali, e ciascun nel proprio rione. Questi elegger doveano 5 cittadini per rione, vale a dire 25 nella intera città, i quali trattassono col Vice-legato suddetto rapporto alla quistionata imposizione. Uscito pubblico bando per invitare ognuno a questi grandi consigli, e congregatisi al suono della campana il 26 di Marzo in alcune Chiese a tal' uopo stabilite, si venne all' elezione dei 25, i cui nomi già riportati dal Mariotti e dal Pellini, è qui inutile ripetere, non necessitando al mio obbietto. Reso di pubblica ragione l' atto del Consiglio, e licenziate le Congregazioni " ognuno ne fu consolato e soddisfatto, riputando gli eletti " uomini di gravità e prudenza, e sperando per lo governo " e saper loro di dover restar liberi da ogni fastidio, e peri- " colo che avvenir potesse. Furono nel medesimo giorno pre- " sentati ai Priori in nome degli Eletti, et altro per quel gior- " no non fu trattato " [1]. Ora i venticinque che si trovavano gravati di questo carico imposto loro dal popolo,

(1) Frollieri. *Mem. cit.*

s' intromisero ben tosto nei pubblici affari, e distesero alcuni Capitoli relativi all' autorità, e facoltà di che potevan far uso. Chiestane per la legittimità degli ordini da emanarsi l' approvazione al Vice-legato, questi li giudicò troppo forti, ed importanti, e non li confermò. Allora se ne compilarono altri assai più ristretti, e venner dal Vice-legato approvati. Eran questi secondi per vero dire di poca, o niuna autorità; ma un uomo assennato, e conoscitore delle popolari faccende non agevolmente sarebbesi persuaso della lealtà di quella moderazione. Alfano difatti li lesse, li esaminò attentamente, li giudicò di poca efficacia; ma pronosticò che i 25 avriano usato maggiore autorità di quella, che eransi attribuita in quei Capitoli. Nè i suoi prognostici tardarono ad avverarsi, che se in principio ebber cautela di usare un sobrio potere, a poco a poco poi talmente si allargarono, che poco, o nulla estimavansi gli altri Magistrati. L' udienza tenevano nel Locale del Nobile Collegio della Mercanzia ad ore determinate, e riducendo a loro arbitrio la somma delle cose ponevano guardie alle porte della città ed altri luoghi, intercettavano ed aprivano lettere di chicchessia, tranne quelle dirette al Vice-legato, a cui ebber puranco l' audacia di dimandar le chiavi delle porte di Perugia, e le artiglierie, delle quali però fece lor niego, allegando, essere state a lui consegnate dagli antecessori, e non poterle dare se non a chi ne avesse l' ordine dal Santo Padre. Ma pieno di timore, siccome sembra, quel buon uomo del Vicelegato soggiunse, che essi conoscean benissimo dove stavano e le une e le altre, e in conseguenza quando loro veniano a grado, era facile lo impadronirsene. Dopo di che nemmanco si mostravan contenti di tanta condiscendenza: e vedendo l' Aligero, che gli portavano poco o niun rispetto, insultavanlo di notte tempo sotto le finestre del suo Palagio, e minacciavanlo nella vita, se non partiva da Perugia, per effetto di soverchia debolezza ai 29 di Marzo prese la fuga con tutti i suoi ufficiali. Il popolo in questo modo lasciato in balìa del suo furore, non conobbe più ostacoli, corse alle armi, preparossi alla guerra, dispose guardie a luoghi op-

portuni, e nominò due Capitani per Rione, di cui ciascuno doveva al suo giorno entrare in fazione alle ore 22 italiane con un buon numero di giovani del suo rione medesimo provveduti di armi per difendere, e custodir la città. In mentre che fervevan sì grandi turbolenze, e queste mutazioni avveniano, Alfano Alfani giunse al termine del suo Priorato. Il quale ben conoscendo che l' odio del popolo talmente aumentavasi contro di lui, che alcuni insolenti non pur non trattenevansi dall' oltraggiarlo, ma nemmeno dal promettergli di volerlo tolto di vita, e visto il consiglio suo non essersi per nulla ascoltato, prese risoluzione di assentare dalla patria, ai figli lasciando il godimento delle sue dovizie. Povero Alfano! Questa fu la ricompensa dei benefici da te arrecati a Perugia, questo il frutto, che ritraesti dalla tua saviezza. Attendi però con quella tranquillità e rassegnazione, che l' amico Varani ti consigliava [1] la fine delle patrie vicende, e vedrai che illuminate le menti dei tuoi concittadini, ti sarà resa giustizia, la tua virtù diverrà chiara, come diceva il suddetto scrittore, al pari di giorno, che sottentra alle tenebre, e ritornando fra quelle mura ove poc' anzi eran delitto i moderati consigli, impressa vi troverai la marca di una mal pensata ribellione, il cui infelice risultamento erasi per te vaticinato.

E *infelice*, non che vergognoso fù desso realmente. Tornata invano l' ambasceria decretata dai 25 alle vicine Città per esortarle a far causa comune con Perugia, si vide troncato quel filo, a cui legavasi la speme maggiore dei Cittadini. Questi, soli, senza denaro e vettovaglie sufficienti e senza un esterno soccorso proveniente dalla lega con qualche potente Signore, cominciavano omai purtroppo a conoscere il duro fato di dover soccombere sotto i colpi delle nemiche armi comandate da Pier Luigi Farnese figliuolo

(1) Nel Codice 306 della nostra pubblica Biblioteca trovo una poesia di Fabrizio Varani diretta all' Alfani, che sembra dettata in questa circostanza, e perciò la pubblicai. V. App. Num. 40.

del Pontefice, e Gonfaloniero della Chiesa, e condotte da un Girolamo Orsino, da un G. Battista Savelli, da un Alessandro Vitelli, e da un Conte Nicolò da Tolentino. Nonostante il popolo Perugino non perdendosi di animo stava fermo nel proposito della guerra, e deliberava richiamare in ajuto della patria i Baglioni, dei quali Braccio era in Acquapendente, Rodolfo di Malatesta agli stipendi di Cosimo Duca di Firenze, e Astorre, e Adriano figli di Gentile stavano appresso Alessandro Vitelli loro zio, a tutti vietato il metter piede in Perugia. Spediti a loro Ambasciatori, ne riportarono quella risposta, che chiunque avesse avuto fior di ragione avrebbe data, cioè, che badassero bene a quel che facevano, mentre era cosa di grande importanza, e pericolo; si regolassero con prudenza, ed esaminassero diligentemente le forze della Città, e del Pontefice, il cui braccio era assai potente Del resto sarebber pronti ad ajutare la patria per non farla cadere in precipizio. Con queste parole non togliendosi la speranza del loro soccorso, i venticinque, la cui autorità tralignata in dispotismo assoluto cominciava ad essere in odio, davansi moto per far provvigioni, ed opporre una convenevole resistenza a' nemici, i cui apparecchi sapeasi procedere con grande ardore. Ma a malgrado dell' imposizione di straordinarie gravezze (causa di querele, e lamenti in quel popolo medesimo, che non avea voluto cedere al Pontefice), malgrado alcuni imprestiti volontarî, il denaro non era sufficiente a sostenere sì grave carico. E di questo molto si avea di bisogno, previsto il caso, che andasse alla lunga la guerra. Lo che non avea mancato far considerare ai Perugini Ridolfo Baglioni, prescelto da essi fra gli altri di sua famiglia, e invitato con Ambasciatori ad assumere il comando supremo di questa impresa. Esso in bel modo, e da Capitano valente addimostrò, quali cose eran d' uopo per mettersi a guerreggiare, cioè a dire denari, vettovaglie, armi, uomini, e consiglio infine per governare la guerra. Al lungo discorso di Ridolfo rispondendo gli Ambasciatori, essere i primi tre oggetti a sufficienza provveduti, pensasse pure

ad assoldar genti, e si disponesse alla venuta in Perugia, Egli alla perfine si risolvè a condiscendere alle brame dei suoi concittadini ai quali però di continuo faceva intendere (ed ai 25 in ispezie), che dessero opera, affinchè le provvisioni promesse fossero all' ordine, recandosi fra breve con la sua persona, e con buon numero di soldati, e di Capitani a soccorrere la patria. A tale annunzio i venticinque raddoppiano le loro premure, giunte al punto da impegnare, o vendere, o ridurre in moneta buona parte dell' argenteria ricchissima dei Priori. Certo è difatti, che la Zecca Perugina era in opera a quell' epoca, e le monete, che da essa uscivano, portavano *S. Herculanus* con l' effigie del Santo vestito pontificalmente in atto di benedire, e nel rovescio *Augusta Civitas Cristi* intorno ad una Croce. Per provvedersi di armi ricorreano alla Signoria di Venezia con lettera a Pietro Aretino colà dimorante, della quale s' ignora l' esito, e non limitandosi agli umani provvedimenti i Perugini ricorreano puranco alla Divinità, oravano dì e notte, faceano ogni sorta di penitenze, e a' piedi di un Cristo sovra la meridionale porta della Cattedrale collocato, deponeano le Chiavi della Città, ne affidavano ad esso la cura, come i Corsi poneano in altri tempi la loro terra sotto la protezione della Vergine per sottrarsi alla tirannia della Genovese Repubblica. E quella cerimonia si accompagnava in Perugia con una elegante Orazione di Mario Podiani, che perciò fù costretto a viver esule per lunga pezza di anni.

Ma ecco di già le truppe dello sdegnatissimo Papa in prossimità di Perugia, ed ecco Ridolfo Baglioni, che inascoltati i consigli di Monaldesca sua madre dissuadenti lui dall' immischiarsi nella peruginesca rivolta, arrivar come fulmine in patria, ed entrarvi il 12 di Maggio (1540) a rinvigorire gli animi dei Perugini, che cominciavano a stare in gran timore, e travaglio. Onorato quest' ingresso con pubbliche dimostrazioni di letizia, non potè rimanere occulta la venuta di Ridolfo alle genti Ecclesiastiche, le quali appropinquatesi al Castello di Torgiano

4 miglia da Perugia, vi posero l'assedio; ma affidata la difesa di quel luogo al prode Capitano Ascanio della Corgna, non si rese se non quando vide l'impossibilità di più lungamente resistere sì per la copia delle forze nemiche, come per la niuna speranza di soccorso. E qual soccorso infatti poteva Ascanio attendere da Perugia, costretta a pensar seriamente alla salute di se medesima? Imperciocchè mentre all' assedio di Torgiano avean lasciato Alessandro Vitelli, gli Ecclesiastici si erano dirizzati alla volta della Città, la quale contemplava lagrimando il guasto delle sue campagne, e il miserevole spettacolo dei suoi villaggi, e dei suoi casali abbruciati dai nemici scorrazzanti per il contado, e trangosciata ascoltava la ribellione delle sue Castella. Oh! sì davvero, che adesso cominciava a persuadersi dell' inconsideratezza dei passi fatti, e nell' infelice stato, in cui ritrovavasi, le saran pur tornate alla mente le parole di Alfano Alfani, testè vilipese, e spregiate. Mancanti denari, e vettovaglie, il Baglioni ingannato dai 25, e deluso nelle speranze dategli, era in sul punto di abbandonar per lo sdegno Perugia; ma l'amor della patria il fè rimuovere dal suo proponimento. In qual pericolo esso non l'avrebbe lasciata con gli Ecclesiastici già venuti in prossimità del Borgo di Fontenuovo, di Monte Luce, e delle mura dalla parte di P. S. Antonio? A quali accaniti nemici non gittavala in preda? — Arroge a questo la disunione negli animi dei Perugini, il malcontento del popolo, e di molti nobili per causa del governo dei venticinque, un continuo favellare a carico di essi, un' iniziamento di accordo per cacciarli dalla Città, e fors' anco privarli della vita, e se a tanta mala unione di cose non ti prende compassione, o lettore, della povera Perugia, se non ti sai immaginare il duolo, che dovea risentirne un Alfano Alfani, io ti compiango, che non ti palpita in petto un cuore caldo di patrio amore, e sensibile per le sventure della terra nativa.

L' unica ancora di salvamento, che rimaneva a Perugia, si era un accordo. Ahi dura, e in un vergognosa con-

dizione dei Perugini !! *Dura*, perchè eran nel bivio terribile o di mandare la loro città a distruzione, e ruina, o di chinare il capo dinanzi a quel medesimo, che poco fà ricusavano di obbedire. *Vergognosa* poi, perchè mentre prima giuravano, e rigiuravano di vincere o di morire per la patria indipendenza, giunti ora allo stremo di loro miseria volgevansi al vincitore, e la sua misericordia imploravano. — Fin dal momento, che si udì in Perugia la perdita di Torgiano, fù deliberato spedire Ambasciatori a Roma per chieder perdono al Papa, e riconciliarsi con esso; ma checchè ne fosse il motivo (forse la vergogna) l' ambasciata non ebbe luogo.

Ora però d' altronde non essendovi altro scampo, fecer ricorso a Ridolfo, ed esortaronlo a trattar questo accordo. « Il quale stando in gran travaglio, e pensando tra « se stesso al modo, col quale trattar potesse, giudicò po- « tere essere ottimo mezzo Girolamo Orsini, di cui Egli « era parente. « Rimesse adunque in lui dai Priori le facoltà di accordare con quelle migliori condizioni possibili, e mandato questi un Araldo all' Orsino, dicendo volergli favellare di cosa di molta importanza, si abboccarono questi due prodi nel luogo, ove è il Monastero di Monte Luce. Qui il Baglioni parlò eloquentemente all' Orsino, esponendogli come i Perugini trascinati dal consiglio, e dalla voce di una furibonda moltitudine eransi disperatamente precipitati in quest' abbisso di mali, e come molti avesser riprovata fin nel principio la popolare condotta. Si pruovò poscia di dimostrare rapporto alla sua persona, esservisi frammischiata per non mirar la ruina della sua patria, e per disporla eziandio a far ritorno a quella obbedienza, dalla quale erasi dipartita. Dopo di che Ridolfo scongiurava Girolamo ad operare con il Duca Pier Luigi, e il Pontefice, che a Lui, ed al popolo Perugino concedesser venia del fallo, e serbassero una Città sì cospicua, ed antica, la cui distruzione niun vantaggio poteva a Paolo arrecare.

Per la mediazione dell' Orsini alli 9 di Giugno fù conchiuso l' accordo a condizione, che Ridolfo par-

tisse sicuramente da Perugia con le sue genti in battaglia, e con le insegne spiegate; che Pier Luigi Farnese vi entrasse con una guardia Italiana, vi prendesse possesso in nome del Papa, e nello stato, in che si trovava innanzi la guerra la conservasse, salva la roba, la vita di tutti, e l'onore delle donne. Del quale racconto dava, come si convenia, relazione il giorno 15 Giugno Roberto Malatesta trovantesi pur esso in questa guerra, a quell'infame Pietro Aretino, che aveva istigato molto i Perugini alla ribellione, e in appresso cercò con alcune buone azioni di riparare agli arrecati danni [1].

Fuggiti i venticinque (tra cui era il più stimato, il solo formidabile Bartolomeo della Staffa [2] negli Stati di Firenze, e di Siena, ritornato col Farnese il Vice-Legato poco dipoi per la intercessione di Pier Luigi, si tolser via pure dal Papa le Ecclesiastiche censure emanate contro Perugia, siccome vedemmo all'apparecchiarsi di questa guerra. La quale assoluzione però non ritenne i Perugini dall'eleggere in prosieguo 25 Ambasciatori per inviarli a dimandare al Papa pubblico perdono di loro mancanze, e dare sollenne dimostrazione di umiltà e pentimen-

(1) V. App. Num. 41.

(2) Costui si entusiasmò fino al punto da offrire di sua spontanea volontà di assoldare per servigio della patria una compagnia di cavalli con i suoi propri denari. Dotato di grandi ricchezze, e di animo da quelle non dissimile, corrisposero gli effetti alle offerte, e di questo atto generoso ragguagliato il Pontefice, soleva dire, che se Perugia avesse avuto 25 Bartolomei, non l'avrebbe giammai ridotta alla sua volontà. Esso era figlio di Gio. Bernardino. Nell'accordo col Papa, esso fù, come gli altri, dichiarato ribelle, ma due anni dopo fece un memoriale a Paolo, in cui professandosi colpevole di molte mancanze, implorava il perdono, e l'assoluzione dal bando. Lo che ottenne sotto condizione che si tenesse 15 miglia lontano da Perugia, e sborsasse 2100 Scudi da erogarsi a pro della fabbrica della Fortezza. Nell'Archivio Conestabile Alfani esiste una sua lettera ad Alfano, di cui si sottoscrive parente.

to [1], dimostrazione, che molto esser dovè costosa alla piupparte di coloro, i quali dianzi s' accendevano di sdegno al solo nome del Pontefice, al solo nome insomma di Lui, al cui piede adesso andavano ad inchinarsi. Ahi miservole sorte della nostra patria !! E tanto più miserevole, se penseremo, che tutti questi atti nulla valsero per non fare aggravare di tutta forza sù Lei il braccio punitore dell' inesorabile Paolo, che volle per tutta sua vita lasciare impresse nella Città nostra marche indelebili di sua possanza. Essa fù costretta a ricevere tedesco presidio in numero di 700 uomini, pel cui mantenimento è facile immaginare (dietro l' esperienza dei moderni esempi) le imposte gravezze. Quindi alla privazione dei Magistrati, del dominio del suo Contado [2] di tutti i suoi privilegi, della monetaria officina, e di buona parte della rimasta argenteria dei Priori, fè succedere la totale distruzione delle case dei venticinque da eseguirsi dagli abitatori delle rispettive porte in tre giorni, l' ordine di non toccare affatto i cementi di esse, o spogliamento delle catene di ferro attraversanti le vie della Citta estimate del valore di 10,000 scudi d' oro, e singolarmente la edificazione della Fortezza, opera del celebrato Sangallo, tuttora esistente nel luogo, ov' erano le case dei Baglioni. La quale non serve, che a farci rammemorare ad ogni istante l' epoca funestissima del nostro civile decadimento. E perchè questo decadimento fu seguito di quella popolar commozione, il cui tristo risultato erasi vaticinato da Alfano, io stimai necessario discorrere brevemente di una tal guerra, farne conoscere le circostanze e condurre poscia il lettore alla deplorabile sua fine,

(1) Era del numero dei 25 un Emilio Alfani. Il giorno di S. Pietro 1540 fu quello, in cui presentaronsi al Papa, e secondo un nostro cronista, con la cavezza alla gola. Vedi la grande umiliazione a cui si sottoposero, e che si sarebbe risparmiata seguendo i consigli di Alfano:

(2) Fò parola in appresso del Magistrato istituito in luogo di quello dei Priori.

onde ne fosse dato con sicurezza concludere, che Egli pensava da senno, che era immeritevole dei mali trattamenti usatigli dai suoi concittadini, e che se la ingrata Patria avesse ascoltato i suoi consigli, non saria pervenuta a quello stremo di miseria, e di avvilimento, a che gli avversi casi del 1540 purtroppo la trascinarono. *O utinam*, ripeterò con l' Alessi, *in actione illa salinaria cives nostri, quam in caeteris rebus consueverunt, eamdem in Alphano fidem habuissent! Utinam, inquam auscultassent huic seni fidelissime prudentissimeque monenti! Florens, o patria, ut olim, inter principes Hetruriae civitates, nec dignas furoris ac superbiae tuae paenas penderes, quas jam inde perpessa es* [1].

Quietate le cose, non poteva non essere omai quietato puranco l' animo del Pontefice, che erasi vendicato abbastanza della ribelle Perugia, ma memore sempre delle passate vicende non volle esser così generoso da ridonare a Lei per intiero quei dritti e quegli offici di che l' aveva privata. Il dominio del suo Contado, le Rocche di esso, e l' officio della Fonte restituivagli; ma pel resto inaudite rimanendo le suppliche ripetute volte avanzate a Paolo dai Capi della Città, la gloria di richiamare a vita Perugia serbavasi per il terzo Giulio successore al Farnese, il quale solo occupavasi della edificazione della Fortezza, causa di molte sue venute nella Città nostra negli anni, che seguitarono immediatamente il quaranta. La prima di queste venute ebbe luogo nel Settembre del 1541, reduce il Papa da un abboccamento in Lucca con l' Imperatore Carlo V. con il quale avean trattato *dei mezzi più propri a terminare le dispute di religione che desolavano l' Alemagna* [2]. Fù allora che Paolo accompagnato da buon numero di Personaggi della Romana Corte, vide a se venire incontro Giovanetti con mazze in mano, tutti di velluto negro ve-

(1) Op. cit. Da un Codice di moderna copia, ma assai guasto nella lezione, comunicatami dal dotto e gentile Fabretti.

(2) Roberston. *Histoire de Charles-Quint*. Tom. 3. *Lib.* 6.

stiti, gran numero di Gentiluomini e Cittadini a cavallo, ed un immensa turba di popolo, i quali per bocca di un Garzoncello sponendo al medesimo in versi latini il meschino stato di Perugia, vuolsi ne pruovasse commozione, se pur questa notizia, che gli Scrittori ci tramandarono, non è a riporsi nel numero di quelle tante, che la penna sovente adulatrice dei governanti immagina, e promulga. Paolo fece l' ingresso dalla parte di Borgo S. Antonio, e preso alloggiamento nella Fortezza medesima; accolse con gentili maniere fra molti Perugini Alfano Alfani a lui noto per le sue virtù, ed a motivo della sua condotta negli ultimi affari, ricolmato da Paolo di beneficenze, siccome appare in ispezie da una lettera del 1541 a quegli da Ascanio Sforza Camerlengo dirizzata. Oltre di che lo nominò suo familiare, gli accordò per dieci anni ottanta annue some di grano delle rendite della Camera [1], lo fè esente da ogni dazio, e gabella [2], e dopo averlo avvicinato per la prima volta rimase talmente pago del conversare con esso lui, che allorquando tornava in Perugia (e ciò, quale altro dazio rinnovossi per lo spazio di sette anni quasi sempre nel mese di Settembre) il richiedeva di continuo, affine di udirlo a dissertare sovra scientifici e filosofici argomenti, nei quali era versatissimo, lo che sebbene il Mariotti dimenticasse [3], ci viene pure assicurato dal Bonciario nella citata Orazione di Bernardino Alfani, dall' Alessi [4], e dai

(1) La citata lettera dello Sforza; in cui si parla di questa elargizione, esiste originalmente nell' Archivio Conestabile Alfani.

(2) Anche questo *Motu-proprio* nel quale si contengono le sù notate concessioni, esiste originale nel citato Archivio, come pure le due conferme di esso a favore dei figli di Alfano, fatte nel 1553 da Giulio III, e nel 1567 da S. Pio V.

(3) Nella sua terza parte delle *Memorie Perugine*, in cui parlasi appunto dei viaggi dei Pontefici in Perugia.

(4) *Eximiae probitatis, innocentiae, sapientiae* (*Alfani*) *unum sit preter cetera longe maximum et certissimum argumen-*

duc Crispolti, negli *Annali delle cose di Perugia*, e nelle *Guerre Civili* della medesima. Durante gli anni che discorriamo, Perugia era perfettamente tranquilla sotto il diretto dominio della Santa Sede, e in tale stato rimase in prosieguo governata da' Legati del Papa, e dai Conservatori della *Ecclesiastica Ubbidienza*, o come altri notano, dell' *Ecclesiastica libertà*, Magistrato istituito da Paolo in luogo dell' altro soppresso, ad obbietto di tenere in ordine le cose della Città [1]. Capo di essi fù estratto nel Settembre del 1543 Alfano Alfani, che essendo già decrepito, ed avendo ottenuto per ispecial grazia, lui vivente, l' ammissione di suo figlio Giambattista nel Collegio della Mercanzia in cui esso pure trovavasi, venne questo dal Legato Card. di Rimini Ascanio Parisani surrogato in sua vece [2].

Spenta adunque nel 1540 ogni guerra civile, ogni intestina discordia, non ti si porge da quell' epoca in Perugia copia di avvenimenti, che valgano a tesserne una compiuta istoria politica. Annicchilata la sua grandezza, indebolite le sue forze, illanguidito negli abitanti lo spirito di libertà cittadina, non hannosi ad annotare, che cose spettanti al suo civile governo. Infra le quali è degnissima di memoria quella della restituzione dei suoi antichi Magistrati, e privilegi, concessale da Giulio 3°, a cui sarà serbata dai Perugini gratitudine eterna, siccome eterno durerà il mo-

tum, quod Paolo III Pontifici Maximo acri hominum existimatori adeo fuit probatus ut cum Perusie esset, unum diem non intermitteret, quo Alphanum a se non accesseret, et de maximis rebus sententiam rogaret, tantique extimaret, ut eum non vereret in omni sermone appellare sapientem, beatamque foret Augustam Perusiam, si plures hujusmodi nacta esset Alphanos.

(1) Questo Magistrato a determinate ore del giorno risiedeva nel locale del Collegio della Mercanzia.

(2) Pellini Parte 3ª fol. 692, 693. Il Vermiglioli negli *Scrittori Perugini*, dice, essergli stata conferita questa carica da Paolo, e non fa punto motto delle parole del Pellini, le quali suonano altrimenti, e dimostrerebbero non venire da nomina Sovrana, ma dal Collegio medesimo, donde estraevansi pure quei Magistrati.

numento in bronzo lavorato dall' insigne Artefice mano di Giulio Danti, ed innalzatogli in rimembranza di questa generosissima azione. La Città ne pruovò gran letizia, ma Alfano Alfani non giunse a parteciparne, poichè il giorno stesso in cui il Card. del Monte ascese al Trono della Chiesa (8. Febbrajo 1550), la sua mortal carriera fù spenta. Non già per 18 anni, come dice il Crispolti, ma per 40 stette nell' officio di Tesoreria quest' uomo » che nell' Ita-» lia tutta, non chè nella sua patria stimavasi il simula-« cro della prudenza. » [1] — Benchè varcante di un lustro l' età ottuagenaria, e in conseguenza si dovesse da tutti ritener non lontana la sua fine, non pertanto qual d' inaspettata novella, s' intese di essa universal dispiacenza, e le più sincere laudi il seguitarono.

Con pompa conveniente a' suoi meriti, ed accompagnata da elegante Orazione latina di Luc' Alberto Podiani [2], ebbe tumulazione nella Chiesa di S. Francesco dei Conventuali nel monumento medesimo, ove riposavan le ceneri del famosissimo Bartolo da cui discendea. Il qual monumento di Bartolo fu eretto in onor suo da Bernardino Alfani, e sotto l' effigie del giureconsulto v' era stata posta anche quella di Alfano Alfani, come si apprende dal Lancellotti nella *Vita di Bartolo*, e vi si vedeva ancora prima che ne seguisse la traslazione dalla Chiesa al primo Chiostro del Convento dei Minimi, dove insieme con molti altri quel Monumento a tempi nostri è miseramente perito [3].

(1) *Crisp. Cron. cit.*

(2) Esiste questo manoscritto presso il Cav. Vermiglioli, che ha una collezione interessantissima di tal sorte di oggetti.

(3) Questo non avvenne prima del 1787, nel quale anno se ne fà menzione dal P. Modestini nella sua *Descrizione della Chiesa di S. Francesco.* Riporteremo quì ora otto Epitaffi Metrici in lode di Alfano, di cui fu forse autore lo stesso Luc'Alberto Podiani, veggendosi riuniti al manoscritto della mentovata orazione. Essi furono composti per il dì dei suoi funerali, e noi li trarremo dalla citata Opera

Chiuderò queste pagine col rivolgere al Cielo una preghiera, ed è, che le virtù di un tanto onesto, operoso, e sapiente Cittadino possano servire di stimolo, e di esempio a taluni per seguitarle e porle in opera, e unitamente di confusione, e di rimorso a tali altri, che dimenti-

sugli *Scrittori Perugini* del Vermiglioli, che per primo gli diè in luce forse con errore nel 1° verso del 2°, e nel 6° e 8° del 3° Epitaffio, ma non avendo avuto tra le mani l' originale, non ho potuto correggerli nel modo che conveniva.

I°

Principibus gratus sed Christo gratior urna
Alphanus parva conditus ossa legit.

II°

Hoc jacet Alphanus tumulo, sic viator,
Candida candidius marmora pectus habet.

III°

Que pompa? Alphani est: Alphani flebile funus
Tam celebre oraclum, qui urbis et orbis erat.
Cujus hic est tristis luctus, et acerbus in urbe
Tota hodie? Patriae est unice amantis eum:
Hesperia est, quae obitum plorat, queriturque doletque
Tuscia ut hunc lugubri veste adoperta caput.
Tedeat hanc vitae minuat nisi gloria luctum;
Alphano in caelum hoc nunc redeunt gradu.

IV°

Conditus hoc tumulo Alphanus, cui extrema sorores
Lanificae immiti pensa dedere manu.
Hic si luctisonos gemitus bibis aure viator
Immisce his lacrymis tu quoque amice tuas,
Namque tuum luget perfunctum Pallas alumnum;
Implorans iterum, qui tua jura colat.

chi di avere una patria, o la tradiscono con le male azioni, o ricusano in ogni occasione, in ogni tempo di compiere il sacro dovere, che ad ognuno incombe a seconda delle proprie forze, di servirla, di sostenerla, di vantaggiarla.

V°

Desine defuncti casum miserere amice
Qui sculpta in nitido marmore verba legis.
Hic est Alphanus quem gens mirata loquentem
Credidit a summo desiliisse polo.
Quod si ille a Celo nostra jam venit ad auras
Ad Coelum solita nunc redit ille via.

VI°

Occidit Alphanus Perusine gloria gentis.
Ille jacet tumulo, fama sed orbe volat.
Fama volat; magnique viri claro explicat ore
Doctrinam, mores, ingenium, èloquium.

VII°

Hic jacet in tumulo Musarum grandis alumuus
Qui clare novit sidera cuncta poli,
Quem fecit similem Majae facundia nato,
Idcirco Alphani gloria summa viget.

VIII°

Hic jacet Alphanus musarum insignis alumnus
Insignis patrii lux, columenque soli,
Is fuit alter Atlas, currentia sidera doctus,
Is gemito Maja prestit eloquio:
Qui tandem fluxu nudatus imagine felix,
Aetherea scandit limina ad alta domus.

APPENDICE

DI QUARANTUNO DOCUMENTI

parte editi, e parte inediti

SPETTANTI ALLA STORIA

DI PERUGIA E D' ITALIA

Num. 1. *V. pag.* 8.

(Ex Arch. *Conestabile-Alfani*)

Berard. Bolio Frans. ad Alfanum de Alfanis Perus.



Alfane excelsa ducens ab origine gentem
Cui genus, et famam Bartolus ipse dedit,
Jussisti ut nostro memorarem carmine laudes
Quas Domus Alfanae maximus auctor habet:
Jussa quidem nobis fas est tua sumere: sed sum
Debilis: et pondus hoc mea musa fugit.
Meonius vates, et quem tulit inclyta musis
Mantua, tam magnum quisque timeret onus.
Impediunt leges mea carmina Justiniani,
Continuus juris me domat ipse labor.
Jampridem fontes Parnasi, et carmina moestus
Deserui: musas destituisse piget.
Vivebam laetus: nunc curae in pectore postquam
Legibus incubui, Justiniane, tuis.
Tu vero placidos Juvenis Generose Poetas
Caelorum cursus sidera et alta petis.
Talia dum curas, placido comitata labori
Est requies: fessum gaudia multa juvant.
Attamen ut potuit, Phoebo dictante, Camena
Inferius Carmen hoc tibi nostra dedit.



Frans. Carmen ad Bart. Doctorum Principem



Bartolus ipse mihi (cui gloria magna per orbem)
Carmen erit: calamum Juppiter ipse regat.
Immensum video pondus: praeconia tanto
Digna referre viro carmina nostra timent.
Sunt adeo excelsae Virtutis culmina tanta
Ut nequeam attonitus sumere principium.
Hoc coeleste genus jam ferrea saxa tulerunt.
Hunc civem instituit Gens Perusina suum.
Hoc uno Patria est felix. tantique parentes
Felices, talem qui genuere Virum.
Gaudeat Augusta hunc habuisse Perusia Civem.
Quam fama ad coelum Bartolus ipse gerit.
Bartolus Alfanae Decus est et Gloria gentis,
Haec Domus est tanto Progenitore nitens.
Hunc tua vidissent si tempora, Justiniane,
Haesisset lateri Bartolus ipse tuo.
Nulla Dorotheum gestaret fama per orbem
Nec te tam magnum, Tribuniane, decus.
Sic patet hoc; Carole, hunc voluisti, Maxime Caesar,
Inter prudentes connumerare tuos.
Causa fuit Juris prudentia: Bartolus ingens
Ingenio potuit cuncta videre suo.
Qui licet exiguo diceretur corpore, magni
Attamen ingenium cernimus esse Dei.
Terrea non tantam sed coeli semina mentem
Progenerant. Coelum vix habet huic similem.
Bartolus excelso cecidit de culmine coeli.
Non fuit huic similes, non erit alter homo.
Si Deus, et prudens vellet natura creare
Hunc iterum, nullum dissimilemve daret.

Iam confusa diu sanctissima jura fuerunt!
Nullus in obscuris legibus ordo fuit,
Temporibus longis latuit sub tegmine iusti
Iniustum, errabant fasque, nefasque simul,
Tunc Deus Omnipotens hominum qui in pectora curas
Suscipit, his vetuit fraudibus esse locum.
Invenitque Virum Juris qui solvere nodos
Posset: et amissam reddere Justitiam.
Felicem in coelis animam Deus ipse creavit.
Et superi socias imposuere manus.
Aspersusque fuit coelesti nectare Doctor
Bartolus, egregium est Altitonantis opus.
Hinc est quod merito Juris legumque Magister
Dicitur: hinc magno Gloria summa viro.
Veritatis amor tenet hunc: vestigia sumpsit
(Si verum Deus est) Bartholus ipse Dei.
Causatumque suae suscepit munera causae:
Et sapit Auctorem Bartolus ipse suum.
Quicquid honorato, quicquid defluxit ab ore
Nil nisi quod rectum est Justitiamque docet.
Solus hic innumeros arguta vincere mente
Novit: et ingenii non habet arte parem.
Plus gerit hic fidei solus, quam nomina centum.
Bartolus in verbis pergrave pondus habet:
Doctorum vexilla gerit: pia nomina cujus
Ortus et occasus non peritura colunt.
Invida turba feris lacerare hunc dentibus ausa
Laetifero tandem victa dolore cadit.
Livore interius consumitur illa maligno.
Siccaque consumptis carnibus ossa manent.
Quam magis invidia premitur, dictisque malorum,
Tam magis elato vertice summa petit.
Serpentes libico quantum basiliscus in aestu
Vincit, et ante alios explicat ille caput,
Quantum alios Vates grecus superavit homerus,
Quantum inter Vates noscitur ipse Maro,

Virtute hic alios tantum superenminet omni
Doctorum Princeps Bartolus atque Pater.
Heu! nimium Juvenis moritur, nec tempora vitae
Debita consumpsit Bartolus ipse suae.
Mors violenta nimis gressus properavit acerbos,
Invida quae inceptis rumpere laeta solet.
Non tamen hoc ideo sua Sancta volumina parvam
(Cum superent alios) obtinuere fidem:
Si perfecta satis juvenis monumenta reliquit
Quam potuit senior his meliora dare?
Et sibi cum superis esset par gloria, dictis
Aequasset magnum Bartolus ipse Jovem.
Juppiter hoc vetuit: non inquit laude deorum
Dignus homo: aeternum est nomen habere satis.
Cernite Mortales quae sint incommoda nostra,
Quis valeat rigidae damna referre necis?
Non potuit fortuna nocens, Inimica, Maligna,
Improba, Terribilis ut moriatur honor.
Saxa licet condant corpus, tamen etherea Virtus
Occupat: interitu non violatur honor.
Ante diem tantum rapuit mors dira parentem,
Quo fuit in toto iustius orbe nihil.
Si pia pro meritis Virtuti Numina debent
Bartolus in coelis vendicat ipse locum.
Jam taceant animam cujus sub tartaro trudi
Qui referunt: Justos non capit ille locus.
Hic pro Justitia propriam contemnere vitam
Perdidicit: requies non fuit ulla sibi.
Sudavit nimium divina in mente labores
Passus, ut errantes instruat ille viros.
Ille malos homines rigido compescuit ense,
Et tacitos laqueis dissipat ille fures.
Impunita quidem noluit malegesta relinqui
Bartolus: hoc primum publica regna petunt.
Si bene discuties, sapiens, animoque revolves
Pro meritis referes hunc meruisse polos.

Ad magnum mea verba Jovem, mea vota, precesque
    Nunc refero: precibus flectitur ipse piis.
Ad Matrem mea verba Dei, quae sola salutis
    Partus, et afflictis aura secunda viris.
Ad quoscumque Deos coelestia regna tenentes
    Vertantur pedibus carmina nostra suis.
Omnipotens genitor, tuque, Sanctissima Virgo,
    Si vobis Virtus, et bene gesta placent,
Si vobis placuit totum venerata per orbem
    Justitia, et mores, propositumque bonum,
Si scelera, et mundi damnatur crimina vobis,
    Si vobis homines displicuere mali,
Si vitium quodcumque, Vires animasque repellens
    Arce poli damnat Bartolus ipse potens,
Sic precor inter vos sedem invenire quietam
    Passit, et Elisias laetus habere domos,

Num. 2. V. pag. 11.

2 Lettere di Antonio da Perugia, dal Concilio di Basilea [1] (a tergo della seguente lettera) *Alfano Severo in perusia domino meo singulare.*

1ª

Domine mi post humilem recomandationem etc. Altre volte in quisti dì vi ho scritto de quilo avemo quì in questo sacro sancto concilio. Non altro da nuovo avemo. Speramo con la grazia de lo onipotente Iddio, che quista volta se dara pace ala Sancta madre Ecclesia. Me rechomando a voi sichome vostro servitore, che me rechomandate ali magnifici Sig.re Priore, et a tutti li Sig.re gentiluomini, ello

(1) Infestata da scisma la Cattolica Chiesa, Martino V convocò un concilio a Pavia, e di quivi trasferitolo a Siena, per altre cagioni lo portò in Basilea. In questa città poi stimandosi poco sicuro quel concilio, Eugenio IV diè facoltà al suo legato Card. Cesarini di portarlo a Bologna. Da questo punto cominciarono i congregati al concilio di Basilea, a dividersi in due parti, l' una teneva da Eugenio, l' altra, che voleva essere insubordinata alla sua autorità. Questa prese ad agire contro il Papa sia in continuare altre sessioni, e fare atti illegali, sia in non attendere la dissoluzione del medesimo ordinata dal Papa, il quale poco dopo momentaneamente accordatosi con il suddetto concilio, se ne disgustò di bel nuovo, allorquando mentre si stava in sullo stabilire il luogo per trattare l'unione dei Greci con la Chiesa Latina (stimandosi Basilea una città di difficile accesso per i Greci), i sediziosi conciliari di Basilea opravano sempre in opposizione ai voleri del Papa. Cosicchè giunsero al punto, che nella sessione del Maggio 1439, quantunque ridottisi in poco numero, decretarono la deposizione di Eugenio IV, e quindi elessero antipapa Felice V, che

Rev.^mo padre, messer lo Episcopo [1]. Datam in Sancta Basilea a dì 19 del mense d' octovere 1442.
Dite a la Sig.^ria de Monsignor lo Episcopo che qui se deno tuti beneficî per niente per tuta Lamangnia (*Allemagna*). Non se paga se non li scritore de loro fatiga

Vostro servo . . . . Antonio da Perusia pp.

Alfano non ve ne sia grave da essere con mio fratelo Siniore Cartolaro, o con Guido suo fratelo. A loro dite si vendetino la casa fù de mia madre, chomo a loro scrivo. Che se la vendetino, a voi pagano le denare, et per bono modo a me respondete per vostra letera, dirizzandola al

era Amadeo VIII Duca di Savoja. In questo stato di cose chi mantenne la neutralità, chi fù per Eugenio, e chi tenne dalla parte di Felice. Eugenio però aveva il maggior partito, e quando ebbe luogo quella dieta a Francfort mentovata nella seconda delle lettere, che in questa App. pubblichiamo, Federico 3°, Re dei Romani presente ed essa ordinò agli ambasciatori mandati al Papa, e all' Antipapa, di venerare Eugenio come vero Pontefice, e di chiedergli la convocazione di altro concilio, dal quale tutti speravano, come dice l' autore di queste lettere, di mettere in pace la Chiesa. La qual pace non si ottenne piena se non quando nominato Pontefice Niccolò V, Felice rinunziò nel 1449 il suo *Pseudo-Pontificato*. — Alla sua morte Eugenio IV ebbe la consolazione di veder tornata in suo grembo tutta la Germania — Appellandosi nella prima di queste lettere *sacrosancto* il concilio di Basilea, mi è dato arguire, che questo Antonio tenesse dalla parte dei ribelli ad Eugenio.

(1) Gio. Andrea Baglioni eletto nel Marzo 1435, e morto il Novembre 1449.

bancho dei Medici qui in Basilea, et de quisto avui me rechomando sichome vostro amico, et servo

2ª

(*A tergo*) *Alfano, et Francisco de chimento* [sic] *in perusia mercatanti*.

Come majore, Domine mi. A voi sia notto sichome per fina a quisto dì mi non ave recevuta la procura da Madona Andrea dona fo de Messer Gaspare, che me scrivessivo, e lei scrisse mela manderia. Que ne sia cagione saria contento, me n' avvissatino (*avvisassero*), et così ve prego me informate de sua intentione, che me farite grande piacere. Si mi avesse auto la dita procura, già averia auto Madona Andrea la sua parte, como a lei scrissi. Pertanto ve prego me respondiate de sua intentione. Qui non avemo altro de novo, se non che quisti principi sacri lettori delo imperio sono in Franfordia (*Francfort*), congregate per nominare novo loco per fare novo concilio, et mettere la Chiesa in pace. Quilo seguirà ve farò notto. Recomandateme a tuti quili Sig.^re gentiluomini de peruscia, et spetialmente a uno Signore de messer Sante, de cui fui, e so servo, et al mio Rev.^mo monsignor lo Episcopo de peroscia, che l' altissimo Iddio de sua gratia ve facia contento. Dat. in Basilea A dì 7 del mense de octobre 1446
Recomandateme al maistro
de le bolecte de peroscia

Vostro servo . . . Antonio
da peroscia Augusta Ducali
Servo, et Capellano in Basilea pp.



Num. 3. *V. pag.* 13.

Ex orig. in Arch. Conestabile-Àlphani .

(a tergo) Spectabili amico honorando Alphano de Alphanis . Perusii .

Alphano mio . Hebbi da M. Angelo el vostro libro, et molto caro ve ne ringratio : li Caratteri sono Indiani . Vi prego diciate ad Masceo, ch' io ho ad Roma con altri mei libri certi soi quinterni. Como li ho quì glie li manderò. Sono alli piaceri vostri . Florentiae 3. Jan. 1488.

Joannes de la Mirandola
Comes Concordiae et......

Num. 4. *V. pag.* 14.

Proemio di F. Ignazio Danti Domenicano Cosmografo del Gran Duca di Toscana alla Sfera del Sacrobosco tradotta da Pier-Vincenzio Danti.

All' Illustr. et Eccell. Sig. Diomede della Cornia
Marchese di Castiglione

Giovanni Sacrobosco (Eccellentis. Sig.) avvenga che egli nascesse in Inghilterra, fu nondimeno nodrito in Parigi , dove egli intorno al 1255 dette opera agli studij di filosofia talmente, che meritò d' essere annoverato fra i primi Dottori Parigini, et oltre al libro dell' Astrolabio, dell' Aritmetica , et de' computi Ecclesiastici , che egli dotta-

mente compose, scrisse ancora il presente trattato della Sfera, nel quale egregiamente dimostra la pura, e nuda istoria dell'Astronomia. Questi seppe con tal destrezza raccorre quel che attorno questa materia da Tolomeo nel primo, et secondo dell' Almagesto, et da altri, era stato scritto, che con gran felicità tal' opera ha havuto vita fino ai tempi nostri. Ma perchè questo piccolo trattato della Sfera, il quale fu già tradotto in lingua Toscana dall'Avol mio, si dovea dare alle stampe (mediante l' occasione che me s' è porta di dover leggere le Matematiche publicamente quì in Firenze per ordine del Gran Duca di Toscana mio Signore, perciocchè primieramente Euclide, et la detta Sfera come primi elementi delle Matematiche ho preso a dichiarare) n' ho voluto far dono a V. Ecc. E sebbene in altri libri l'harà appresa questa nobile, et piacevole scienza dell' Astronomia, non però fia, che da questo libretto non possa trarre grandissima sodisfazione, perchè oltre al conoscere il testo del Sacrobosco ridotto al pristino candore, et distinto in capitoli per maggior chiarezza, vi troverà anco sotto ciascun capitolo utili annotazioni fatte già dal detto Avol mio, il quale tradusse questo libretto nell' anno 1498. nel tempo della peste mentre egli s' era ritirato con la sua famiglia per fuggire così contagiosa influenza in una solitaria villa, nel qual tempo l' insegnò a suoi figliuoli, et fu spezialmente appresa con gran profitto (il che par cosa maravigliosa) da Teodora sua maggior figliuola, la qual poi con progresso di tempo fece di queste scienze tale acquisto, che fu celebre sommamente nella patria nostra. [1]

Nè saperrei tacere come io di piccola età imparassi da essa i primi principij di questa scienza, oltre à quello che

(1) Giulio Danti sommo architetto, matematico, disegnatore, e orefice, era figlio egualmente di Pier-Vincenzo. Dal che rilevasi quanto il nome della famiglia Danti sia caro all' Italia. E ben diceva il Tiraboschi, che ciascheduno degli uomini illustri cresciuti nella medesima può esser bastante a renderla celebre nella repubblica delle Scienze.

mi fu insegnato da Giulio mio padre veri heredi delle virtù di Dante lor genitore. Il quale così fu chiamato universalmente per la destrezza dell' ingegno suo, quasi che all' acutezza del gran Poeta Dante s' avvicinasse. Il che fu cagione che essendo noi della famiglia de' Rinaldi sempre da poi mediante tal cognome de' Danti fossimo nominati, Hebbe quest' huomo eccellente oltre alla scienza dell' Astronomia, nella quale si fece in quei tempi conoscere per intendentissimo, la mano attissima nel mettere in opera tale facultà, perciochè si veggono ancora alcuni strumenti Astronomici condotti di sua mano maravigliosamente. Tra quelli è al presente uno Astrolabio in casa della nobil Famiglia degli Alfani tanto bello, tanto giusto, et diligentemente lavorato ch' io ardisco di affermare che non ne sia mai più stato fatto un' altro simile.

V. Ecc. adunque si degni ricevere con la sua solita benignità le fatiche di questo mio honorato parente, invece di quelle ch' io vorrei che da me uscissero per esser degne del merito suo, et per mostrarmele grato de' benefizij ricevuti da lei.

Num. 5. V. pag. 15.

Al Nobile et Eccellente M. Alfano Alfani

Fra il numero infinito de' benefizij, ch' io conosco di haver ricevuto dalla bontà di Dio, tengo per principalissimo non solo l' essere stato favorito oltre ogni mio merito da personaggi molto chiari, et Illustri, ma d' esser nato contemporaneo vostro, et da voi posto in tal grado di amicizia, che per la continua conversazione, che habbiamo havuto insieme m' è stato facile l' apprendere sotto la vostra disciplina esattamente tutto il corso delle Matematiche;

delle quali cotanta è stata la dilettazione, ch' io n' ho tratto, che indubitatamente affermo di poter dire, che la lunga indisposizione di corpo, dalla quale cotant' anni sono stato tormentato, ne havrebbe già posto sotto terra, se l' anima per la dolcezza, che continuamente gusta nella contemplazione dell' Astronomia non l' avesse rattenuta nel corpo. Et massimamente in questi tempi vessati dal comune travaglio di questa pestilente contagione. Percioochè mentre ch' io vivo nella solitudine, et quiete di questa mia piccola villetta, essendo ella assai ben rilevata, la commodità ch' io ho havuto di far molte osservazioni Astronomiche, m' hanno ripieno l' animo di tranquillità, et contento.

Vivendo adunque in così nobile ozio, parte per mio diporto, et parte per instituire i miei figliuoli in così nobil' arte, et da me con tanto diletto seguita, mi posi con accurata diligenza a mostrar loro i primi principij di essa con dichiararli il breve trattato della Sfera del Sacrobosco, ét perchè da essi potesse più facilmente apprendersi, volsi dal Latino tradurla nella nostra comune lingua. Ma quello che mi apportò maraviglia è l' haver veduto il profitto che in essa ha fatto la maggior figliuola a cui voi imponeste il nome di Teodora tenendola al battesimo, essendo ch' ella, oltre alla Sfera, di già intende, e l' Astrolabio, et l' Almanacco non mediocremente. Et perchè a questi giorni occorse al nostro M. Cornelio Randoli di venirmi a vedere per alcuni suoi negozij, et havendoli mostrato questa mia traduzione, cotanto mostrò che li piacesse, che con fatica potetti ottenere, che prima ch' io gliene dessi copia si contentasse ch' ella fusse emendata dal vostro purgato giudizio. Ho voluto adunque mandarvela, et insieme pregarvi a volere haver riguardo a quelle poche annotazioni, che per entro v' ho fatte, nelle quali tutto quello che di buono vi scorgeste lo riputerete veramente vostro, percioché quanto io sappia di tal professione in tutto riconosco da voi. Ho rimesso le mani nel vostro Astrolabio, e spero fra due mesi di tempo haverlo condotto al fine con quella maggior diligenza che per me si potrà, ove vedrete,

che ho segnate l' hore all' Astronomica come m' avvisaste, et non all' ordinario, con che facendo fine, a voi con affetto di cuore mi raccomando. Dalla villa di Prepo alli 6. di Settembre nel 1498.

Vostro molto amorevole

Dante di Rinaldi.

Num. 6. *V. pag.* 16.

Epistola Francisci Maturantii ad Alphanum

(*ex cod.* 306. *Bibliothecae Perusinae* . *Vermiglioli — Mem. di Maturanzio pag.* 155) .

Volventi mihi quaedam volumina, venit in manum pressum quidem, et breve, sed acutum, ac solers sine certo auctore poema [1]. Legi profecto avidissime, et delectatus argumento mirifice sum. Illicoque transferendi cupido incessit, quod uno prope impetu, et praecipiti quodam animi calore effeci. Ita servato per omnia sensu, ut detrhai tam nihil, adiectum fortasse sit ubi graeca illa in singulis verbis vis est pene divina, et incomparabilis simplicitas: si nostris totidem transferentur, nitescere vix poterant. Id ego tibi, Alphane Severe, perusinae juventutis sine controversia splendor, et decus, idcirco dono, dicoque, ut quae gravia in amore longi temporis experientia collegisti, ea in hoc poemate recognoscas, cujus legendi nemini velim copiam facias, nisi ipse prius approbaveris.

(1) Sembra però certo del greco Mosco, e nel citato codice è il suo nome.

Amor fugitivus

Graecum poema Moschi. *Interpretatio inedita Maturantii*

Errantem Genitrix dum Cypria quærit Amorem,
Sollicito tales fundit de pectore voces.
Amissum inditio quisquis monstrarit aperto
Munera grata quidem (meus est fugitivus) habebit.
Huic merces Veneris sint oscula, verum aliquid plus.
Bisdenum puerum facile est cognoscere signis.
Candor abest, totoque imitatur pectore flamma,
Ardentesque micant oculi, mens subdola, sermo
Dulcis, non eadem sentit, loquiturque Cupido.
Vox suavis, ceu mel; sed si furor impulit illum,
Rustica nimirum mens est. Deceptor, et idem
Numquam vera loquens, puer improbus, aspera ludit.
Crinitum caput est, facios ingrata pudoris,
Utraque parva manus, longe jacit, et ferit ipsum
Tristia sub terris penetrans in Tartara Dytem.
Corpora nuda patent semper, mens abdita semper.
Ipselevis, levibus volvens ceu cingitur alis.
Stare loco nescit, nunc hos, nunc fertur ad illos
Huc volat, atque illuc, nec vir, nec foemina tuta est:
Visceribus penitusque imis sedet ille medullis,
Arcum laeva brevem nimium tenet, et super arcum
Parva sagitta quidem, sed quae usque ad sydera transit.
Aurea de collo pendet per terga pharetra,
Sunt tristes intus calami. Me saepe parentem
Quis petit, et totiens audax mea pectore figit.
Omnia sunt puero, sunt omnia dira; sed ipso
Dirior est multo, quam ventilat ignea lampas,
Hac etiam rapidum potis est accendere solem.
Si prendas, prensum domitum trahe. Nulla trahentem
Te moveat pietas: flentem si videris unquam
Ne fictis capiat lachrimis te forte, caveto.
Riserit, ipse trahet, volet oscula jungere forsan:
Noxia sunt, fugito. Teneris aconita labellis

" Accipe " si dicat " nostra haec tibi largior arma "
Igne madent : ne miser tangas fallacia dona .

Interpretatio Politiani

Cum Venus intento natum clamore vocaret,
Si quisque in triviis errantem vidit Amorem "
Hic fugitivus , ait , meus est : pretium feret index
Basculum Veneris . Quod si ad me duxeris illum ,
Non simplex dabo basculum : plus hospes habebis .
Insignis puer est . Totam cognosce figuram .
Corpore non niveus , verum ignem imitatur , ocelli
Acres flammeoli , mala mens , suavissima verba .
Quod loquitur non sentit idem : vox mellea ; sed cum
Ira inflammatur , tum mens illi effera . Fallax ,
Fraudatur , mendax , ludit crudele puellis .
Crispulus est olli vertex , faciesque proterva ,
Exiguaeque manus , procul atque spicula torquet :
Torquet in Umbriferumque Acheronta , et Regna silentum ,
Membra quidem nudus , mentem velatus , avisque
More ciens pennas , nunc hos , nunc advolat illos ,
Saepe viri pressans praecordia , saepe puellae .
Arcum habet exiguum , super arcum imposta sagitta est ,
Parva sagitta quidem; at coelum torquetur ad usque :
Parva pharaetra olli dependet , et aurea tergo :
Sunt et amari intus calami , quibus ille protervus
Me quoque saepe ferit matrem . Sunt omnia saeva ,
Omnia , seque ipsum multo quoque saevius augit
Parvula fax eius ; sed et ipsum hyperiona vincit
Verbere . Si hunc prendes , age , ne miserare puellam .
Si flentem cernes , ne mox fallare caveto ,
Et si arridebit , magis attrahe . Et oscula si fors
Ferre volet , fugito : sunt noxia et oscula , in ipsis
Suntque venena labris . At si fors dixerit " Heus tu
Haec cape , nempe tibi cuncta haec mea largior arma "

Ne quid contingas, fallacia munera Amoris,
Omnia namque igni sunt infecta illius arma.

Num. 7. V. pag. 16.

(*Ex cod.* 60, 306 *ejusdem Bibl.*)

Carmina varia ad Alphanum

L. Montagna

Nate Adamante puer, spes sola Alphane tuorum,
Longaevum solidus te dabit esse pater.
Namque Adamanteo producit stamina fuso
Longa tibi Lachesis candidiora nive.
Hoc faciet, quo sis patri spes certa Nepotum,
Et sis Alphane gloria firma laris.

F. Angeli Spoletini.

Quae nam digna tuos facundia ferret honores?
Sive latina chelys, graecaque musa foret.
Vel quae palladiae poterit jam munus olivae?
Graja vel hesperia pectora culta forent.
Te Thrasymeni homines moderantem fraena senatus
Si spectent, omnis lingua diserta cadet.
Nam tibi vel rigidi mallent servire Catones,
Brutus et optaret, te duce, velle juga.
Fabritius patriam citius tibi venderet auro
Nam cuperet sceptris colla tenere tuis.

Delicti quicumque luit, te judice, poenas,
  Laetus abit: tanto consule, poena juvat.
Ira vel immitis non fervet pectoris ardor
  Gratia: Cum requie paxque serena tibi.
En Trasimena vigent forti te Consule jura.
  Ira, nefas, caedes, exulat urbe tua.
Si Martis fera bella geris, te fama Gradivi
  Expectat, fortem Marte probante virum.
Si vatum tentare decus cupit, ipse furore
  Meonides reticet Cynthius, et Bromius.
Si cytharae tremulo percurris pollice chordas,
  Thraicium linquent, flumina, saxa, melos.
Auspice te, sacro foelix perusina favore
  Est urbs, ni fugeret temporis hora brevis.
Ergo ades, et tenui manant qui pectore verius
  Perlege: sunt cordis pignora vera mei.

Delii Volsci Trivernatis.

Quod decet ingenium nobis Alphaene dedisti
  Munus, et externis quod solet esse quies.
Nullus in ignotum modus est tibi nempe relictus
  Dotibus ingenii, corporis atque bonis.
Officio linguae, menti bonitate, subisti
  Pro tibi non noto grandia velle sequi.
Is igitur qui summa tenet fastigia coeli
  Det tibi faelices, Nestoreosque dies.
Semper et applaudat cithara formosus, et arcus
  Ille, sacrum cujus docta caterva colit.
Semper et Aonidum magnus dicaris amicus,
  Et tua post cineres fama perennis eat.

Fabritii Varani

De Alphaeni carminibus [1]

Cum tua Phaebeo modulata epigrammata plectro
Temprassem cupidis currere luminibus
Singula nectareum redolentia verba leporem
Linguam, oculos, animum detinuere diu.
Tunc ego, Gorgonei cum sis nova aula fontis,
Haesi, et quod tua sint credere vix potui.
Succurrit mox nota tuae facundia linguae,
Ingenii et quae sit, quantaque dexteritas,
Et quid laudati possint documenta magistri.
Exclamo: Alphaeni carmina, et ingenium,
Primitias vidi, te non dare musta lyeo;
Vina sed antiquis condita consulibus.
Et quo laudetur sapiens Hyeronimus ore,
Non dixit quanto fulmen Apollo jovis,
Cesserit Alpinis, et cur Florentia gessis,
Romaque vocalis cur timet ora bovis.
Mactatoque litet cur non bove Tuscus Aruspex
Nasus ut argutum Rhynoceronta refert.
Et pira Castaliis sapiunt condita Camaenis:
Separat a musis pectora durus amor.
Et tumidis infesta viris, Rhamnusia coelum
Turbat, ut ardentis comprimat arma ducis.
Omnia sic facili nexu, sic comnate serpunt,
Et decorant aptis verba diserta Locis,
Ut jam Musarum non sit vocitandus Alumnus,
Sed pater, et vatum gloria, fama, decus.

(1) Nei citati codici si trovano anche altre poesie del Varani dirette a varî personaggî.

Verbose, postquam juris tacuere periti,
Et datur Ingeniis omnibus alma quies,
Sepositum fas est cithara, plectumque resumam;
Sed puto pierios dedidicisse modos.
Sicut enim longo quaeque ars acquiritur usu,
Sic ubi desuetum est, ars cito quaeque perit.
Ergo lyre pulvis, si quem ocia longa tulerunt,
Quamprimum digitis excutiendus erit.
Et quem Castaliae nuper dixere sorores
Mutum, jam nimia garrulitate notent.
Nec scribam coeli miros, Alphaene, rotatus,
Quove die surgant sidera, quove cadant,
Haec quia tu nosti melius, nec talia doctus
Nunc Hieron, quemque delituisse sinit.
Nec mihi materiam Manortis praelia dictent:
Non sunt haec tenui concelebranda pede.
Solum ego te hortabor, vitae ne commoda linquas,
Fortia Gallorum dum pius arma times.
Irritus hic timor est; quid enim fera bella quieto
Pacis amatori posse nocere putas?
Gallia non quaerit latiam confundere pacem,
Sed jam confusam compositura venit [1].
Quare age mordaces, festina, pellere curas;
Sedulus abscedat jam modo corde dolor.
Alea te recreet, vario vel lude fritillo
Pugnet, et opposito ligneus hoste latro.
Si minus ista juvant, tuto vel ludere quaerit,
Tuto ludendi dulce monebo genus.
Matronale praemas uxoris pectus amatae,
Atque alii timeant fortia bella sinas.

(1) Ben avea ragione Alfano, se si affliggeva delle straniere invasioni sempre dannose all' Italia, la quale alla sua epoca ne ricevè appunto quel danno che tutti conoscono dalla Storia.

Nobilis Alphane es, Sentino, et Apolline natus,
Musa tuis rebus, Mercuriusque favent.
Haec rogo destituant numquam te numina, Cum tu
Feceris argentum de pietate feram.

Num. 8. *V. pag.* 21.

(*Ex Archivio Conestabile-Alfani*)

Priores Artium, et } Perusii
Decem Arbitrii Civitatis }

Recordo ad partem a voi Mariano Baglioni mandato da li Magnifici Sig.ri Priori, et X de l' arbitrio a la Magnificentia de Lorenzo Medici. Cum el quale conferiscerete tucte, et singule cose, quale da noi havete verbo in comissione, et non reservariteve niuna cosa. Inmo non pigliarite partito, nè conclusione alcuna, et in parlare a la Illustrissima Sig.ria de Firenza, et a la Excellentia del Duca de Milano, senza parere, recordo, et voluntà de sua Magnificentia, el cui consiglio, et voluntà exequirite in omnibus, et per omnia, et tandem farite quello che per el dicto Magnifico Lorenzo vese dirà tanto in parlare, quanto in andare da la Illma: Sig.ria del Duca de Milano, et lo Excellentissimo Dominio Fiorentino, et in qualunque altro loco bisognasse.
Datum perusii in palatio nostrae solitae residentiae die XIIII novembris MCCCCLXXXVIII

(Stimats.)
Gentilis Simonis notarius
Locum Sigilli M. D. P. mandato pp.

Num. 9. *V. pag.* 22.

(Ex eodem Archivio)

(A tergo) Nobili , ac prudenti Viro Alphano Diamantis de Alphanis Civi Perusino , Amico nostro precipuo

F. Sancti Eustachii) Apostolice Sedis
Cardinalis Senensis) legatus

Spectabilis, et egregie vir , noster Carissime , salutem . Ci siam partiti da Costà com grande celeritate, come sapete , perchè cossl ci ocorse di fare , et duolne grandemente di non havere potuto parlare a li nostri amici, et essere cum loro, et precipue cum vostro padre , et voi , li quali amamo singularmente. Siam venuti quà, dove ogni dì cavalchamo non senza fadigha , et molestia di animo per vedere di condurre ad qualche bono fine queste differentie di costoro . Per noi non mancherà di rasettare le cose in bene, e usaremone ogni diligentia , e ogni industria , purchè le parti si ritrovino in bona dispositione . Voi attenderete ad godere cum tutti li vostri , et saluterete Diamante, vostra madre, et tutti li vostri per nostra parte . Valete .
Fulginei XIII Aprilis MCCCCLXXXIX

A. de Piccolominibus

Num. 10. *V. pag.* 24.
Due lettere di Fabrizio Varani
(ex eodem loco)

1ª

(A tergo) Magnifico viro amico charissimo Alphano Severo Diamantis perusino , ejusdem Civitatis Consuli , et Decurioni .

Amice carissime salve . Distrahimur negotiis tam pro-

priis, quam patriis, nec ullum tempus vacat. Ipsum hoc, quo scribimus, somno subtrahimus, quod aliquando praetermitteretur, ni creberrimae tuae literae redarguerent me ignaviae. Idem facere saepius recordatio tua dulcissima suadet, et memoria benevolentiae, et amicae consuetudinis impellit, non sine magna mentis, et animi oblectatione. Nam quoties de te cogito, toties beatus videor. Plura subnecterem (quae vero veriora taceo), ni temerem ne mihi adulationis quispiam, et forte tu crimen impingeres, quod me tantum abesse scis, quantum nos ab Herculis columnis. Nosti qualis sim, et utrum non ita palam essem. Caeterum est, ut binis tuis literis respondeam, et breviter, ne a signato negocio interrumpar aliquo. Negociosus homo esse inquis? Imo ipsum negocium at spero brevi me aliquanto magis quieturum. Quod cum fiet, et tibi, et mihi satisfaciam amplissime. Quas Plauti comaedias sibi velit Augustinus, vel Martianus, ignoro. Qui apud me Plautus est, mille ..... calcographorum munere, qui non apud te, non tanti facio, ut postulatis respondeat: imo transmittere veto, ne traducaris. Bellus namque est textus, non optimus. Attamen in te sit, ut res tuas pro arbitrio moderato. Sexto Rufo non egeo amplius, nam apud Plutarchum post Pomponium impressus est. Labori grandi parces, et me tibi obnoxium solo animo arbitrator. Super Martiani in Plinio quaesitis, cum nihil viderem inopia temporis, nihil ad te scribo. Tantum noveris me contendere, codicem Lib. XIIII C. ultimo v. 3. sic corrigendum: « biberit » et referri ad superius dicta in Marcum Antonium, non, ut ille vernaculus explanator cum in aliis multis, tum in hoc parum diligens, in parthos refert. Cogitabis ego, et cum ad Martianum rescribam, expecta super his uberiorem epistolam. Ego interim Ciceronis orationem praestolabor, quam si miseris, transmittam tres aut quatuor Caesaris Dictatoris epistolas, tuam farraginem aucturas, et duas marmorum inscriptiones, ut puto, non inconcinnas. Item et, si voles, Catonem grandem arborem, ut quon-

dam dedimus Scipionum [1] Vides ne ? Qua possum arte tecum longior sum ; sed dies supervenit : Interrumpor . Vale Camerini die XXVI Novembris 1489

Tuus ut frater F. Episcopus Camers.

2.ª

Magnifice vir tamquam frater honorande. Inteso quanto ci scriveste per le vostre lettere, come sonno obbligato, detti opera col nostro Illmo: Signore si redomandasse in gratia el vostro joan Francesco, et Sua Signoria intesome gratissimamente, perchè fù in dì di S. Venanzio principal nostra festa, havendo altre occupazioni, differette fare in ciò provisione per el di seguente. Et così el dì di poi parlandone con Sua Sig:ria me concesse un suo Secretario, quale andasse da soa parte, et mia alli nobili fuorausciti per la liberatione del prefato. El quale questa matina è tornato, et referitoce da parte delli prefati nobili bone parole della loro bona voluntà verso di noi in compiacerce volontieri in ogni altra cosa, ma in questa perchè sperano posserne cavar gran dinaro, mediante il quale porranno inseme colli altri far gente, et dar bon fino al facto loro, ce prega non ne li vogliamo sforzare, et in summa conoscemo non ne vogliono far niente [2]. Ce riferisce el nostro mandato, che

(1) Di che *faragine* intenda in questa lettera il Varani , io non saprei dire .

(2) Il Sig. di Camerino Giulio Cesare Varani fù il principale istigatore , e ordinatore del tradimento avvenuto nella notte del Luglio 1500 contro i Baglioni , non curando i vincoli di parentela , che a questa famiglia il legavano . E' perciò , che quando G. Paolo rientrò in Perugia e ne cacciò i fuorusciti traditori , costoro espulsi anche dal Ducato di Urbino » tutte si ridussero in sua « corte (cioè del Varano) , e questo fù el terzo segnale (dice Maturanzio) che ad istantia sua fù ordinato el gran tradimento , che « si così non fosse stato non arria receptato in sua corte quelli, che « havevano morti li suoi nepote ». *Cron. mss.* — Per il resto ,

per simil casone c' è stato uno del Duca di Urbino, el quale è pur tornato *re infecta.* Dice ancora, dui de quilli da Corgna, quali sè fanno vostri parenti, havereeli prestato assai favore, ma che non ce possono ancora loro far niente: immo che ipsi non li possono parlare. Havevamo inteso esserli posta taglia duecento ducati, ma per il nostro intendemo majur summa. Epso l' ha in guardia in Nucera nella casa dove habita el Conte de Sterpeto [1], et non ha altro fastidio, che d' un paro de ferri. Alphano mio me dole fino all' anima, che nella prima cosa habbiate pigliata servitù de me non ve habbia possuto satisfare, et vergognomene grandemente; ma Dio sa che non posso più. Non ho che altro fare, nè ve posso offerir gran cosa, salvo che io habio argento che vale setteeento in ottocento fiorini, donde se ne po far subito dinari. Quando ve accada in questo o in altro caso ad preposto alcuno fate stima haverli in cassa, subito lo haverò inteso. Me recomando ad voi, et ad tucti vostri, et ad Messer Francesco Matarazo (*Maturanzio*). Recomandatemi ad questi magnifici gentilhomini, che regono. 22. Maij. 1501 ex Camerino.
Secondo me fa intendere el prefato nostro mandato el Cavallaro vostro è relaxato. Alphano mio non me resparambiate in cosa io possa, che in vostro piacere impegnarò fino alla vita.

Uti frater F. Varanus
Episcopus Camers.

concerne questi fuorusciti intorno a Nocera, Camerino, ec. *V. Appendice Num.* 14.

(1) Erano i Conti di Sterpeto, primari o potenti Gentiluomini della Città di Assisi, acerbissimi nemici dei Baglioni, e perciò nessuna occasione lasciavan passare, che lor potesse tornare di nocumento. Disturbavano di continuo, ed inquietavano i luoghi di loro proprietà, o giurisdizione senza aver alcun rispetto, come dice il Pellini, di dispiacere anche alla Città di Perugia, di cui per il motivo sù addotto proteggevano i fuorusciti, ovvero la parte di Carlo, come si vede anche da questa lettera. Avevano in Assisi un' opposta fazione avente a capo Bernando de Guidoni, a favoreggiante in conseguenza G. P. Baglioni, e suoi seguaci.

Num. 11. V. pag. 26.

(ex eodem Archivio)

(a tergo) Nobilissimo viro Domino Alphano Diamantis Civi perusino tamquam fratri honorandissimo.

1.ª

Haviatemi dimenticato o no, Alphano mio, io sempre di voi mi ricordo. Scripsivi a questi dì passati, e non ho dipoi hauta resposta, che alquanto ne sto maravigliato. Pure omnia accipio in meliorem partem. Vorria sapere a che porto sta el juditio de la mia *natività*, che per Dio non vi porria dire con quanto desiderio l'aspetto. Se non viene non me dorrò de M. Hieronimo, ma di voi, et cosi vi protesto; ma spero sarò servito, et così vi prego [1]. Viene costà el vostro, et nostro M. Antonio Orlandini. So che el raccomandarvelo saria superfluo. Lui vi dirà come le cose nostre di quà passano, et maxime de la nova tra-

(1) Questa natività esser doveva il titolo di qualche lavoro letterario di Antonio, imperciocchè in altra sua lettera in data del 13 Aprile 1496 scrive ad Alfano in questi termini. » Sarà con questa, Alphano mio carissimo, la mia natività calculata con ogni diligentia dal nostro M. Ricciardo. Pregovi in spetialissima gratia vi facciate fare sù uno inditio dal vostro et mio M. Hieronimo da Forlì. Nè permettete si scusi con dire, non sia sua professione, perchè la fama e le vostre lettere fanno testimonianza del contrario. In somma io vorrei intendere qualche cosa, et benchè io habbi il parere di qualcuu altro, vorrei il suo ancora, di che vi prego, riprego, et arciprego. Voi per l' amore mutuo mi siate diligente ministro » — Quel Girolamo nominato in queste due lettere è Girolamo Masscroi, uomo di merito, e stato professore di Umane Lettere nel scolo XV nel nostro Ginnasio. Era elegante

ma ordita a M. Lutio Belanti [1], et quale ne sia el successo; però non dirò altro.
Li dieci di costà hanno scripto a la Balia, che li forusciti vostri fanno non so che radunata verso Monte Pulciano, per la qual cosa pregano, si diverta la loro impresa, et cosi non si pigli ombra de l' apparato di Costà a difendere. Alphano mio noi non molestaremo persona; ma ricordiamo bene che non sia chi ci molesti. Cotesti vostri principali a mio iuditio non l' hanno intesa. Che se si fossero tenuti bene con questo Stato, non lo saria in parte alchuna nociuto; ma el volere dimostrare qualche volta l' animo suo sta per non giovare ogni volta. El Ponte a Valiano si debba esser nostro, voi nè altri non sarà bastante a torcelo; se no, non bisogna tanto affadigarsi. In summa noi siamo parati pagare el debito nostro de la muneta che receveremo, et responderemo con l' oro a l' oro, et col piombo al piombo [2]. Non altro. A voi mi raccomando. Cristo vi guardi. Senis Die XV Septembris 1496

Vester Antonius Spannochius

Scrittore latino, come si rileva da alcuni suoi lavori esistenti nei codici della nostra Biblioteca, uno dei quali fù pubblicato da Vermiglioli (*Vita dell' Antiquari App. XXXIV.*) Gli scrittori Forlivesi hanno parlato con molta lode di lui, e il P. Bini nella sua bella Storia della nostra Università ha aggiunta qualche interessante notizia sulla sua Vita, e sulle sue Opere (*Tomo I. pag.* 593). Rileviamo da tutto ciò come Antonio Spannocchi non si occupasse soltanto di cose Civili, e Politiche, ma anche di Belle Lettere, su di che nulla mi dicono le notizie ricevute da Siena.

(1) Costui era quel Belanti gentiluomo senese, che a nome della sua patria tenea la parte degli esuli perugini per rimetterli al comando di Perugia. Secondo il Maturanzio rimase ferito nel 1494 all' assedio di Passignano, nella pugna tra i fuorusciti, e i Baglioni, capo Astorre I.° ; ma non morì, giacchè il vediamo notato anche in questa lettera.

(2) Nemiche erano le due repubbliche, di Perugia, e di Siena: causa, si dice, l' Anello di Nostra Donna, che possieduto

2.ª

Alphano mio Amatissimo. Essendo le occurrente d'Italia in termini, che son bene da considerare, et havendo un aviso da Roma, che quelli Sig:ri Baglioni sono condocti al soldo de la Sig:ria di Venetia, per parerci quà cosa di mo-

pria dai Senesi venne poscia a fermarsi nella città nostra. E' perciò, che gli esuli Perugini scontravano nei reggenti la Senese Repubblica favore, e sostegno, sì, che teneano fra loro pratica strettissima, e in quel territorio stanziavano, e radunavansi sovente dando speranza ai medesimi di farli rientrare in patria. Aggiungasi, che un Della Staffa, un Ranieri, un Della Penna (del numero di quei fuorusciti) erano stati agli stipendi del Duca di Urbino, il quale in conseguenza univasi con i Senesi per sostenerli. A comprovare questa nimicizia dei Senesi con i Perugini, questo spirito di vendetta, che i primi mostravano verso i secondi per torti (essi forse dicevano) ricevuti, questo favore infine, che prestavano ai fuorusciti ad obbietto di dare sfogo a quel sentimento, mi pare, che ben a proposito venga la presente lettera, di cui le espressioni spiegano bastevolmente la politica di quella Repubblica riguardo a noi. La quale era anche sdegnata, perchè, nella guerra tra Siena e Firenze a motivo di Montepulciano ribellatosi da quest' ultima città, Astorre Baglioni chiamato agli stipendî dei Fiorentini, fu posto appunto alla Rocca di Valiano (ancora in loro potere) per opporsi al campo dei Senesi capitanati da Giovanni Savelli. Il qual campo sebbene fosse tanto grosso, che si stimava, il campo fiorentino non poter reggere e bombardasse di continuo il bastione fatto a sua difesa pure questi resistè. E a tal proposito udiamo il Maturanzio nella sua cron. mss. » Et era in mezzo (esso dice) da l' uno, e l' altro campo le *chiane*; ma perchè nel dicto loro erano captive arie, se ammalava molta gente, dove se ammalò el M. Messer Astorre, e tornò a Peroscia, onde per sua partita tucto el campo ne stava de mala voglia, e però tornato in sanità fece tornata in campo, e sempre dì e notte da l'una, e l'altra parte si bombardava. Et commo S. Sig.ria fu tornato in campo fece proponimento la notte inchiodare l' artiglieria de li Senese, e andò la notte in persona nel campo de li inimici, e trovò el campo essere levato in arme, e ognie cosa vidde, e poi tornò indreto, e

mento vi prego, che all' hauta per fante aposta mi advisiate se è vero, et con che conditione, et ogni particolare notitia quanto sia possibile [1]. Ceterum avvisatemi a che termine sonno le cose vostre con questi Feltreschi, che quì variamente si parla [2], et mandatemi tutto per fante a

parlò con Guglielmo Pazzo commissario Fiorentino, e poi fece tutta la fautaria tornare indietro sane, e salve. Et non li essendo reuscito el primiero haveva deliberato ad ognie modo vincere el nemico, o fece mettere in ordine sua gente, e poi dilongho la via, e dette una certa giravolta per trovare el nemico. Et finalmente trovò, e vidde el suo inimico che fuggia, e che haveva levata l' artiglieria, e levato tutto el campo, e così el M. Messer Astorre preveditore fece fuggire Giovan Savello capitano de li Senese, e ad ognie modo fù nel campo guadagnata molta robba, che non havevan potuta portare. Et così ebbe vittoria S. Sig.ria contro li Senese. » Questo punto di Valiano poi si ritolse ai Fiorentini, quando G. Paolo Baglioni, che col Vitelli si brigava di rimettere in Firenze Piero dei Medici nel 1502, essendo capitano della Repubblica di Siena lo prese a viva forza, e gittò a terra la Rocca, togliendo il passo così alle truppe di Morgante Baglioni, che andavano a difendere lo Stato di Firenze.

(1) Il dire, che in un momento di tanta considerazione per le cose d' Italia, quale era quello di un' altra prossima invasione gallica sostenuta anche da una lega di Venezia cou il Re di Fraucia, l' essersi condotti i Baglioni appunto al soldo dei Veneziani si giudicava cosa di molto rilievo, fà conoscere in quanta estimazione tenevasi il guerresco braccio degli illustri Capitani di quella famiglia, di cui il solo Astorre passò in quest' anno al soldo della Repubblica Veneta militando contro i Fiorentini a prò del Medici, mentre G. Paolo, e Simonetto continuarono ad usare le loro armi in vantaggio di quelli.

(2) I fuorusciti Perugini, come abbiam detto, più volte tentando rientrare in Perugia, richiedevano ripetuti sussidî da Guidobaldo Duca di Urbino, e disturbarono con il suo ajuto la Città nostra. Nel 1496 ebbero luogo nuovamente guasti per parte di esso, e gli esuli medesimi. Ondechè i Perugini ricorrendo al Papa, questi s' interpose, e nel 6 Luglio 1498 furon conchiusi Capitoli di pace fra Guidobaldo, il Comune di Perugia, e i Baglioni. — Di ciò intende parlare lo Spannocchi in questa lettera.

posta, che io el pagarò, et si voleste scrivere secreto fatelo col succhio de lo arancio, et per segno fate innanzi al nome vostro ✣ . Non altro . Fatelo subbito, che ve ne prego . Non altro a voi mi raccomando . Cristo vi guardi . Senis Die XVIII junii MCCCCLXXXXVIII

Vester Antonius Spanocchius

Num. 12. *V. pag.* 26.

Epistolae Francisci Maturantii ad Alphanum

(*Ex Codice Bib. Per.*)

1.°

Jampridem tuas desidero literas, et crucior medius fidius expectatione, ut cum de te, quem diligo unice, tum de patria, quam in discrimina recidisse, et in maximis versari periculis, haud obscuris nuntiis huc affertur, aliquid intelligam certius. Satis arbitror, mi Alphane, poenitere te consilii, quo tam ardenter me revocasti hactenus [1], nec videre jam tutum istuc mihi reditum esse, id quod ex tam longo silentio tuo mecum, haud obscure colligo. Si interclusus mihi est ad vos jam reditus intestinis discordiis, et exulum bello, quaeso saltem pecuniolae illae meae , quae penes te sunt, mihi serventur incolumes, et fides praestetur tua. Ego fortunae, et civilibus fluctibus me non sum commissurus, et aliquo, ubi delitescam, quando vivere te-

(1) Al Maturanzio si faceano di continuo premure dai Perugini per ritornarlo fra loro , e ciò costantemente appare dalle sue lettere .

cum fas non est, sum concessurus. Sed admoneas, rogo, me quamprimum, et torqueri expectatione litterarum tuarum non patiaris diutius. Essem jam fortasse istic, nisi audita patriae calamitas me terruisset, et a profectione prorsus animum avertisset meum. Vale.

2.a

Ego valeo, te, et tuos omnes incolumes, valentesque audire cupio. Expectavi jampridem litteras tuas, quae de statu tuo me admonerent: nec dubito nostram tibi redditam epistolam. Is enim cui perferendam tradidi, et amicus est, et in primis sedulus, ac fidelis, Hyppolitus inquam, Monachus, et veniebat istuc in Coenobio divi Petri moraturus. Cognovisti quo pacto in libertatem asseruerim tandem ipse me, et docendi, profitendique onus abiecerim, eo consilio, ut mihi vivam in posterum, quando hactenus, ut scis, aliis vixi semper. Atque utinam staret jam Perusina res, quae variis tam diu agitata fluctibus, veluti navis, portum tenuit nunquam. Non abhorreret a reditu animus, cum alias ob causas multas, tum ut te, Petro Paulo Cornelio [1], Baliono, Amico Gratiano, Benedicto Guidalocto, et aliis amicis fruerer: vobis nihil mihi carius, et vergenti in senium, jam in vobis quiescendi erat spes. Alexander ille magnus, Dario Regi potentissimo bellum illaturus, a Parmenione interrogatus, quibus fretus viribus id audiret, amicos, qui circumfusi erant, ostendens « iis » inquit. Utinam mihi ad bellum, sed ad ocium, et quietem spectandi, vobis auspicibus, ingredi tandem optatum, et omnibus expetitum votis ite fas esset! Libens inter vos extremum fundam. Fluctuat animus meus mediusfidius, et quo me vertam nescio. Quando et finem cupio laboris, et ubi honestum nancisci queam ocium, non reperio, separatum prae-

(1) Pietro Paolo della Cornia grande amico, e protettore del Maturanzio.

sertim a vobis, sine quibus nihil dulce nostra aetas jam ingravescens spondere sibi vel potest, vel debet. Viaticulum sustentandae senectutis jam corrasimus, et abunde futurum est. Expectabo vestras literas. Et accedam fortasse propius, si istic quietis, quam opto tantopere, nulla arridebit spes. Vale.

3.ª

Tuas accepi literas, quas dedisse te quarto nonas Maii adscripseras; polliceris prolixius, cum Franciscus noster bibliopola discesserit ad me scripturum. Adiicis curae tibi esse, ut praedium caematur, eaque in re Petrum Paulum nostrum Cornelium adiumento tibi esse [1]. De statu civitatis ne unum quidem fecisti verbum quod ut verum fatear, accidit permirum, cum praesertim omnia compertissimum habeam esse istic perturbata; Hieronimum Pinnam confugisse ad partes [2]; reddere agrum Perusinum infestum; Civitatem in armis dies, et noctes esse; ardere cuncta odiis, simultatibus, seditionibus; expectari Ducem Urbinatem [3] cum exulibus, omnia et tentaturum, et acturum ut Balionos eijciat, illos reducat, et restituat. Vide quid mihi suadeas, mi Alphene, qui ut in patriam redeam, tum impense me horteris. Redirem medius fidius libenter ad ocium, si possem, cujus ut sum cupidissimus, vel ipsa aetas facit. Vergo enim jam in Senium: satis jam peregrinatus sum, satis laborum perpessus. In nullius libentius,

(1) Il Maturanzio avea dato commissione all' Alfani di comperargli un poderetto prima del suo ritorno dalla Lombardia.

(2) Costui tenea sempre dalla parte dei fuorusciti, e dagli oppositori di G. Paolo Baglioni, motivo per cui si pose con Carlo, e Grifonetto Baglioni alla testa della nota congiura scoppiata nel Luglio 1500 contro la famiglia Baglioni. — Fù soldato, ma non di molta vaglia, della Repubblica di Venezia.

(3) Guidobaldo zio di Francesco Maria della Rovere, che pur esso è stato sovente il sostenitore degli esuli Perugini.

quam tui unius complexu exigerem quod superest vitae, nec est mihi dulcius, et optatius quicquam. Sed si in civiles perturbationes prudens, volensque me contulero, tuis fretus consiliis, qui erunt hominum de me sermones? Nonne omnium habear inconsultissimus, qui hactenus recte mihi consuluerim, et subito, veluti a me ipso deficiens, vitae, et fortunarum sim oblitus? Itaque cogita mi Alphene, quaeso iterum atque iterum, quo revoces me, vel trudas potius: magnam partem malorum meorum, quaecumque acciderit, in te collaturi sunt, quicumque nostram norint necessitudinem, sed expecto literas tuas, quaesoque ut non ruinae, si qua instat, sed quietis, et securitatis socium accersas. Vale.

4.ª

Salvus sis, mi Alphene, meae delitiae, mei lepores. Ea tibi post discessum istinc nostrum mala accidisse, quae scribis, tuli, et fero. Quid enim tibi, quo neminem unquam mei novi amantiorem, separatum a me queat accidere? Duo sumus corpora, tanto locorum, et temporum absumus intervallo, una tamen regimur anima, et absentes pene quotidie copulat cogitatio, et mutui amoris, atque una anteactae vitae conjungit recordatio, quam nihil animum nostrum dulcius subiit, et quo magis admoneri patriae vel possim vel soleam, etsi ea a tot improbis est circumventa tyrannis in tam faedum, et ingemiscendum deducta statum ut didiscenda fortasse esset, et penitus, veluti adultera, et sui decoris oblita parens, ex bonorum civium pectoribus ejicienda. Multa quotidie, quibus trudi infelicem Perusiam in ruinam nosco, ipse perfert rumor, plura mentiunt, quae ad Bernardinum Fortebrachium [1] ex istis veniunt locis. Nam ad me homunculum unum ex multis ne scribit qui-

(1) Bernardino Fortebracci trovavasi in quest' epoca al soldo dei Veneziani. V. sù di lui la Nota (2) pag. 38.

dem aliquis. Unum excipio Angelum Cantagallinam jureconsultum gravem, et mei, ut nosti, cupidissimum. Nec tamen nostrae, qui res istic gestas accipere cuperemus prolixius, satisfacit cupiditati. Quare mi Alphene dabis, quaeso, ad me litteras cum poteris verbosissimas, quae magna, infima, mediocra scribant omnia. Ego recte valeo: in dies mea augentur commoda, et fama progreditur latius.
Aliquas ex nostris ad te mittam orationes, cum primum certi hominis, cui recte dem, fuerit occasio. Balionum tuum, vel potius nostrum, Amicum Gratianum, et alios amicos salutabis, plurimum meo nomine; sed optimos parentes tuos in primis. Vale, scribe, vive. Me tunc expecta, cum in Epicuri sectam protinus me asseruero, nam jam dimitti incipio a Stoicis, cum quibus istic, et paupertate, et aliis miseriis satis diu colluctatus sum.



Num. 13. *V. pag.* 27.

(*Ex Archivio Conestabile-Alfani*)

(*a tergo*) *Al mio Nobilissimo Alphano di Diamante in Perugia*.



Nobilissimo Alphano mio. Ho tenuto più el messo vostro, che son certo non era la vostra expectatione. Ma per voler rispondere a la vostra lettera più a satisfatione vostra che mi sia possibile, è stato necessario indutiare fino a questa sera a spacciarlo. Farò risposta al bisogno, et dico in prima, che quel rispecto che voi havete per essere della patria in questa Thesauraria, è considerabile; ma quella medicina che vi da un poco d' affanno, v' è a questa malattia molto utile, e necessaria, cioè di non essere voi el

principale, et sotto nome d'altri, et in spezie d'uno spagnolo Palatino, et Vescovo di costì, exercitare sotto nome del quale sareste sempre excusato, quando di voi qualcuno pensasse pigliare troppa sicurtà, tamquam de cive. Et noi di qua con le lettere vi faremo a questo proposito ogni favore, et ve ne potreste fare scudo in ogni bisogno, dicendo, *Ego sum sub potestate constitutus.* Sicchè questo primo articolo mi pare che sia soluto assai bene. Et dovete pensare che in nome vostro non vi sarebbe concessa per esser cosa inconsueta. Et voi per essere Cittadino, et gratioso come sete, dovete più tosto considerare el titulo sia in uno forestiere poco tractabile che se la fusse in me. Del quale fama è, et vera che potete disporre.

Circa la qualità dello offitio voi sapete naturalmente essere bello, et honorato, et sicondo una tavola che mi monstrò hier sera M. Sinolpho [1], la entrata sua è ducati ventiseimila a 72. bolognini a ducato; et la uscità è circa a 21000. Ma queste entrate et uscite sonno alquanto alterate per le novità di Thodi, et di Asisi, et di qualche altra terra, che non rispondano. Et li exiti del corpo popolo di Perugia consiste più in girare di scripture, che in maneggio di denari, perchè l'entrate sonno del lago, de le porte, e simili, che sapete come si distribuiscano, tanto che per dirvela in summa el maneggio può poco variare da 20000 ducati, così in introito, come in exito. El salario del Thesauriere ne la tavola è 680 fiorini a bolognini 72. Ma mi dice M. Sinolpho, che la vale ogni anno a maneggiarla senza l'un-

(1) Abbiamo quattro lettere di *Sinolfo* nel nostro Archivio dirette sempre ad Alfano Alfani, e concernenti affari di Tesoreria, ed istruzioni sù di varie cose spettanti alla carica di Tesoriere. Esse lettere sono del 1500 e 1501. Questo Sinolfo era Vescovo di Chiusi, e tanto dal suo carteggio, quanto dalle parole della lettera dello Spannocchi argomentasi con fondamento coprire esso in Roma un impiego nel dicastero medesimo, in cui Alfano con laude universale spendea nella patria le sue fatiche.

cino 700 in 800 ducati, et a maneggiarla con l'uncino da 1000 in 1100, et tanto più varria a un pari vostro, che a un altro, quanto per non essere forestiero vivete con minore spesa. Et mi dice che se ne deste 500 ducati l'anno a costoro, sarìa sòprapagliata, et voi ne fareste bene. Pure queste sonno cose che l'habbiamo a disputare quà, se verrete. Io ho dimandato l'ultimo a costoro quel che far vogliano, et infine la daranno per tre o quattro anni, come vi ho decto; ma vorrebbero essere anticipati hora di mille ducati, che in due anni ve li ricavate, et vi sicurarebbero in su pacti del vescovado in modo che non correreste risico alcuno. Et non si sono ancora risoluti per essercì voi, qual partito habbino a concludere, ovvero di darvela a Salario, et la exercitiate per loro, ovvero darvela in affiecto, come habbiamo noi quella de la Marcha, che a me parria voi veniste quà inmediate facte le feste di Pasca. Et informato prima da quel che exercita lo offitio costì al presente, et poi per le informationi che pigliareste di quà non dubbito vi potreste assai bene risolvere. Et quando altro non voleste fare potreste cominciare uno anno ad exercitarla a salario. Et parendovi, poi post annum pigliarla in affitto. Hora questo non mi pare disborso da sbigottirvi, nè havete questi denari a portare di contanti, essendoci ne le mani nostre maggior somma del vero. Et quelli più che de' nostri potete disporre. Advisate per la prima de la vostra ultima intentione, che questo è necessario per el primo in ogni modo, che Dio el meglio vi dimostri.

Hebbi le vostre lettere che mandaste per lo spagnolo di Casa del Legato [1], et ho bene inteso circa la Rocha di Rotondo quel che volete io facci. El breve è scripto, et suggellato et non mancha se non el chieditore.
Li ducati 97. di M. Cesare Beccatelli havete visto quel che per la sua ve ne scripse. Trovate uno modo che io non ci perda (se possibile è) che ve ne prego, che non potei far non lo servisse qui.

(1) Giovanni Borgia Spagnuolo Cardinale Legato di Perugia.

El mandato vostro comparse due dì dipoi al tempo promisso, et mi maraviglio ancora come potesse venire, atteso i grandi diluvi che ci sono stati, che el Tevere fino all'uscio del nostro banco per le piove ci visitò Lunedì passato.

Nuove non ci sonno, se non che el Cardinale Borgia va domattina a Viterbo con grande exercito, dicano, per acconciare quella terra [1].

Et M. Mariano da Guinazano, come harete inteso s'è morto a Sessa, che n'è stato danno per le sue virtù. Altro non ci è di nuovo. A voi mi raccomando, Cristo vi guardi. Confortate Piergentile, et rachomandatemi a Diamante. Romae. Die XVIIII. Decembris MCCCCLXXXXVIII.

V. Antonius Spannocchius.

(1) In quest'anno medesimo il Cardinale Cesare Borgia rinunziò il Cappello, e cominciò ad innalzarsi alla secolare grandezza, a cui il Padre, Alessandro, poneva tutte sue cure. Onde mi meraviglio come lo Spannocchi il chiami ancora Cardinale, mentre nel Dicembre 1498, secondo la Storia, già doveva, essere *Duca Valentino*. A questo proposito riporto ciò, che in altra lettera di Giulio Spannocchi ad Alfano si legge in data del 16 Febbrajo 1498 » De novo non si dice altro, sí non di questa cosa di Valentia, che ogniuno afferma lassarà el Cappello, et io così credo, siccome per molti loghi degni di fede l'ho di certo, et dicano che barà el principato Altemura con molte altre terre nel Reame, et donna Lucrezia moglie che fù del Sig. di Pesaro, si tiene sarà moglie de Don Alphonso fratello de la Principessa de Squillacci, et così anderemo vedendo a la giornata di belle cose. » Queste ultime parole accennano al matrimonio della famosa Lucrezia Borgia con il marchese Alfonso di Aragona Duca di Biscaglia, figliuolo naturale di Alfonso 2º Re di Napoli, dopo che Ella ebbe fatto divorzio con Giovanni Sforza Signore di Pesaro. Il quale suo secondo marito le venne poi ucciso barbaramente, secondo gli Storici, dal suo iniquo fratello, il Valentino, per cattivarsi vieppiù l'animo di Lodovico Re di Francia.

Num. 14. N. pag. 28.

Dalla Cronaca mss. di Francesco Maturanzio . fol. 200.

" Nel mese di Febbrajo 1501 li foreuscite nuove stando a Chamerino , et essendo andate a parlare a molte Signore , volevano havere con questi alcuna intelligentia , ma perchè el M. Messer Astorre con lo resto de suoi ..... molto erano amate per tutta Italia , et etiam perchè niuno homo se poi mai fidare de alcuno traditore, e per altre assaî ragione, furno sempre scacciate senza darlo alcuna audienza . Et finaliter stando in Camerino continuo andavano da Camerino , e Fulignie , che non havevano altro reducto , dove vennero li foreusciti de Viterbo, de Tode, et de Ascole , e addunoronse insieme . Et in conclusione del prenominato mese ebbero alcuno trattato in Nocera , nella quale intrarono la mattina presso al giorno con numero forse da doicento cavalli , e quattrocento fante , e nello intrare furno animose , et fù presa tutta la terra immo che ognie homo fuggì de quelli de Nocera , e moltissime furno prese , e così senza alcuna resistenza fù da loro pigliata la terra , e dentro non ve rimase alcun cittadino , che tutte fuggirno via , e fuvvi preso el podestà qual era da Peroscia, et finaliter tutti quelli che intrarono, robbarono ognie cosa in mò' che ogniuno ghuadagniò più , che sua parte , e fù tale homo , che trovò addunate da numero de mille doicento ducate d' oro senza altre robbe . Et furno ritrovate denare , che erano state insino a quello ponto cinque anni sotterrate , e non fù pozzo nè cisterna , che non fosse voito per ritrovare le robbe , dove fù trovate molte ricchezze , e usarono a li prigioni grandissima crudeltà, li quali gonfiavano cum li manate . Et quelli che havessero voluto fare exercitio alcuno pigliavano le bottighe fornite per gran tempo , e fecero ordine intra loro, de dovere addunare tutto

el tesoro guadagnato per potere fare gente, e potere venire a Peroscia, o dove fusse de bisogno. Et finaliter quelli, che havevano ghuadagnato non volevano lasciare el proprio per lo incerto, e non volevano mettere uno denaro in comune, e così ognie uno voleva el suo per se [1]. Et state che furno alquanto giorne cominciarono a uscire fora, e pigliavano mo uno castello, e mo un' altro. Et ognie cosa, che se faceva, era opera de Carlo Baglioni, e incominciò a farse nominare per tutto; e tutto quello, che si faceva ad istantia de Carlo, lui sempre era primo, mostrando essere del vero sanghue de la M. Casa Baglioni, secondo l' opre facendo preda, e prigione tuttavia. Et M. Gentile, che stava a Spello, più volte andó insino a li mura de Nocera cum sua compagnia. Ma perchè quando quelli intrarono in Nocera, el M. Morgante, e Giovampaolo volevano andare a mettere el campo, et già havevano facto, e ordinato, che lo Legato de latere comandasse per le terre de sua Legazione gente appiede, e a cavallo, e già havevano mandata molta fantaria ad Spello, e a Gualdo de Nocera, in tanto murì el M. Ridolfo B......... non diero a questo expeditione ......
Onde la cosa se tardò, e non vi fu messo el campo » [2].

(1) Tanto fù il danno sofferto dagli abitanti della comunità di Nocera, che il Papa avendo compassione di loro miserie gli fece esenti di molte gravezze per alcun tempo, della qual cosa se ne dà la disposizione in una lettera ad Alfano indirizzata dal Cardinale Arborense, che fu Giacomo Serra Spagnuolo rimasto Legato fino al 1506, e morto nel 1517.

(2) Di questi fuorusciti poco di poi alcuni si trassero nelle cortonesi terre, e venuti prima a Passignano, quindi al Borghetto, ebbero dagli stessi G. Paolo, e Morgante decisa sconfitta nel Maggio 1501. Carlo Baglioni, e Girolamo della Penna rimasti verso Nocera furon chiamati dai Colonnesi ad andare nel Reame di Napoli, quando accadde il passaggio delle armi Francesi, con il soccorso delle quali avrebbe fin da ora sperato G. Paolo batterli anche da quella parte.

Num. 15. V. pag. 30.

Dalla Cronaca suddetta .



» Et dicho commo con li prefati Ambasciatori (l' Alfano , e il Signorelli) venne uno messer Agabito Amerino Commissario del Ducha , el quale una cum lo Cardinale Arborense Legato perusino coram populo più , o più cose spusero scusando el tradimento , e offerendo a nostra Città sua facoltà . Et etiam che sua Sig.re non voleva usurpato el dominio de nostra Città da la Chiesa , commo già era stato ditto , cum mille altre cose , e quì fù visto chi sapeva bene parlare , e chi no , e el primo che quì respondesse , fù Mariotto de Alberto Baglione primo Priore , e Magistrato , e dopo questo fù M. Baglione (*Vibi*) , e poi M. Pietro Paolo de Raineriis , e dopo M. Matteo Francesco Cavaliere de l' aurata milizia figliolo di quel gran Monarcha , e famosissimo Dottore messer Joampetruccio de nobilibus de Montesperello , li quali eloquentissimamente , e ornatissimamente parlaro in tanto conseglio in modo che lor parole seriano da essere in scripto raccolte a memoria de tanto famosi cavalieri , e dottori . Ciò fù a dì 8 de Gennajo del dicto anno nella sala del Legato Perusino . Et a maggiore congratulazione el dicto M. Agabito fù recepto nel numero de nostre Cittadine , e Gintilomine . »



Num. 16. V. pag. 31.

Lettere di Cesare Borgia ad
Alfano Alfani

(*Ex Archivio Conestabile-Alfani*)

1ª

(*A tergo*) *Magnifico viro Alfano de Alfanis Perusiae Vice-Thesaurario Amico nostro charissimo*

S. R. E. Gonfalonerius, et
Capitaneus Generalis

Magnifice vir Amice noster charissime salutem. Quanto circa la inquisitione, recuperatione, et dispositione de tutti li beni mobili pertinenti alli Baglioni, et loro complici, et adherenti rebelli ad la Santità de nostro Sig.re, de novo ve exhortamo, et commettemove per questa lo exequite con quella sollecitudine, et integrità che de voi confidamo. Scrivemo ad lo Rev:mo S. Legato [1], pregando Sua Sig:ria ve presti qualunque opera favore, et adiuto recercarite, nè permetta per alcuno siate ad questo impedito, et che le predecte cose ad null'altra mano pervengano, et cossì confidamo fate con effecto, et darritece particulare adviso de quanto farrite, et se per alcun modo da qualsivoglia officiale ve serà in qualsivoglia modo occulto, directo, o indirecto contrariato. Providete anchora con la prefata R.ma Sig:ria et con li Mag:fici Priori, et in qualunque modo oportuno, che per dimane sia dato ordine, et modo sufficente

(1) Il Card. Arborense.

in infrascripti lochi, in li quali semo de necessità constrecti alloggiare con questo nostro Exercito. [1]
Datum Assisii VIII januarii MD.III

Cesar Borgia de Franza Dux
Romandiolae Valentieque Princeps Hadriae
et Venafri, Dominus Plumbini. et.......

Agapitus.

2.ª

Magnifice vir. Commissarie noster Dilectissime salutem. Al nostro Majordomo havemo remessa la dispositione de le robbe che voi de nostra Commissione havete recuperate, e perseverate recuperare che pertinevano alli Baglioni, et in spetie commesso, che tutti quilli Grani, et Biada li mandi ad Augubio per supplimento de quilli nostri stati molto sforniti. Ad questo effetto lui manda l' apportatore de quista M. Joan Lulio familiare, et Commissario nostro, al quale ha dato ordine de quanto ha exequire circa le predecte cose. Per tanto consegnateli le robbe, et grani predicti per inventario del quale manderete copia al prefato Majordomo. Et se quella Magnifica Communità de Perosa forse recercarà parte del grano predicto semo contenti ne sia satisfacta, et che del prezo de quello el Majordomo ne compri altretanto in supplemento de li nostri subditi, exhortandove ad ricercare quanto restasse da recuperarse de le cose predecte, e tra li altri dal Re.mo S. Legato, et da li soi, li quali non credano habino ad far retentione alcuna.

(1) Dopo l' orribil tradimento di Sinigaglia il Valentino partitosi da quella città si dirizzò verso Città di Castello, e quindi venne a Perugia. Fù allora, che percorse Gualdo, Assisi, ed altri luoghi, ponendoli a sacco, nulla sottraendosi alla rapacità dei soldati, che commisero le crudeltà più orribili.

Datum in Pontificiis castris ad Castellum Plebis XIIII januarii M.D. III [1]

Cesar Borgia etc...

Agapitus

5.ª

Magnifice vir Amice noster charissime salutem. Come per altro ve havemo scripto replicando per la presente ve recercamo, et stringemo ad mandare incontinente alla Rocha de Urbieto le robbe, et massaritie recuperate, et da recuperarse che furono deli Baglioni al presente ribelli, adfinchè de quella se possa exequire l' ordine del nostro Majordomo in mandarle ad Roma per uso, et bisogno della nostra famiglia. Et bisognando, pregarite lo R:mo Monsig:re el Legato, che per amor mio non voglia differire de farve subito consegnare ad tale effecto le cose tolte da li soi. Li grani volendoli pure quella communità, recuperate li prezi, et

(1) Ottenute le Città di Castello, e di Perugia, il Valentino dirizzò i suoi passi verso la Toscana, volendo con sì grande occasione tentare d' insignorirsi di Siena. A tale obhietto partendo di quà andò prima ad alloggiare allo spedale di Fontignano, disfacendo ogni cosa in modo (narra il Maturanzio) che se potevano avere donne, tutte le portavano via. Audato poi con lo esercito a Castello della Pieve, ivi intesa la cattura del Card. Orsino (appena udito il risultato della vicenda di Sinigaglia) fece strangolare il Duca di Gravina, e Paolo Orsino, il cui sangue avea risparmiato il giorno della proditoria uccisione di Vitelozzo, e Liverotto. — Maturanzio soggiunge che questo paese fù da loro lasciato tutto » robbato, e saccomannato in modo, che ad alcuna casa non » se ne potevano serrare porte nè finestre; e havevano brusciato » insino ai li terrate in modo che, tutte parevano casaline. » Degli uccisi su nominati dice, che *furono sepolti commo villani*.

remetteteli al prefato Majordomo nostro. Datum in Pontificiis castris ad Sarteanum XXI januarii MDIII

Caesar etc...

Agapitus.

4.ª

Magnifico Alfano, molto ce meravigliamo, et dolemo, che fino ad mo non habiate dato effecto ad quanto dal nostro Maiurdomo ve è stato ordinato, et commesso da parte nostra circa li beni mobili, et fructi pertinenti a li Balioni et soi seguaci rebelli, et traditori de la Sanctità de nostro Signore maxime che da ogni altra parte che da Perosa se è exeguito quanto havemo commesso circa li beni de simili Rebelli, et non restando ad haverse se non quelli de Perosa, che dovevano essere li primi. Del che non possemo imputare altri che voi, el quale non fate la debita diligentia, o se altri ve obsta non ce advisate del tutto. Commettemove per la presente, et commandamo che subito a la receputa d'essa exequishiate tutto quello che da esso nostro Maiurdomo ve è stato imposto, come più ad pieno ve exponera el nostro Dilectissimo servitore, et credensere Hieronimo Sotto, non havendo respecto ad homo del Mondo. Datum in Castris Ponteficiis ad Montem Flasconem IIII Feb. MDIII [1]

Cesar etc.....

Agapitus.

(1) Era a Montefiascone il Valentino, perchè per consiglio ancora del padre, non potendo insignorirsi di Siena, pensò ridursi con l'esercito nelle terre di Roma.

Tutte le lettere quì riportate come le altre rimaste inedite sono segnate di pugno nel nome di *Cesar*. L'ultima è scritta

Num. 17. V. pag. 32.

(Ex eodem Archivio)

(a tergo) Spectabili viro Thesaurario perusino Amico nostro charissimo .

Episcopi
Presbiteri } *Sanctae Romanae Ecclesiae Car.[les]*
Diaconi

Miseratione divina Episcopi Presbiteri Diaconi Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales . Spectabili Viro Thesaurario perusino salutem . Ex pluribus literis tum Gubernatoris , tum Nobilium perusinorum cognovimus quantopere exititi perusini omnem agrum , et comitatum perusinum infestant, solum ut Perusiam cum amatorum multitudine ingredi possint . Et quoniam nos ipsius civitatis , quae inter alias civitates , et loca Sanctae Romanae Ecclesiae a nobis plurimi fit , salutem , et quietem optamus, cum presidium armigerorum , et peditum quod idem Gubernator , et Nobiles a nobis petierunt, prestare non possimus, vobis tenore presentium committimus, et mandamus , quatenus pro presidio hujusmodi aliquam moderatam tamen pecuniae quantitatem exolvatis , et ipsimet Civitatem ipsam ab hujusmodi

il 2 Agosto 1503 , cioè pochi giorni innanzi il casuale avvelenamento del Pontefice , e del Valentino in una vigna presso il Vaticano . Donde procedè la morte di Alessandro . — Una di esse lettere in data 14 Ottobre 1500 parla del sussidio di una cisterna da concedersi al famoso pittore Perugino Bernardino Pinturicchio , *qual sempre* (dice Borgia) *havemo amato per le virtù sue* , *e l' havemo nuovamente riducto a li servizi nostri* .

exitiorum vi, et impetu sese, et Civitatem ipsam tueri possint. Bene valete.
Datum Romae die XXX Augusti MDIII sub sigillis nostrorum Trium in ordine priorum

Hen. Tarentinus

(a tergo) Reverendo patri Domino Gubernatori, et prioribus de Nobilibus perusinis Amicis nostris charissimis

Episcopi
Presbiteri etc.....
Diaconi

Miseratione divina Episcopi etc..... Cardinales Reverendo patri Domino Gubernatori, et Nobilibus perusinis salutem, et sinceram in Domino charitatem. Presidium quinquaginta Armigerorum, et Tricentorum peditum, quod a nobis petiistis, mittere nullo modo possimus. Sed quia istius Civitatis, et vestrum omnium salutem charissimam habemus, Thesaurario perusino literas alligatas scribimus, ut de pecuniis Camerae Apostolicae aliquam honestam quantitatem pro hujusmodi presidio comparando exolvat. Hortamur vos, ut postquam hujusmodi presidio fulti eritis, salutem communem istius Civitatis defendatis. Bene valete. Datum Romae die XXX Augusti MDIII sub sigillis nostrorum Trium in ordine priorum.

Hen. Tarentinus



Num. 18. V. pag. 34.

Incontro di Francesco I° con Leone X. in Bologna [1]

(Ex eodem loco)

(a tergo) Magnifico Domino Alphano Perusiae Vice-Thesaurario dignissimo uti patri observantissimo .
Perusiae



Magnifico messer Alphano . El Cristianissimo Re entrò Marti

(1) L' epoca di nostra Storia , a cui si riferisce l' incontro dei due Sovrani , di cui favellasi in questa lettera , si è quella , in cui dopo avere Francesco 1° Re di Francia conquistato Milano , e superate così le forze della Lega composta da Cesare il Cattolico , e Massimiliano Sforza , Leone X per il timore , che l' armata francese ponesse piede nei Pontificî e Napoletani dominî, e molto più poi , che recasse molestia allo stato di Firenze governata dispoticamente dalla sua famiglia , piegò l' animo a favore del Re rinnegaudo in questo modo la sua antecedente inclinazione alla causa degli alleati . Sù di che piuttosto , che dirlo prudente , come vorrebbe il Roscoe (*Vita di Leone X.*) chiamarci assolutamente versatile l' animo del Pontefice , poichè quegli stesso , che dianzi abborriva i Francesi in Italia , e che per tal motivo avea lasciata la neutralità , poco dipoi intimorito dai primi fatti vantaggiosi al Re , anzichè animare gli alleati , ed esser costante nel suo proposito , abbandona la causa , e si piega incontanente dalla parte del vincitore per il solo proprio interesse di non esser turbato nel suo temporale governo . Al Re non potea dispiacere questo cangiamento , ed infatti per la mediazione di Carlo 3° Duca di Savoja , e Ludovico Canossa Vescovo di Tricarico , e Nunzio del Papa s' indusse Francesco a convenire degli articoli di una lega con Leone , tra i quali era quello di uno abboccamento di ambedue i personaggî in qualche luogo opportuno , cosa desiderata dal Re per la speranza , che aveva di poter così con suo conseutimento assaltare

proximo passato in Bologna [1], al quale andorno incontro tutti li Cardinali collegialiter [2] fini fuor della porta, che va ad Modena, et lo posero in megio *(mezzo)* a dui Cardinali diaconi li più antiqui, et cusì lo accompagnorno fini in palazo del papa [3], ove era el papa in sala consistorii publici, et ivi gionto il Re andò a la sede del papa, et inginochiatosi per basarli il pede, el papa lo levò, et admisit ad osculum. El Re li disse certe poche parole, e il papa li rispose: poi lo gran Canceliere di Franza [4] concionatus est brevibus in verbis, et satis barbaris. Lo effecto era, che dava obedienzia ad Sua Santità, et offeriva tutta la facultà, et possanza sua ..... et sic dimis-

il Reame di Napoli, e dal Papa invece per intrattenere con questo ufficio il Re, mentre era in tanta prosperità. Al Guicciardini, al Muratori, al Roscoe, al Becchetti, ed altri autori rimando coloro, che fosser desiderosi di aver più precise notizie di questo breve congresso, circa al quale molti dissero indegna della maestà del Pontificato la mossa di Leone: questi scusolla col dire, che non voleva avvicinar Francesco al Reame di Napoli, nutrendo speme d' indurlo a non turbare la vita del Cattolico. Firenze non si scelse dal Cristianissimo per essere troppo distante dal Ducato di Milano. E' perciò, che fu stabilita Bologna ove il giorno 8 di Decembre ebbe luogo l' ingresso del Papa.

(1) Erano andati ad incontrarlo per ordine del Papa fin presso il Reggiano i Cardinali Niccolò Fieschi, e Giulio dei Medici, e quattro prelati ad aspettarlo nelle vicinanze di Parma.

(2) Il Becchetti nella sua *Storia degli ultimi quattro Secoli della Chiesa*, Tomo 7.°, dice che erano soltanto venti. A nome di essi parlò il Vescovo di Ostia, rispondendogli Francesco di riconoscersi figliuolo, amico, e servo del Pontefice, e della Santa Sede, e augurare ogni bene ai Cardinali suoi padri, e fratelli.

(3) Ivi abitò il Re, e dice il nominato Roscoe (*Vita, e Pontificato di Leone X.* Tomo V. pag. 144 Ediz. del Cav. Bossi. Milano 1816), che Francesco era seguito da tanta straordinaria folla di gente, che si concepì gran timore, che la fabbrica del Palazzo stesso non cadesse.

(4) Du Prat.

sus est Senatus [1]. La Zobia *(sic)* il papa cantò la messa in Santo Petronio, a la quale il Re andò cum gran divozione, et diceasi si comunicaria dal papa, ma non si comunicò Lui, ma gran parte dei soi Baroni [2]. Il venerdì si fece consistorio, et fù creato Cardinale uno Episcopo de Costantia fratello de lo gran maestro de Franza [3], in che furno ingannati alcuni, che si credevano che il Papa dovessi fare più Cardinali, Et li faceva se havessi voluto. Pur si crede che ni farà in Firenci de curto, et certo io ho di bon locho che lo amico vostro è de li numerati, che Dio lo vogli per le virtù sue, et per amor vostro. La conclusione de questo congresso de doi luminarij si è lo stabilimento de le cose de Firenci: altro effecto non ha facto il Papa [4]. Il Re si partì sabato. Dimani, o Marti parte

(1) In questa orazione, che fù latina, e che è riportata dal Cav. Bossi fra i documenti alla storia del Roscoe da lui tradotta ed illustrata riconobbe il Du Prat in nome del suo Sovrano la supremazia della S. Sede, e lodò grandemente la fedeltà dei Monarchi Francesi, e quella particolarmente del Re Francesco I° verso la medesima.

(2) Ciò fù forse effetto di quella dolcezza, con cui il Papa trattò sì il Re, che i suoi cortigiani, onde si cancellò dal cuore dei Francesi quell' animosità inverso la Romana Corte eccitata dalla arditezza di Giulio 2°. Cosicchè molti chiesero perdono al Papa di loro mancanze, e questi li assolvè, e benedisse.

(3) Adriano di Boisì.

(4) Non un solo affare, ma molti, ed importanti per la Chiesa, e per l' Italia se ne trattarono in questo congresso, e stando alle parole di questa lettera sembrerebbe, che le cose della Toscana ne fossero il principale obbietto, mentre pare dal Guicciardini, che altro non si stabilisse sù tal rapporto, fuorchè il Re non prenderebbe protezione di alcuna delle città di quella parte d'Italia. Circa il regno di Napoli il Re non ottenne ciò che voleva, adducendo il Papa di non poter violare il trattato che sussisteva fra esso, e Ferdinando. Si crede però, che gli desse speranza di essergli favorevole in quell'impresa dopo la morte di quel Sovrano, sebbene altrove io legga, che Leone ottenne da Francesco di

il Papa per Firenci, et ivi starà sino al Carnevale, et noi lo seguitaremo. Cardinali giovani la maggior parte vanno ad Milano ad fare mascare col Re. Ho publico aviso da V. S. de la cosa de S. Croce. Et ad quella me raccomando. Da Firenci vi scriverò. Bononiae die XVII Decembris 1515.

Filius Jo. Galcatius Boschettus

Num. 19. *V. pag.* 34.

(a tergo) Magnifico Domino Alfano de Perusia.

Magnifico mio Messer Alfano. Sono venuto da Pistoja a Firenza infra le altre cause per satisfare el desiderio di

non andare nel regno, e d'impegnarsi invece in una crociata contro il Turco. (*Becchetti op. cit.*) Intercedette pure il Re in questo colloquio per Francesco Maria della Rovere, Duca di Urbino, che suddito, e soldato della Chiesa, erasi ribellato; ma Leone non volle perdonargli, e se ne conobbe in seguito il motivo, che fù quello di attribuire quel Ducato a Lorenzo dei Medici. Delle altre cose discusse in questo abboccamento non trovo necessario far parola, ed in ispezie degl' interessi Ecclesiastici, sui quali, giusta il nominato Becchetti, non avrebbe il Re atteso in Bologna il termine dell' accordo, ma ne avrebbe lasciato incaricato il suo gran Cancelliere Du Prat, affinchè continuasse a trattare con il Pontefice, il quale destinò a tale obbietto i Cardinali Toscani Pietro Accolti e Lorenzo Pucci. Che il Re partisse prima del Papa lo conferma anche la nostra lettera. Ultimato il concordato, il Cancelliere lo portò a Milano per ottenerne la ratificazione dal Re. Il qual concordato compreso in 48 articoli fu letto finalmente all' undecima sessione del Concilio Lateranense tenuto il 19 Decembre 1516. — Anche dopo stabilita la confederazione però Leone non agiva lealmente con il Re, e porgeva bastanti pruove per addimostrarlo di animo da lui alieno.

V. S. con lo Illmo, et Rev^{mo} Card. de Medici [1] nostro patrone, el quale ho trovato tanto bene disposto verso di voi, quanto potessi mai desiderare, et non ha voluto mandarvi lettere alcune, perchè non sarebbono fructuose per tale via; ma ha scripto questa sera nella lettera delle cose importanti ad M. joanMattheo sopra la causa vostra, con expressa commissione de operare con ognie opportuno modo appresso di N. S. per voi, et che ne risponda subito [2]. Praeterea mi dice S. Sig.^{ria} Rev.^{ma} che N. S. non intende dare cosa alcuna al S. Gentile che se appartenga ad altri, ma che solo li rimanga quello, che era iuridicamente di joanpaolo [3]. Praeterea mi fa intendere che di quà ha mandato quattro dì sono alcuni Capituli per examinare joanpaolo, infra e quali è quello di joantadeo [4], al quale Capitolo sua Sig.^{ria} Reverendissima spera che sarà dato tale risposta, che el Breve conceduto altra volta ad Oratio [5] apparirà di poco, overo nullo valore, et cosi voi verrete ad restare libero nella heredità appartenente a vo-

(1) Era questi allora all' amministrazione dello stato di Firenze per commissione del Pontefice. (V. Nota 2 pag. 36.)

(2) Nonostante però volle il Medici scriver di un tale affare ad Alfano appunto dopo l' abboccamento avuto con il Pucci. V. App. Num. 24 Let. 1^{a}.

(3) Quando si scrivea la presente lettera, G. Paolo Baglioni era sotto rigoroso processo carcerato in C. S. Angelo, dove nella notte dell' undecimo giorno di Giugno venne, siccome è noto, occultamente decapitato. Risollevando la testa per questa circostanza il partito di Gentile suo fratello, e suo mortale nemico, protetto da Leone X, sembra, che quegli trascinato dal desiderio di predare, volesse appropriarsi anche ciò di che il Papa non intendeva donarlo.

(4) Del fatto di Giovan Taddeo Baglioni si parla più innanzi nella vita di Alfano.

(5) Questo Breve (traendolo dal nostro arrchivio) è stato riportato dal Fabretti in pruova della Benevolenza di Leone inverso di Orazio, benevolenza che andò a cessare, appena quegli la credè ai suoi interessi dannosa.

stra mogliera . Però V. S. stia di buona voglia perchè spero a quest' hora ogne cosa sarà dilucidata , et questo Sig.re è sempre per favorirla , et fra quattro dí harà risposta del tucto , et io glie ne manderò a Perugia . Et bene valeat . Florentiae die XXVIIII Maij MD.XX

Di V. S.

A. Puccius Episcopus
Pistoriensis

Num. 20 *V. pag.* 35.

1a

(a tergo) Magnifico Domino, et benefactori meo praecipuo Domino Alphano Thesaurario perusino dignissimo

Magnifice Domine , et benefactor mi precipue Comm. — Sonno pochi giorni , che per uno da Gualdo li mandai un mazetto de lettere ; et depoi per la via de Gualdo per la posta a Nuccra , che el mio Antonio ve l' havesse a mandare subito , ne mandai più . Dubito che per la via periculosa non le harà riceevute prima de l' intrata del Sig. Malatesta [1] , et benchè non sieno di molto momento haria

(1) Per la morte di Giampaolo Baglioni successo Gentile nei fraterni diritti, tenea questi Perugia sotto ferreo giogo ; ond'è che per tal motivo moltissimi nutriano favore in loro animo verso i figli dell' estinto , Orazio e Malatesta . E questi non avean certamente lasciata la speme di far ritorno in Perugia a ricacciarne l' emulo zio . — Si uniano anzi con il Duca di Urbino privato anch' esso del suo stato da Papa Medici, per rivendicare i rispettivi loro diritti. La morte del Pontefice rinvigoritili nell' idea si tolsero dal soldo dei Veneziani, al quale eransi condotti in questo inter-

charo li fussero acapitate in mano, et credo, che sensa dubio li accapitaranno. Finchè non ho inteso la pacifica, et quieta intrata del Sig. Malatesta, so stato con grandissimo travaglio per amore di V. S. et di testa casa, et tanto più travagliava che mai veniva un cane de testo paese che ce sapesse dire un' oncia almeno de verità. Dio sia rengratiato de li periculi che ne ha liberato. La S. V se recordarà di quanto per un' altra li scripsi che licet le mie parole siano inepte, tamen spero ne recoglierà qualche verità. Da novo li replico, che parendum est temporibus, et maxime dove appare qualche benigna natura, dove fa molto più frutto el saperse accomodare. Haria molto charo intendere in che termini ve retrovati, et que speranza pigliate de le cose vostre.
El Sig. Malatesta ha scripto a Monsignor nostro Revd^{mo} [1] perchè non li è stato lecito pigliar lettere in conclave [2].

vallo, e si cimentarono all' impresa. Gentile si pose sulle difese con gagliardia, ma il popolo rivolea Malatesta, e questo favore aggiunto alla sua virtù militare era di gran vantaggio per esso. Intanto che si avanzò ognor più verso Perugia, guadagnando ad ogni passo, ed arrecando scoramento nell' animo degli assaliti, che viste a mal partito le cose, si salvarono finalmente con la fuga inverso la patria del Vitelli compagno di Gentile in questo fatto. Sgombra così la città dai rivali, tra cui erano Braccio, e Sforza Baglioni, Malatesta, ed Orazio con l' ajuto del Duca in mezzo al popolare tripudio vi entrarono nella notte vegnente il 4 di Gennajo. — *Quieta, e pacifica* è detta in questa lettera l' entrata di Malatesta, dappoichè vinta la battaglia non meno per la viltà dei difensori, che per la virtù degli assalitori, non fuvvi grande spargimento di sangue, e fu poi anche dato opera per parte dei figli di G. Paolo, che i soldati si astenessero dal saccomannare la città.

(1) Questo può essere il Card. del Monte, presso cui forse stava Gentile prima di andare con l' Armellini,

(2) La storia ci dice, che i Cardinali proposero un' accordo a Malatesta avanti che con la forza entrasse in Perugia; ma Egli lo ricusò, perchè non era forse come voleva esso. Le parole di questa lettera dimostrerebbero che non potè ottenere nulla dai Cardinali medesimi.

Inteso el tenore ha commesso la resposta al R.^{do} nostro mastro di casa, et io ne ho hauto lo incarico a respondere al prefato Sig.^{re}, et al R.^{do} M. Bernardo Commissario. Li ho facta assai grata, et accomodata resposta, et al prefato Commissario li scrivo per dicta lettera, che in particulare recomande al Sig. Malatesta le cose de V. S. Quella el poterà sollicitare, che so el farà volentieri. — Intendo che Agnolo mio nepote s' è fermato con Malatesta. Prego V. S. che lo metta per qualche via, che sollicite lo intrare in testo Palazo, che hora forsi vacara qualche loco. Seria la sua ventura, poichè non ha altra arte, et me pare, che altre volte è stato con sua Sig.^{ria}, et col Sig. Fabrizio Signorelli. Octaviano [1] anco ce lo ajutara.
Per una lettera de M. Tharusio directa al Areivescovo Sipontino intendo che el Conte Ugo de Pepuli [2] facendosi

(1) Ottaviano e Fabrizio Signorelli furono capitani di valore. Il primo valorosamente combattendo all' Assedio di Firenze contro il Principe di Oranges, morì, essendo o Capitano, o Colonnello, o Maestro di Campo, come altri vogliono, del Malatesta. (*Lancellotti Scorta Sac. mss.*). Se ne valse anche Clemente 7° dichiarandolo Colonnello di 400 Fanti, e con questo numero di soldati si segnalò difendendo la frontiera di Cologna contro le armi Spagnuole. — Fabrizio fratello di Ottaviano (figli ambedue di Ridolfo 3°) ebbe pur esso il comando di 400 fanti da Leone X, servendolo nello Stato di Parma, ove fu morto da Pallavicino, e Carlo Pallavicini. Causa di questa violenta uccisione sembra, che fosse il togliere al Signorelli 36 Cavalli bellissimi, che aveva in sua scuderia. Nel processo fatto dal Governatore di Parma per sì enorme delitto, l' ucciso venne nominato = « Illustris D. Fabricius De Signorellis S. R. E. Capitaneus. » =

(2) Era costui luogotenente di una compagnia di lance, che aveva in condotta dal Re di Francia il Genovese Ottaviano Fregoso. Militava perciò nell' esercito Francese in Lombardia contro gli Ecclesiastici nel 1521, e dalla Lombardia venne tanto innanzi con le sue genti, come ce lo mostra questa lettera, da giungere fino a Gualdo. Lo che ci farebbe arguire, che approfittando del permesso dato dal Re di Francia, e dai Veneziani a qualunque

innante con assai gente a Gualdo, non so per qual causa ha facto abrusiare molte case d'intorno, et facto di molti damni a quelli poveri homini, et scrive che facendo intendere questi portamenti al Sig. Malatesta, un Cancelliero del prefato Sig.re dice che li rinceresciva che non era abrusiata la *Palombara dell' Armellino*, e che el dì seguente li fù facto l'offitio. Io so che non ho contumacia alcuna con persona di là, et maxime con prefato Cancelliero; immo credo haverce particulare benevolentia, maxime con M. Costantio, et messer Camillo, con li quali quasi per tutto el tempo, so stato lì, me so allevato. Prego V. S. che li voglia chiamare, et intenderne qualche cosa, perchè per niente credo sia vero, habiano dicto tali parole, ma sia scusa de M. Tharusio, che harà ordinato tal cosa per qualche via, ma poichè lui li dà tale imputatione, vogliamo saltem per vostro amore intendere da le gente del prefato Conte chi gli l'ha facto fare, et directe ad Agnolo che veda retrovare tal cosa, et ne parle con Gentile da Carbonara, che so li renecrescerà. Per stare io a scriver in questa casa Brevi, et attendo a fare i facti mia, non ce sto per dispecto de alcuno, et lo mio stare non noce a persona, ma più presto giova. Di gratia V. S. commande ad Agnolo che sollicite la notitia de quista cosa, et che la intenda presto. Dicti Cancellieri non sanno ch'io habia edificato nè che ce sia palombara alcuna de tal cognomento, et che ce sia una piccola arme dell' Armellino, una del Card. del Monte, et una dell' Arcivescovo, et una vostra. Sia con Dio questo M. Tharusio non me vole lassare stare. Si se farà mai più el Papa, che questa mattina c'è qualche speranza de la publicazione [1] me sforzaró re-

fosse soldato loro di seguitare i fratelli Baglioni, esso si conducesse nell' Umbria, ove era nel 1522 (data della presente lettera). Quest' istesso Conte fu quegli che al famoso Assedio di Napoli rimpiazzò Orazio Baglioni nel comando delle valorose *bande* nere, allorchè quel prode ivi morì nel maggio 1528.

(1) Fù pubblicato poi il giorno nove dello stesse mese, co-

sentirne dove poterò contro di lui. Quando credo repusarme allhora travaglio: Dio me aitarà. Altro non accade. A V. S.me reconmando. Romae 7. Januarii 1522:
E. V. D.

humillimus servus Gentilis

2.ª

(a tergo) Magnifico Domino Alphano etc.....

Ne la posta de S. Racchio Citocito
Paga de porto un Julio
Dat. addi 9 *de Gen.* 1522.

Magnifico patrone. El glorioso Dio s' è pur degnato recordarse del suo grege. Questa mattina intra le 18, et 19 hore è stato publicato Pontefice Hadriano tituli Sancti Joannis, et Pauli presbitero Cardinale Dertusenn Fiammingo [1], quale hora se trova al Governo de Spagna pro Imperatore [2] persona nominata de optima fama, et lettera-

me appare dalla seguente lettera, la quale è di non poco interesse, servendo di documento alla vita di Adriano 6°.

(1) Adriano Fiorenzo Boyens nacque, dice Henrion (*Storia dei Papi*) in Utrecht il 2 marzo del 1459, nel che si accordano il Moroni (*Diz. di erudizione Storico-Ecclesiastica*, e altri autori, e non il Becchetti (*Storia degli ultimi quattro secoli della la Chiesa*) che lo dice nato a Mastricht. Il Platina, (*Vite dei Pontefici*) lo dice nato a Trajetto inferiore, *piccola città dell'Alemagna bassa*. —

(2) Dopo la morte di Massimiliano 1° Imperatore asceso al Trono l' Arciduca Carlo Principe dei Belgi, e Re di Spagna, e preso nome di Carlo V., commise ad Adriano le cose tutte della sua monarchia, formando una reggenza, in cui esso aveva a compagni il grande Ammiraglio di Castiglia, e il gran Conestabile del Regno, e lo lasciò già Cardinale, inquisitore generale, e go-

tura grande in humanità, et theologia, già mastro del presente Imperatore a pueris [1]. Dicono essere de vita honestissima, et de età circa 70 anni [2]. De nazione molto ignobile, et già quasi mendica [3], che, stando ad imparare, era in un Collegio in quo recipiuntur pauperes clerici, o volete dire scholari, et qui ex elemosinis nutriebantur, è venuto de tale letteratura, et anco sorte, che fù dato ad instruendum Imperatorem in literis. Et lo Imperatore domandò a Papa Leone che per essere stato suo preceptore el volesse fare Cardinale [4], et così fu facto, che fù intra li 31, et ipsum vix pertulit, et non pagò un quattrino. Sichè la dignità del Cardinalato, et la sublimità

vernatore della Spagna per tutto quel tempo, che Carlo dovette passare in Germania affine di prender possesso di quell'impero. La scelta fatta dall' Imperatore in questa circostanza non fù molto gradita ai Castigliani, secondo quello, che dice Roberston (Histoire de Charles — Quint Liv. 1er.)

(1) Lesse nell' Università di Lovanio, ove poi fondò un Collegio, che intitolavasi dal suo nome, e in appresso si chiamò Pontificio.

(2) Massimiliano oltre all' averlo dato per precettore a Carlo, lo mandò Ambasciatore a Ferdinando Re di Spagna, che lo nominò Vescovo di Tortosa.

(3) Sembra, che fosse un uomo piuttosto economo, modesto, e frugale, formando un contrapposto col Pontificato del suo antecessore. Il Guicciardini non ne dice nè bene, nè male, e solo asserisce, che lasciò piccolo concetto di se, sia per il breve tempo del suo regno, sia per esser inesperto delle cose. Generalmente però si afferma, che non fù gran buon Sovrano, e l' autorità del Card. Pallavicini, che dice essere stato ottimo sacerdote e mediocre Pontefice, mi sembra non sia da rifiutarsi, come qualche scrittore ligio soverchiamente ai Papi ha fatto non ha guari. — L'autore di questa lettera gli accrescerebbe sette anni di vita, stando a ciò che ne dicono gli storici.

(4) Era figlio di un tal Fiorenzo artigiano secondo alcuni, e seconda il Platina di un tal Giovanni.

del Papato ha conseguito absqe Simoniae labe [1]. El Cardinal Cornaro el publicò, et in quel principio fù inteso per Cortona, et venne anco la prima voce in vulgo Palle palle, et poi Cortona, et poi fù chiarita che era Dertusenn. La Messa de lo Spirito Sancto era finita, et la Processione se era partita. Non vi erano circa 30 persone, forsi aspectando, perchè era un poco de guazo, che questa nocte ha piovuto assai, et questa mattina ha sempre pioveggecato. El Remo. de Medici l'ha proposto [2]. La brigata per hora ne sta di buona voglia, et è da sperare, che a tutta via nę starà più, perchè se sentirà meglio la qualità dell' homo; è un poco discosto per el venir presto. Dum hic est debita sedes. Non è da credere, che habia a dimorare molto, maxime per commodo de lo Imperatore [3]. Dio satisfaccia con sua Santità a li voti de ogni uno, et habia a essere la sancta, et universale pace, et a perpe-

(1) Fù eletto nella gran promozione dei trentuno Cardinali fatta sotto Leone X per i motivi, che tutti sanno.

(2) Ciò fece unitamente anche, come dicono, al Card. Gaetani, sebbene agli altri Cardinali non fosse molto cognito, per paralizzare i secreti maneggî dei vecchî porporati, che senza essere in favore di alcuno legavansi contro il Medici. — *Robertson Op. cit. lib.* 2°. —

(3) Ricevuta a Vittoria nella Biscaglia la notizia di sua elezione, ritornando dalla spedizione di Navarra in compagnia degli altri due reggenti, prima di assentirvi adoperò maturo consiglio, e determinatosi poi ad accettare, indugiò a venire a Roma, i cui abitanti temevano anzi, che esso rimaner dovesse in Ispagna, o trasferire la S. Sede in sua Patria. Ma finalmente condiscendendo al desiderio dell' Italia, che per sollevarsi dall' oppressione di continui mali aspettava la venuta del Pontefice, si condusse nell' Agosto a Roma, non badando questa volta al comodo, come dice la nostra lettera, dell' Imperatore, che voleva attendesse in Ispagna il suo ritorno per trattare affari importanti. Il 29. Agosto entrò in Roma, e il dì seguente fù incoronato.

tua eversione de li inimici del nome Cristiano [1]. Et a V. S. et a M. Marietta et a M. Vincentio, et a tutta la Casa me recomando. Rome die IX januarii MDXXII. Dicono esser piccola persona, et gracile [2], et ogni giorno celebra

E. V. D.

Ve mando anco la forma della sua arme (*manca nell' autografo*).

Portando la presente a la posta, et parlando con qualche persona le trovo de varie opinioni, et dubitano che la venuta del Pontefice habia a essere molto longa, et questa corte comenza a disperarsi.

Io ho fantasia che se farà un Legato, che poterà essere Medice più che altro per il favore li ha facto, et il Papa verrà a bello suo agio etc.... [3].

Humillimus Servus Gentilis

(1) Oppose argine alla malvagità dell' eresia Luterana, e in questo potè esser utile l'amicizia con l'Imperatore, la quale poi d'altronde non era molto gradita per il timore, che a cagione di essa fosse lunge dal trattare una pace universale. E non v'ha dubbio che la lega con Carlo 5°, e l'aver tratto i Veneziani al partito dei Collegati eran pruove evidenti della sua tendenza all'Imperiale corona, sapendosi nel tempo stesso la sua contrarietà ai Francesi. Nonostante spedì a Parigi l'Arcivescovo di Bari per vedere di stabilir concordia fra Francesco 1°, e l'Imperatore.

(2) Infatti non regnò nemmeno due anni.

(3) Il Card. dei Medici infatti acquistò molto favore presso Adriano dopo la sua venuta in Roma.

Num. 21. V. pag. 35.

1.ª

(a tergo) Al Magnifico mio Patrono M. Alphano Alphani Thesorieri di Perugia .



Magnifico , et molto observando mio patrone .

Per il Duca Cavallaro ho una de V. S., alla quale non accade altra risposta che tutto intenderà per la lettera del Rmo. patrone de mia mano [1] .

Qui la peste è annihilata [2] . Hoggi è intrato un nuovo imbasciatore dell' Imperatore : la causa de la venuta non se sa : molti dicano, che vien solo per ricognoscere in nome dell' Imperatore , il papa esser vero Vicario de Christo . Adducon alii che ha secreti mandati per comporre col Re di Francia : variano ancora se ha da restare , o partire fra pochi dì [3] . Imperocchè deve sapere V. S. che c' è il Du-

(1) Il Card. Armellini. Questa lettera non si ritrova nel carteggio tra il suddetto Porporato, e l' Alfani .

(2) Era cominciata poco prima della venuta in Roma di Adriano 6º .

(3) L' Imperatore Carlo V , che avea favorito sempre il Card. dei Medici dopo la morte di Leone, ed anche nella sua assunzione al Pontificato, credeva che divenuto Pontefice non si separasse da Lui nella guerra con Francesco 1º. Re di Francia , e continuasse nella lega contratta con il suo antecessore Adriano. Onde quando udì la risposta di Clemente all' inviato di Cesare (tostochè fù assunto quegli al Pontificato) , la quale dimostrava di volersi conservare neutrale, Cesare s' insospettì di lui, come appare anche benissimo dalle parole di questa lettera. Del che non gli mancava ragione ; poichè è vero, che esternamente si dimostrava in certo modo inclinato a Cesare, e al Re d' Inghilterra, ma è vero ancora che occultamente erasi obbligato col Re di Francia di non se gli opporre nell' assalto del Ducato di Milano. *Guic. Lib. XV.*

ea di Sessa oratore [1], et partendose dicano, che andarà nel Reame, et serà Commissario generale, et farà del Vicere; ma se nominarà Commissario per honore del Vicere, che se retrova in campo [2]. Et a V. M. S. humilmente mi raccomando, et la supplico se degni commandarme. Et bene valeat. Romae die 12 Augusti 1524.

De V. Mag.^{ca} Sig.^{ria}

humilissimo servitore
C. Verisio

2.°

(*a tergo*) *Al molto magnifico, et mio observando Patrono M. Alphano Alphani Thesoriero de Perugia.*

Magnifico mio patrone

Heri s' ebbe nova de la morte de Cavaglione Cardinale. Se chiacchiara, non ch' io n' habbia certeza, che il Duca di Borbona prospera in Francia [3], et che a lui s' è fugito dal Re Monsignor de la Peliza [4].

(1) Ambasciatore di Cesare appresso il Pontefice, il quale avea trattata la causa della lega con Carlo sotto Adriano nel 1525.

(2) D. Carlo di Lanoja era il Vicerè, di cui qui favellasi. A quest' epoca (1524) era al Campo in Lombardia. Sua intenzione sarebbe stata andar nel Reame colle sue truppe; ma si piegò al volere del Marchese di Pescara, che consigliava diversamente. E secondo il Guicciardini, vi sarebbe andato in luogo del Vicerè, il Duca di Trajetto, e non il Duca di Sessa « con ordine « che raccolti più denari che si potesse, Ascanio Colonna, e gli al- « tri Baroni del Regno attendessero a difenderlo ».

(3) Di questo traditore del Re di Francia son cognite dalla Storia le geste. All' epoca in cui scriveasi questa lettera, Borbone era in Fraucia, ove per suo consiglio Cesare avea trasferito la guerra dopo la buona fortuna incontrata nello stesso anno 1524 nel Ducato di Milano.

(4) Uno dei Comandanti dell' esercito Francese, e dalla Storia apparisce sempre fedele al Re di Francia, intanto che morì

De la peste poco, o niente si ragiona più; piaccia a Dio nettare questa sua Sancta Città, et li altri luoghi, che li fedeli possano senza sospetto goderse il Giubileo de l' anno Santo. — Non manco de solicitare il trascrivere de l' Epigrammatario, ma come già scrissi a *V. M.* non saria se non bono che quella ne scrivesse una parola ad Arelio: me rendo certo, che più giovarà, che ogni mia continua solicitudine. [1]
Altro non c' è di nuovo. Se remandano li forzieri bianchi, portò Piernicolò per Sansone. Et a V. M. S. humilmente mi raccomando, et me offerisco da fidelissimo servitore. Et bene valeat. Romae Die XV Augusti MDXXI.II.

De V. M.^{ca} S.^{ria}

In questo ponto mi sono sopragionte lettere de V. M. de li XII con un mazzetto diretto a Pietro nepote de M. Gentile, quale darò opera lo habbia, et se vi sarano lettere al R.^{mo}, o a me per conto di M. Gentile farò tutto che mi serrà possibile, come per una mia a dì passati ne scrissi a lui: ma trista resoluzione se è fatta, quale è stata questa, che el R.^{mo} del Monte o toleri M. Gentile a Gualdo per amore di Monsignor nostro, o li dica apertamente che se levi lui, e la sua famiglia da Gualdo. Io non me ne curai mandarla molto solicitamente questa risoluzione, perchè la non mi piaceva, et altro non si è possuto fare. Et questo non l' ha voluto scrivere il R.^{mo} Arcivescovo Sipontino. [2]
Dipoi se son date le lettere a Pietro, et Monsignor R.^{mo}

sotto le sue bandiere nella famosa giornata di Pavia (1525). Le parole di questa lettera farebbero dubitare della sua fede. Esso, secondo il Guicciardini, era nella Provenza, quando in quest' anno vi entrarono con Borbone le genti Imperiali.

(1) Di che *Epigramatario* intenda io non seppi chiarirlo.

(2) Questo, come si è detto altrove, esser dee quel Gentile autore delle due lettere pubblicate nell' App. antecedente.

quel che vorrà rispondere non so. — Advisai per li Cavallari, che era venuto uno Imbasciatore de l' Imperatore. Questa sera s' è detto, che n' è venuto secretamente uno del Re di Francia, et uno del Duca di Milano, et dicano, che la pace strettamente se ragiona, et se spera la conclusione. [1]

humilissimo Servitore
Verisio.

Num. 22. V. pag. 53.

(*A tergo*) *Magnifico Domino Alphano Thesaurario Perusino Tanquam fratri Amantissimo*

Magnifice tamquam frater etc...... Siando arrivati qui per venir lí, havemo inteso che ne la Ciptà e Contado si dubità del Campo di la lega, non venga di là [2], e per questo siamo soprasseduti per intender da V. M.^{tia} la verità. E se gli fusse alcun dubio, quella ce ne advisi per el presente, quale a questo effecto si manda, e non gli incresca

(1) Questa conclusione però della pace fra Cesare il Re di Francia, e Francesco Sforza Duca di Milano non ebbe effetto che nel 1529. Abbiamo però nelle parole di questa lettera una novella prova, che Clemente si occupava di trattarla, giacchè Verisio essendo impiegato presso un Cardinale era al caso di sapere con qualche fondamento ciò che il Pontefice cercasse di ottenere dagli altri Sovrani rapporto a una dissenzione sì considerevole.

(2) Qui trattasi della lega dei Francesi, Papa, Fiorentini, e Veneziani contro gli Imperiali, sù di che V. l' App. seguente. All' epoca di questa lettera Clemente 7º già era convenuto con l' esercito Imperiale affine di liberare la propria persona dalla prigionia di C. S. Angelo.

dirce la oppinion sua, come havemo fede in Vostra Magnificentia, a la quale ce offerimo paratissimi a tucti suoi commodi. Et bene valete. Ex Fulgineo XXI junii MDXXVII.

Vester A. Spinola Cardinalis
Perusinus

Num. 23. V. pag. 35.

(*a tergo*) *Magnifico viro Domino Alfano de Alfanis de Perusia uti patri honorando*

Magnifice vir tamquam pater honorande commendationem. Ho ricevuta la (*lettera*) de V. M. del 21 de quisto, et visto quanto scrive, che desidereria intendere qualche cosa de questa gente Imperiale. El presente giorno so stato avisato qualmente tutto lo exercito è levato da la Pieve de S.^{to} Stefano, et sonosi acostati verso Montaguto in sul viaggio che calla nel piano de Arezzo. Se judica se habino acostarsi al Senese per renfrescarse, dove per havere molto patito fra questi monti penso non potranno fare de non sogiornare fine a sei, o otto giorni avanti piglino altra impresa. In questo viaggio hanno facto, non hanno sforzato nè tentato molto de sforzare loco alcuno. Interim tutte le gente de' Fiorentini, papa, et Venetiani vengano avanti, et sironno a tempo in locho che talvolta non poteranno fare de quelle cose vorranno [1].

(1) La relazione di queste mosse degl' Imperiali concorda moltissimo con quella, che ne daono gli storici. — I Capitani della Lega pensarono, dopo qualche titubanza di opporsi all' avvicinamento di Borbone alla Capitale della Toscana, alla quale non

Circha quello amico non ho inteso altro.
A la parte di denari, quando le vorró, mandarò per epsi. La prego bene me mandi le copie de li doi Brevi per homo a posta quanto più presto meglio, che li rimetterò el denaro haverà speso. Et a quella sempre me raccomando. Da Città de Castello a dì 21 d'Aprile 1227.

Uti filius Vitellus de Vitellis) Armorum) et....

2.ª

Al molto Magnifico M. Alphano etc....

Magnifico come padre honorando. Per uno mio Cancellieri a la passata mia feci da Roma a Castello, feci dire a Vostra Sig.ria, fusse contenta mandarne copia de quelli Brevi de la posta de la Panicarola, che fù facta al tempo mio per me, et ancho de l'altro del Sig. Malatesta. La prego sia contenta darli al presente exibitore che me li portarà. De li inimici questo dì sonno voltati verso Valdambra per andare si pensa a ponersi fra Siena et Fiorenza [1]. Non so che altro dirli: a V. S. sempre me recomando. De Arezo alli XXVII de Aprile 1527.

potendo poi accostarsi per alcune turbolenze ivi sorte contro i Medici, ne nacquero gravi discordie. E il Borbone non volendo far più la guerra in quella Provincia, partì dal contado di Arezzo, e si diresse alla Dominante Cattolica, in tempo, in cui il Pontefice appena poteva tener per certa la sua venuta.

(1) Dice Guicciardini, che la notizia della partenza di Borbone dal contado di Arezzo fù scritta a Firenze da Vitello, che allora trovavasi in quella Città. Questa lettera serve di documento alle parole di quello Storico. Ma posto il vero, che Borbone si dirigesse verso Roma, si conosce dalle parole di Vitello, che esso non s'immaginava questa sua sollecita andata inverso quella Capitale.

Num. 24 V. pag. 36.

1ª

(*a tergo*) *Egregio Viro Domino Alfano del Alfanis thesaurario Perusiae amico nostro praecipuo.*

ju. tituli Sancti Laurentii in Damaso Presbiter Cardinalis de Medici S.R.E. Viceeancellarius.

Egregie vir amice noster praecipue. Havemo inteso per la vostra, ed al Revdmo: Vescovo nostro de Pistoja, quanto da noi desiderate circa la redità di Gio. Taddeo Baglioni già vostro Cognato [1], et perchè desideramo molto satisfarvi havemo replicato a Gio. Matteo nostro tucto el bisogno. Fate de bono animo, che vi havemo per cosa nostra, et non siamo punto per mancare di ogni bono, et amorevole offitio siccome ricerca l'amicitia nostra antica, et vera, et di voi la bontà, et fede ci havete, et bene valete. Florentiae XXX Maij MDXX

Vester ju. Vicecancellarius

2.ª

(*a tergo*) *Magnifico viro Domino Alphano* etc.

Magnifice vir salutem. Intendemo V. S. è per aggravare li homini di Rasiglia, di Morro, Civitella, e la villa di Santo Stephano, Contado de Fuligno, li quali parechi anni sono,

(1) Di questa *eredità* si parla in prosieguo nella vita, e la presente lettera ha relazione con quella da noi pubblicata all'Appendice Num. 19, del Vescovo di Pistoja.

sonno stati facti absenti dalli censi della Camera, et hora el dicto tempo loro concenso finisse. Cercano per mezo nostro havere la prorogatione dalla Santità de N. S. Et noi speramo farli contentare, se è el dovere, et non sarà in troppo preiuditio della Camera. Pertanto vi vogliamo pregare, che ce compiaciate di questo, non stringiate li homini sopradecti nostri raccomandati, et amici per infino noi li faremo havere la gratia, la quale credemo presto expedire. Et se no V. S. userà l'offitio suo, haremo grato per amor nostro intendino essere di questi sopportati. Vale Ex urbe XVI Decembris MDXIIII

Contessina de medicis

3.ª

(*a tergo*) *Magnifico* etc..... *Alfano de Alfanis* etc.

Magnifice vir honorande. Lo exhibitore de questa sarà M. Simone de joan Baptista Ghinj, al quale N. S. ha dato la rocha dilla Fracta in Custodia, come vederà V. M. per el Breve. Et perchè epso è stato continuamente affectionato a casa nostra, non obstante che dove sia Brevi de N. S. non bisogni altra intercessione, li ho etiam voluto far questa mia, et raccomandarlo alla M. V. cum pregarla che per amor mio lo vogli havere per racomandato, et darli quella expeditione che ad epsa sarà possibile, che me ne farà, la prefata M. V. piacere singulare. A' piaceri della quale, e in major cosa sempre mi offero, et ad quella racomando. Dat. Florentiae XI Februarii 1516

Magdalena Cibo de medicis

4.ª

(a tergo) Magnifico Domino Thesaurario Civitatis Peruisiae (sic) *Amico nostro Charissimo*

Hyp. Sanctae Praxedis Diaconus Car.lis de Medicis Perusiae Umbriaeque Legatus.

Magnifice Amice noster Charissime salutem . La Comunità di Todi ce fa intendere, che molti suoi officiali publici deveno havere per salarii de loro officij diverse somme di danari delle quali appariscano creditori della Camera, et patiscano non puoco per non essere satisfacti . Imperò richiesti de oportuni favori exortiamo strictamente V. M.tia voglia satisfarli che oltre che sia conveniente, et debito, a noi serà piacere acceptissimo, offerendoce a vostri commodi parati. Di Roma alli XXIII de Marzo MDXXXI

Vester Hipp. Car. Mediceus

Num. 25. *V. pag.* 58.

(a tergo) Magnifico viro Domino Alphano de Alphanis , Perusiae , Umbriaeque Thesaurario itaque fratri honorando .

Magnifice vir tamquam frater observantissime . Per infiniti respecti ho longamente recusato non acceptare questa vicelegatione , nè raxone alcluna me induceva a dover prendere tal cura , salvo l' antiqua benivolentia , et fraternità che fra voi , et me intercede , la qual me rende securo , che col vostro prudente consiglio , et con la experientia , qual haveti de le cose di quà (adiuncte a la mia recta

intentione) le cose succederanno in modo, che et la pruvincia haverà la desiderata quiete, et la Santità de N. S. ne restara satisfacta. Però desidero asai trovarmi cum la V. M. ad fine che possiamo insieme comunicare quanto occorre. Et perchè io spero expedirne fra doi giorni, et piacendo a Dio giovedì venire a Perosa, mi era gran piacere, che quel medesimo di voi veniate fino a Deruta [1], dove converremo insieme, et tractaremo de qualche cosa necessaria.

Rengratio asai la S. V. de le offerte sue, et confidentemente recorrerò ad epsa in tucto quello che me scaderà, et a questo effecto mando a la M. V. Nicolò mio familiare exhibitore de la presente, il qual vederà quello, che è necessario provedere in Palazo, et col favore, et ajuto de V. S. ordinarà el bisogno, maxime perchè io intendo, che a la partita del Vicelegato [2] el palazo è restato nudo de tucti fornimenti. Pertanto in questo principio è opportuno dare qualche ordine, chel se possi honestamente alogiare. De che me remetto al judicio, et parere de V. S., a la quale de continuo me recomando, et offerisco. Tuderti die XII Martii MDXV.

E. D. V.

Deditissimus Petrus Gryphus
Episcopus Foroliviensis, Vicelegatus

Num. 26. *N. pag.* 42.

(a tergo) Magnifico Domino Alfano de Alfanis de Perusio . . . . Thesaurario . . . . . . charissimo.

Magnifice Domine tamquam frater. E' venuto da noi Biasio

(1) Castello posto nella strada fra Todi, e Perugia.

(2) Gio. Maria del Monte, che fù poi Papa col nome di Giulio 3° nel 1550.

Latore presente per causa de le robbe, et bottino de la memoria del Zitolo [1], et usato omne diligentia possibile in Venetia, alfin non se trova modo de havere cosa alcuna. Credo non possa farse in ció miglior opera che havere una scomunicha papale, et farla pronunciare qui in Venetia, che altrimenti questi Gentilomini, in le mano de' quali possono essere alcune cose, non pare faccian caso de cosa alcuna. La S. V. è prudente: più appieno intenderà da epso Biasio. Però non dirò altro, che a quella me offero, et recomando. Ex Villa Sancti Bonifacii die XIII Maij MDXIII. [2].

Uti fr. jo. Paulus) G. G. A.
Ballionus)

(1) L'Alessi, il Bottonio, il Crispolti, il Pellini, e, più recente di tutti, il Fabretti parlarono di questo prode guerriero, cui non mancò la lode degl' Italiani famosi storici. Nato di povera famiglia nel crescer degli anni si diè all' arte della guerra, soldato dei Baglioni, di Paolo Vitelli, e dei Veneziani. Ajutò Giampaolo nel ritorno in Perugia dopo la morte di Alessandro VI, fù compagno del Vitelli nella guerra Pisana, e militò con il suo concittadino Bartolomeo d'Alviano sotto gli stipendi della Regina dell' Adriatico, allorquando per la lega di Cambrai essa era costretta ad opporsi a molti potentati insiememente congiunti per abbassare la sua grandezza. Si ricorda aver mostrato assai valore nella ricuperazione, e difesa di Padova nel 1509, dimodochè ivi fù gravemente ferito. Di età di anni quaranta il sorprese la morte per un colpo di alabarda nell' assedio di Verona (1510), mentre valorosamente combatteva, dice il Pellini, con i suoi soldati per difendere le artiglierie, che i nemici aveano stabilito inchiodare e tradurre entro la Città. Il Crispolti citato dal Fabretti, lo dice astuto, fosco di colore, minaccevole nel sembiante, grave, robusto di forze, e buon parlatore. Il Zitolo era sopranome, e chiamavasi Giorgio Zaccagnini. Fù molto pianto dai soldati, e dai Perugini.

(2) Era in questo tempo il Baglioni in Lombardia agli stipendi dei Veneziani, che aveanlo chiamato, sotto il titolo di *Governatore Generale* delle loro truppe, a succedere a Lucio Malvezzi nel 1511.

BRANO DI UNA LETTERA DI MALATESTA BAGLIONI

(*a tergo*) *Magnifico viro tamquam et* . . . . . .
Alphano de Alphanis et . . . .

.... Per essere certo, che la M. V. me ama da figliolo, me è parso ad sua consolatione farli intendere, che da N. S. so stato ben visto, et con bona cera, parole, et effecti, hauto tucto el mio servito, et etiam voluto che el servito sia durato da la roptura del Campo sino ad hora [1] : De-

(1) Fin dai primi anni della sua giovinezza, Malatesta si mostrò prode nelle armi, che prese ad esercitare or sotto gli ordini del padre, or da se solo, come a tutti è noto, ed or con il cel. Bartolomeo d'Alviano a lui congiunto di sangue per avere in moglie una sorella di Giampaolo. All' epoca, in cui è scritta la presente, Malatesta era soldato della Chiesa, il cui capo (Giulio 2º) unitosi ai Veneziani avea poco tempo innanzi (Aprile 1512) data occasione ad esso di segnalarsi per singolare ardimento in Ravenna nella famosa rotta degli eserciti, pontificio, e spagnuolo, militanti contro i Francesi, che aveano a loro Duce il celebre Gastone di Fois. Coperto in quella battaglia di molte ferite recavasi nelle *paterne case, e si restituiva quindi all' esercito veneto nella terra ferma* (*Fabretti. Vita di Mal.*), del quale il padre suo teneva il comando. Ond' è, che i nostri egregi scrittori, Vermiglioli e Fabretti, ultimi a trattare di questo argomento, tacciono di questa gita di Malatesta in Roma, imperciocchè il secondo dei sù accennati, che pure ne fa menzione Senesi, come mi sembra, erroneamente delle parole della lettera, che annotiamo, attribuendo a Leone X il *buon viso, e la bona cera*, con cui Malatesta in Roma fù accolto, mentre nel Luglio del 1512 Giulio 2º sedeva ancora nel soglio Pontificale (Op. cit. Tomo IV pag. 15). Pare, che il suo principale oggetto di andar colà fosse il prezzo delle sue fatiche appunto sostenute in Romagna, e ricompensate largamente dal Papa, che molto lo proteggeva, a quel che può conghietturarsi, e che dalla rottura del Campo avvenuta in Aprile avea voluto per sopprappiù pagarlo insino al Luglio.

etome volerme remunerare secondo la servitù, et così bone parole factome de quelle terre, et cose de la donna mia, de le quale spero levare un Breve al proposito, et ad mia satisfactione. El Sig. Duca de Ferrara venerdì proximo se presenta, et serà udito da N. S. in concistorio publico [1]. Fra doi, o tre giorni partirò per venirmene de là. Et bene valete. Dat. Roma die 7 julii MDXII.

Uti filius Malatesta) S. R. E. Armorum
Ballionus) Dux.

Num. 27. V. pag. 43.

Lettera di Bianchina Baglioni
a sua sorella Pantasilea [2].

(a tergo) Nobili Dominae Pantasileae relictae Domini Pandolphi de Ballionibus de Perusio sorori honorandae.

Nobile mia sorella honoranda .... Già più tempo so stata con desiderio di sentire novelle di te, e di tutte le tue fi-

(1) Alfonso da Este Duca di Ferrara, inimicatosi con Giulio 2°, che a malincuore il vedea dominare quella rispettabile Città, e seguitar piuttosto il Re di Francia, che Lui, a cui stava fissa nell'animo la protezione della Veneta Repubblica, fù in quest' epoca, cioè dopo che il Pontefice ottenne in Romagna vittoria contro i Francesi, fatto venire a Roma con salvacondotto del medesimo, per la mediazione del Marchese di Mantova, affinchè chiedesse venia a Giulio, e questi con qualche onesta condizione lo ricevesse nella sua grazia. (Guic. Lib. XI.°). Giunto a tale obbietto in quella Capitale, il Papa sospese le censure contro di Lui, e lo ricevè in Concistoro, come dice Malatesta, stando Alfonso in atto di supplichevole Ed avvenne poscia, che non convenendo nelle condizioni propostegli dal Papa, Egli desideroso di tornarsene a Ferrara, sarìa rimasto forse prigione in Roma, se i Colonnesi non lo avessero ajutato per farlo partire.

(2) Da questa lettera si può prender norma della maniera rozza, onde sono scritte le altre di queste donne.

gliuole. Et dipoi che Agnesa tornò, mai n' ho sentito nulla, se non novamente da Misser Mansueto da Perugia, il qualle novamente tornando da Perugia dissi, che tutte erati *(eravate)* a Roma, et che da le castelle in fuore havavati ricuperata la roba vostra [1]. Onne havuto ne' nostri dolori piacere asai, et prego Iddio ci dia patientia. Io con la mia brigata siamo, Dio gratia, sani. Arei carissimo per tua lettera essere avisato come state tutte, et anchora se è vero quanto da Misser Mansueto o sentito. Sì, che ti prego, se poi, il faei. Conforta per mia parte l' Andromacha, la Lisabetta, l' Onesta, et la Pandolfina, et la Gualdrada bascia *(bacia)*, et benedice.
In Siena a dì VIII di Novembre MCCCCLXIII.

Biancina tua sorella

Num. 28. *V. pag.* 44.

Lettera di Atalanta Baglioni ad
Andromaca sua sorella.

(a tergo) Magnificae Dominae, et sorori suae amantissimae Andromachae de Ballionibus de Perusio.

Magnifica Domina, et soror amantissima etc...... Tanto el dolore è suto *(stato)* che non el poteria scrivere alla

(1) Forse queste parole si riferiscono a quello che avvenne in quest' anno contro i Baglioni per opera di taluni fuorusciti di Spello, i quali entrarono in Perugia col fine di toglierne a Braccio Baglioni il dominio. Del che non ebbero felice il risultato, ed anzi furono spediti ambasciatori al Pontefice Pio 2° per chieder giustizia delle ingiurie fatte ai Baglioni, la cui Signoria il Papa tacitamente riconfermò.

S. V. di avere inteso che in Pescile [1] è stata un pocho de suspitione, quale havemo inteso essere manchata, et non essere renovata altra cosa, et che V. S. s' è partita, et è andata alla Morcella [2], et li novamente essere ammalato uno de peste [3], onde io sto sempre in gran dolore, et affanno insino tanto che V. S. non me dà qualche adviso como quello sta, et como stanno li vostri figli, et la Deyanira, quali amo como figliuoli, et duolmi havere dato tanto affanno alla S. V. della Cecha (*Cecca*). So certa, che V. S. ne haverà gran melanconia, che haverà qualche dubio, che non li introvenga qualche male. Onde pregove, bisognando cosa alchuna che possa, prego como carissima sorella ne vogliate avisare, et vogliate pigliare segurtà de vostra sorella che sonno per non mancharve in cosa alchuna: non altro, me recomando a V. S., et pregove me diate adviso commo sta la Marietta, et la sua brigata, et la Berardina: non altro.

Die XVI julii 1504.

Post scripta. La Zenobia porta gran passione della V. S., offerendove essere paratissima alli servitii de vostra (*Signoria*), et recomandasse infinite volte a quella, et alla Deyanira, et alli vostri figli.

Soror Athalanta de) De Perusio
Ballionibus)

(1) Luogo campestre nelle vicinanze di Perugia.

(2) Castello distante circa quindici miglia da Perugia.

(3) È mestieri sapere, che nell'entrare del 1504 cominciò a Perugia una gravissima pestilenza, che durò fino al seguente anno, ed alla quale accompagnandosi una carestia non picciola » l'asprezza di questi due terrestri malanni arrivò al grado massimo specialmente nel mese di Giugno (1504) » *Massari. Pestilenze di Perugia pag*. 72.

Num. 29. V. pag. 45.

(Ex Archivio Conestabile-Alfani)

(a tergo) Dilectis filiis nobilibus viris Pandulfo, et Galeoto de Balionibus militibus Perusinis.



Calistus Papa III. Dilectis filiis salutem, et Apostolicam benedictionem. Accepimus litteras vestras, per quas certiores facti sumus de obitu pii genitoris vestri. Ex qua re non potuimus nos a lacrimis continere, quum clarus vir Genitor vester tantum auctoritatis, consilii, et prudentiae in ea Civitate semper habuit, ut in ejus praesentia magna pars pacis, et quietis status illius Civitatis nostrae recumberet. Quod autem in eius obitu mandaverit vobis, ut nobis, et Ecclesiae fideles essetis, non opus fuit, quum confidimus, tales fore filios, qualis fuit pater. Nam clara domus vestra semper fuit fidelis, et obediens Romanis Pontificibus, et Ecclesiae: vos quoque ita fore minimae dubitamus. De oblationibus autem quas nobis facitis plurimum vos in domino commendamus facitis, ut boni nostri, et Ecclesiae filii. Vos semper caros, et precipuos filios nostros et Ecclesiae paterna caritate complectemur, exhortantes devotiones vestras, ut tales esse erga nos, et Ecclesiam perseverent, qualis et pater fuit, et vos futuros esse confidimus, et speramus. Datum Romae apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die XXI Januarii MCCCCLVII Pontificatus nostri anno secundo.

D. Ferrarij

Num. 30. V. pag. 45.

(a tergo) Magnificis Dominis Domino Pandulfo , et Domino Galeocto de Balionibus equitibus Perusinis tanquam . . . . honorandis .



Magnifici Domini nobilissimi equites tamquam fratres honorandi salutem. Messer Stephano de Nandini prothonotario da Furlì , quale si trova in nel Lamagna *(Allemagna)* sta matina à advisato la Santità de N. S. como la pace del Lamagna è facta . Della qual cosa N. S. ha preso incomprehensibile gaudio, perchè tra gli altri buoni fructi ne seguita la agumentatione de questa Dicta . Et ad contemplatione de Santità Sua è stata conclusa , et già se sente che molti Sig.ri de Lamagna vengono personalmente ad gli piedi di N. S. solo per obbedire quanto da quello lo serà comandato circa l' impresa da piglarse , contra el Turco [1] . Tenese certamente , che se ne cavi qualche bona

(1) Il Pontefice Pio 2°, che fù quel grande Enea Silvio Piccolomini , uno degli uomini più distinti del suo tempo , asceso al soglio papale il 27 di Agosto del 1458 , si recò nel Maggio dell' Anno susseguente a Mantova , dove avea convocato una dieta di Principi per trattar della guerra contro i Turchi minaccianti la Cristianità , ed opporsi alle innovazioni religiose , che in Allemagna faceano contro il Papa i sostenitori del Conciliabolo di Basilea, del cui numero era stato dapprima anche il Piccolomini, che poi anzi si ritrattò pubblicamente di tutti i suoi scritti in favore del Conciliabolo medesimo . — Il Papa in questo congresso che ebbe principio il 9. Settembre 1459 pose in opera tutta la sua eloquenza per persuadere a prendere le armi contro Maometto , e togliere alle sue mani Costantinopoli, Gerusalemme, ed altre città. Furono stabiliti i mezzi per giungere a questo scopo , e con una bolla del 15 Gennajo 1460 notificò le risoluzioni del congresso. Ma questa spedizione , rimasta sospesa per alcune vicende fino al

conclusione, et in questo sta attento continuamente N. S. posposto omne altro pensiero. Altro non occorre al presente. So sempre ad vostri beneplaciti.
Mantuae die XXIII^{a} Julii MCCCCLVIIII.

Alexander Miraballis de Piccolominibus S^{mi} D. N. Magister Domus.

Num. 31. *V. pag.* 45.

(a tergo) . . . . *Potentibus Dominis tamquam Dominis honorandis* . . . . . . *artium Civitatis* . . . . . .

Magnifici et potentes Domini priores, et tamquam Domini honorandi recomandationem. Redditae sunt mihi litterae a R^{mo} Domino Gubernatore Marchiae, quibus id notum facit, habuisse ab anconitanis, atque ibidem a venetis allatum, Turcos cum Costantinopolim invasissent ad numerum octuagesimum decimum centenum, et usque templum quod dicitur sanctus apostolicus *(sic)* occupassent, ibi Constantinopolitanos longa atque atroci dimicatione fatigatos, divino signo monitos, virtutem atque animos resumpsisse, et tanta vi in hostes tenuisse, ut illis retrusis, et ingenti numero cesis, ut fere cuncto cadaveribus complerentur, urbem vendicaverint, et liberam reddiderint a manibus il-

1464, non ebbe poi effetto nemmeno in quell' anno per vari motivi, tra cui per quello della morte del Pontefice, che recatosi ad Ancona con l' intenzione d' imbarcarsi a tale obbietto vi terminò i suoi giorni nell' Agosto del suddetto anno. — E siccome ivi erano convenuti molti armati, e inviati di Principi, così alla morte di Pio (usando una espressione di Macchiavello, ciascuno alle sue case ne ritornò. *Stor. Fior. Lib*. 7°.

lorum canium [1] Hoc igitur tam felix ac faustum novum nolui, ut quamprimum daretur, vestris dominis, non esse notum, quo mecum una, merorem susceptum ex plaga pestifera, quam renuntiatum fuerat a sevitia barbarica Cristianae fidei fuisse illatam, levent atque in letitiam convertant, me illis offerens sedulo paratum ad omnia. Ex Arce Spoletana die XIIII Julii 1453.

Filius Cesar Lucensis) Gubernator
Spoleti)

(1) La Storia ci dice, che Maometto 2° con un esercito di oltre 200000 combattenti si pose sotto Costantinopoli, e combattutolo due mesi per terra, e per mare ai 29 di Maggio 1453 se ne rese padrone. A questo memorabile avvenimento, per cui dandosi l'ultimo crollo a quel famoso imperio Greco, Orientale, Romano, si spense, al dire di Cesare Balbo, la reliquia sola superstite della civiltà antica, si riferisce la nostra lettera, la quale addita una vittoria dei Costantinopolitani, di che gli storici non han parlato. La conclusione però, come dissi, fù che i Turchi occuparono quella Capitale, ove usarono durante i tre giorni del sacco ogni crudeltà, non avendo riguardo nè a età, nè a religione, nè a onor di donne. — L'animo di Niccolò V Pontefice ne restò gravemente afflitto. « Pur aveva avuto animo di ajutare i Costantinopolitani con armata, e con soldati, come dimostrano le lettere « sue all'Imperatore, con le quali riprende il mancamento di quelli « della cattolica fede, e nelle calamità il finto ritorno in grazia « con i Latini; ma tanto subita fù la presa di quella città, che « appena fù lecito pensare di mandarvi ajuto ». *Platina delle vite dei Pontefici.* Vita di Niccolò V.

Num. 32. V. pag. 45.

1.ª

(a tergo) Nobilibus viris , Domino Pandulfo de Balionibus, et Biordo de Odonibus . . . . . in romana curia civibus . . . . dilectissimis .

Priores) Artium) *Civitatis Perusie* [1]

Nobiles viri cives nostri dilectissimi. Perchè siate informati a pieno de tucti li portamenti de queste genti Ducheschè

(1) Per intendere il contenuto di queste due lettere è mestieri rammentare, che Giacomo Piccinino da Perugia nel Giugno 1455 partitosi dallo stipendio dei Veneziani venne con 4000 cavalli , e 3000 fanti alla volta di Toscana ad obbietto di muover guerra ai Senesi sotto pretesto, che gli eran debitori di forte somma di denari per il servigio a loro prestato da Niccolò suo padre. Venuto perciò nel territorio di Città di Castello , i nostri Magistrati lo visitarono, lo provvidero del bisognevole per sè , e suo esercito , mandando ad onorarlo anche i cinque Capitani del Contado, alla cui carica pervenivano i gentiluomini distinti per grado, e ricchezze, vegliando sulla quiete, e la tranquillità delle terre, e dei castelli, che erano scritti nei cinque Rioni, in che era divisa, e dividesi ancora la Città nostra . Dispiacque questa condotta dei Perugini al Papa, che era con altri Principi in favor dei Senesi , e fecero intender tutti ai Perugini, che desistessero da questa protezione. — Il Piccinini passò finalmente ai danni dei Senesi, i cui ambasciatori dolendosi tuttavia col Papa , che i Perugini davano ajuto a Giacomo, i Magistrati nostri per purgarsi di questa accusa, e giustificarsi per i denari, che aveangli somministrati, mandarono a Roma ambasciatori Pandolfo Baglioni , e Biordo degli Oddi . — Le genti del Papa, e dei Senesi ebbero l'ajuto di quelle del Duca di Milano, e dei Veneziani, che passando per vari territori li danneggiarono, ed anche quel di Perugia, del che a ragione si lamentano

ve advisiamo che el di ve partiste da Peroscia alloggiarono de sin dentro ei borghi de Marsciano dove fecero tucti quelli intollerabili danni, e ingiurie che per l'altri luochi del Contado nostro havieno facto, come sapete, sì, che hanno desfacti quelli poveri huomini. Pure al fine sonno uscite del contado nostro de po infiniti danni de le cose nostre. Pertanto desideramo se sentite alcuna cosa de queste genti, a che fine vengano, e che se spera per lo advenire dei facti loro, e così d'ogni altra cosa importante ce ne advisiate subito per questo portatore, et lunedì ve manderemo uno cavallaro acciocchè accadendo cosa degna de aviso ce ne podiate advisare a pieno de quanto sentirete. Datum Perusii die V^a Julii MCCCCLV.

2.^{a}

(*a tergo*) *Nobilibus viris Domino Pandulpho de Balionibus, et Biordo de Odonibus civibus, et oratoribus nostris dilectissimis.*

Priores) *Civitatis Perusii*
Artium)

Nobiles viri, cives, et oratores nostri dilectissimi salutem. L'altro dì ve screviemo dei danni grandissimi havevano facto quelle genti ducheschc de po la partita vostra in quello de Marsciano; ma non ne dicemmo niente a respecto dei danni poi havemo sentito, fecero, considerato allogiarono per le vigne, e in luoghi dove mai più genti allogiarono, e quelle tucte desfecero come nimici, e li biadi non potecterо consumare, lo vendiero, e stratiaro, e ogni altro dan-

appunto i Priori in queste lettere, dimostrando di non voler soffrire questi insulti. La guerra, di cui si tratta ebbe fine con un accordo per la mediazione di Alfonso d'Aragona. I Senesi sborsarono 20000 fiorini d'oro, e il Piccinini li lasciò in pace. (*Pellini Tom.* 2° 626.)

no, e ingiurie fecero, che se suole fare dai nimici, de fino a menarse doi huomini da Brufa prigioni, e voglionli riscuotere per ogni modo, e dicono l' hanno menati perchè li tolsero doi cavagli. Il che havemo saputo certissimo non esser vero che siano stati tolti nè per loro nè per altri, per la liberatione dei quali fate ogni possibile instantia, e diligentia. Le quale cose ce sono state molestissime sì per li gravissimi danni hanno ricevuti quelli da Marsciano, e l' altri del contado nostro, da chi non si doveva, e sì ancho per lo interesse nostro, perocchè molti che hanno ricevuto questi danni se sonno gravemente querelati, de tali tractamenti, e decto che l' è necessario lassare le proprie case, e andare mendicando per lo pane ch l' è stato tolto de mano, se non se provede siano sgravati dal fuoco, el quale molto incomodamente potriano pagare. Et pertanto ve commettemo diciate con la Santità de nostro *(Signore)*, e con lo Camerlengo, e con chi ne parrà e de questi, e de l' altri danni de prima, e de le querele hanno facte i nostri Contadini, e che per Dio li piaccia provedere per l' avvenire non se facciano più simili danni, che ogni piccola cosa sarrà la disfatione de tucto el contado nostro. Attendete alla faccenda per che foste mandate, e provedete, che questa lettera viene a Monsignore degli Ursini l' abbia, che è del suo fattore, che l'avisa de tali danni. Ceterum el Cavallaro mandammo a Cesena, è tornato con lettere senza adviso de niuna novella, perchè de là non se sente niente.

Datum Perusii die VIII.ª Julii MCCCCLV.



Num. 33. pag. V. 45.

(*a tergo*) . . . . *is Dominis* . . . . . . *tribus honorandis* . . . . . . *oribus artium* . . . . . *is perusii*.



Magnifici Domini tanquam patres honorandi. El Spectabile messer Antonio de Giliotto me ha parlato per parte de le V. S. R. circa certe robbe tolte per li miei soldati a certi ciptadini de quelle, et quantumque secondo el parere de li nostri doctori de quà, quello salvoconducto, sotto el quale esse V. S. I. dicono essere stati presi, et derobati ditti ciptadini se potesse de jure molto bene deffensare per alcune caxoni, tuttavolta actento la perfecta amicitia, che io dispongo sempre conservarmi cum quelle, non dispongo volere intendere queste cose cum sutilità, anci adaptarmi continuo a fare cose utile, et grate ad esse V. S. I., et soy subditi, et così in questa hora ho fatto liberare li homini che se trovavano in prexone. E se non che M. Antonio preditto me ha trovato occupato assai in certe faccende a mi importante haveria provisto opportunamente a le requisitione de epse V. S. I. Ma cum lo tempo idoneo ordinario, et cum effecto, che quelle intendano, che io fazza caso de la loro amicitia, al benefitio de la quale sempre me trovarò disposto. Fany XXI julii 1462

Sigismundus Pandulfus de
Malatestis.



Num. 34. V. pag. 52.

(*Ex Archivio Conestabile-Alfani*)

(*a tergo*) *Magnifico, et Generoso Domino Alphano de Alphanis Thesaurario benemerito tamquam fratri* .



Magnifice, et Generose Domine et... Se bene fino al presente verso di V. M. non ho usati tueti quelli termini, et debiti, che la coniuncta amicitia et benevolentia nostra ricercava, in scriverli almeno talhora del bene stare nostro, quella in verità non lo imputi a negligentia, nè a oblivione di se alcuna, perchè continuo l'ho avuta in animo, et ne sarei stato sollicito ; ma solo lo ascriva all' havere di giorno in giorno sperato di havere a ritornare verso la Patria, et desideravo più presto a bocha che con letere satisfare al mutuo animo nostro. Pure havendomi ultimamente Frate Bernardo Cappuccino advisato di qualche amorevole ragionamento che continuo lei ha havuto di me , non ho voluto al presente restare di non scriverli queste poche parole. Et non che cosa alcuna di novo mi occorra, ma che lei sappi, che sono sano, et in speranza, che se bene queste cose nostre vanno più in lungo che non saria el desiderio nostro, che a la fine si risolveranno salutiferamente, et bene, perchè N. S. ama la Ciptà , et Sua Beatitudine , et Monsignor Re:mo Legato (1) conoscono ognuno , et non credo che pensino se non a ordinare che lì si possa diuturnamente, et in pace, et in quiete vivere (2) . Sì che

(1) Il Card. Silvio Passerini.

(2) Questa lettera scritta con qualche eleganza ci richiama a dire alcun che sulla vita di Gentile . Amico pria di Giampaolo esternamente, sempre nel suo interno nemico per contrasto di dominazione, questa avea conseguita alla morte di G. Paolo , sulla qua-

V. M. mi admecta la scusa, et iterum tolleri el desiderio del rivederci, come me, et speri tanta longhezza di haverla a compensare con più stabilità di quello che Lei desidera. Altro per hora non accade, se non che quella si persuada certo, che nè della Città, nè di Lei non sarò mai oblivioso. Et del continuo me le offero, et raccomando. Qui feliciter valeat. Ex Urbe XVI Septembris MDXXIIII

Uti frater

Gentilis Balionus

le per tali cagioni si dubita con fondamente avesse parte d'accordo con Leone. Cacciato poi da Perugia dai figli di G. Paolo, e salito quindi Clemente 7º al Soglio Pontificale parve favoreggiare il partito di Malatesta, avendogli tolto il più potente suo emulo, qual era appunto Gentile, che unitamente al nepote Orazio fù il 27 Gennajo 1524 tradotto prigione in Roma a C. S. Angelo, accidente, di cui la Storia non ci chiarisce bastevolmente la causa. Ma se ben si considera, men reale che apparente direbbesi questo favor momentaneo inverso i figli del tradito Signor di Perugia, imperocchè molte pruove avea palesate d'inimicizia per essi, tra cui noto quella di aver procurato da Cardinale, alla testa dei Fiorentini, e dei Senesi, il ritorno della fazione di Gentile in Perugia. E di tutto ciò trovo conferma nel mirar presto a lui ridonata la libertà, e precisamente il 28 Giugno dello stesso anno della sua incarcerazione. Nè Gentile è a credersi non conoscesse aver da sua parte l'animo del Pontefice, chè altrimenti non avrebbe nutrito speme costante di un buon esito di sue vicende. Questa speme dimostra anche nella presente lettera, allo scriver della quale Egli già da tre mesi passeggiava liberamente le vie della Città eterna. Prigione frattanto Orazio (che rimase in Castello fino al 1527, cioè fino a quando Clemente 7º il condusse ai suoi stipendi, sotto i quali andò all'Assedio di Napoli), lontano Malatesta, Gentile avea desiderio, e speranza di ritornare in Perugia, e perciò diceva ad Alfano, che le cose risolverebbonsi *salutiferamente*, *e bene*. Non prima però del Giugno 1825 Gentile tornò alle armi, e non prima del Luglio 26 potè rientrare Dominatore in Perugia, ove fin-

Num. 35. V. pag. 53.

(*ex eodem loco*)

(*a tergo*) *Magnifico Domino Alfano de Alfanis Thesaurario Perusiae amico nostro Carissimo.*

S. tt: Sancti Laurentii in Lucina (*Cortonensis*
Presbyter Cardinalis (



Magnifice nobis Amice Carissime. Non havemo ponto dubio, che Vostra Magnificentia non habbia piglato singular piacere del designo che ha facto la Sanctità di N. S. de mandarcene costì per Legato. Quantunche anchora non siamo creati, pur lo tegnemo per fermo che invero per lo amore, che portiamo in particulare a Vostra Mag:*tia*, et a tutta quella Città debitamente ve ne potete rallegrare, perchè desideramo el bene de epsa, non mancho che della nostra propria patria.
Siamo contenti de acceptare le offerte, che quella ne fa delle cose sue, et alle occurentie acomodarcene. Cossì epsa se po persuadere de prevalerse de le nostre comme delle sue proprie. Et bene valete. Romae die VIII Decembris MDXX

Vester Sil. Card. *lis* Cortonensis

chè era guerra di Signorìa tra Orazio, Gentile, Malatesta, e loro seguaci ben difficilmente rieder potea quella *pace*, e quella *quiete*, che a parole, piuttosto che a fatti, sembrava desiderasse Gentile rimasto poi vittima dell' ambizione, che nel cuore dei Baglioni avea stanza.

Num. 36. *V. pag.* 54.

(*ex eodem loco*)

Lettera di Francesco Pitta ad Alfano Alfani [1]

(*a tergo*) ***Magnifico Domino Alphano de Alphanis Perusiae, et Umbriae Thesaurario amico meo honorando.***

Magnifice Domine, et major mi honorande et . . . Tornando in dericto el Duca exhibitore venuto all' Illmo Sig. Renzo [2] , et ad quista Comunità, m' è parso fare intendere alla Magnificentia Vostra per questa, come ad boccha glie ho mandato a dire più volte anchora, che non m' ho dimenticato, nè mai me dimenticarò le assai obligatione che ho con quella , et quanto son tenuto de servirla in tutte le cose possibili ad me, et d'ogni tempo. Et così de novo me li offerisco , et do, pregandola si piaccia comandarmi, occorrendoli,et servirsi de me, de questo luogo, Guberno, et facultà, benchè minime, come de la casa sua, et familiari proprij. Dio sa quanta pina, et fastidio ho de lei,

(1) Questi fù Vicelegato di Perugia dall' Aprile del 1518 fino al Decembre del 1520 sotto il Card. Armellini , e poscia dal Febbrajo 1523 all' Aprile 1524. Pare che allo scrivere di questa lettera fosse a presiedere al governo di Spoleto .

(2) Renzo da Ceri valoroso Capitano della Repubblica di Venezia , era compagno dei Baglioni , e dell' Alviano in quel servigio . Collegato con l'Orsini , con il Baglioni , con Francesco Maria della Rovere , il Petrucci , ed altri per far loro sostegno , venne verso quest' epoca alla volta di Spoleto per favoreggiare la parte di Malatesta Baglioni , e del Duca di Urbino , facendo figurare questa sua impresa come per interesse del Re di Francia , il che chiaramente è esposto in un suo memoriale pubblicato dal Molini (*Documenti di Storia Italiana . Vol. I.° pag.* 144) .

et de li altri, che pateno per le tribulatione de la loro Magnifica Ciptà, che stanno anche ad me in sul core, et ne participo non pocho et vorrei sentire, che quelli ad chi se expecta se disponissino in modo, ne seguisse un bono, et honorevole accordo per tucti, dove metterci, accadendo, del sangue mio. Epso Idio per sua pietà ce mecta la mano da farne veder presto el fine che satisfaccia a l' una, et l' altra parte, il che doveria pure seguire ragionevolmente per essere loro una cosa medesima. Et illi me iterum humiliter comendo. Ex Arce Spoleti Die VI januarii MDXXII

El Servitore de V. S. Francesco Picta

Num. 37. V. pag. 54.

(Ex eodem Archivio)

Priores populi
Civitatis Fulginiae

Magnifico Domino literarum humanarum studiosori candidissimo, caeterarumque bonarum artium cultori observantissimo D. Alfano de Alfanis de Perusia, et Perusiae Umbriae Thesaurario meritissimo civi nostro ornatissimo S. P. D. Considerantes, quod illi principi Deo, ut inquit Cicero in libro de Republica, nihil est acceptius, quam concilia, caetusque hominum jure sociali: considerantes, omnes probas civitates, et praesertim Senatum illum praefulgidum de toto fere orbe terrarum triumphantem urbis Romae qui satis documenti omnibus posteris sempiterno aevo in omnes casus merito esse dicitur, consuevisse si quem gravem conspexere virum aliqua praeditum virtute, aut benemeritum de Republica, civitate, aut majori munere donare:

testantes beneficii acceptionem, et virtutis amplitudinem, qui venerandissimum illum Religionis, et Justitia observantissimum, Cultorem divini, humanique juris auctorem consultissimum, Numam Pompilium ex Sabinis accersitum regio Urbis nomine decorarunt: Campum illum eloquentiae floridum, et amplum Marcum Tullium Ciceronem, Cajum Marium strenuissimum Martis fulmen Arpinates, et Marcum illum Catonem Tusculani, novos viros, Civitate donarunt, plerosque, quos tali dignos munere censuerunt, non explodcrunt: volentes, prout et semper conati sumus, id imitari, Te quem unicum Umbriae specimen agnoscimus omnibus bonis artibus imbutum, ut merito philus, cultorque sapientiae nuncupari valeas: quem inter Nobiles, patriae tue humanitatis clarum, et praecellens tibi nomen ascivisse comperimus, quem provinciae omnis fidissimum Thesaurarium tam diu, et S. D. N. satisfactione, et provincialium comodo praefuisse vidimus; quem de nostra Republica innumeris beneficiis collatis benemeritum invenimus, ut Deo optimo Maximo non acceptam tibi munificam, et honorabilem nostrae Civitati gratam, et jocundam peragamus, ut tuarum virtutum praecellentiam, et beneficiorum tuorum in hanc nostram Rempublicam collationem testemur, jam multos annos ad hoc destinatum tenore praesentium Dyplomatum, auctoritate Nobis a centumvirali Nostro Consilio super hoc nullo penitus dissentiente Consiliariorum attributa, Civem nostrum eligimus, facimus, creamus, et admictimus una cum filiis, et perpetuo descendentibus tuis ex linea tamen masculina, cum honoribus, emolumentibus, et oneribus solitis, et consuetis, et quibus hic oriundi fruuntur. — Froeti tuo humanitatis agnomine, quod hoc nostrum liberale, et ultro transmissum munus a compluribus candidatis multotiens affectatum, tantum hilari, jocundeque qua damus, acceptabis fronte, gratumque, quibus solitus es, beneficiis ostendes, jocundissimum, et pergratissimum nobis futurum. In quorum fidem has fieri fecimus nostri soliti sigilli maioris impressione munitus, et per nostrum Cancellarium subscri-

ptas. Datum Fulginiae in Palatio nostrae solitae Residentiae pridie Kalendas Martias MDXIX.

jo. Baptista de Comitibus
Fulginiae Cancellarius



Num. 38. V. pag. 55.

(Ex Primo Volumine Statutorum Augustae Paerusiae)

Hieronymus Cibbus Causidicus Perusinus magnifico Domino Alphano de Alphanis Perusiae, Umbriaeque Quaestori dignissimo .



Gratum mihi fuerat, magnifice domine Alphane mihi colendissime, inter probatissimos nostrae tempestatis viros perusina hac in civitate tamquam sidus irradians matutinum, me jam biennii lapsu imminente ad reformationem hujus primi voluminis Statutorum cum excellentissimo iureconsulto domino Mariocto Boncambio ab amplissimo decemvirorum magistratu, cui nunc tu praesides, et dux, et comes es, electum fuisse, tum quia ut facundissimus, callidissimusque graecorum dux Itacus dixit « Est aliquid de tot gajorum milibus unum a Deomede legi », cum etiam quia anxius eram quantuluscumque essem, aliquid novi in medium afferre, quod civibus ipsis honorificum utile, et expediens esset, in ipsiusque civitatis decorem cederet, et rempublicam augeret, quo nihil sanctius utilius ac Deo acceptius esse ab omnibus de republica scribentibus affirmatur. Accedebat etiam et animo insitum fuerat id mihi honori ingentique erga rempublicam amori adscribendum

esse. Attamen quia in praesentiarum te tanto magistratui praesidente ultimam manum impressores et ego imposuimus, gratissimum ac longe gratius mihi fuit, ut illud prout est absolutum, dignitati tuae exhiberem, imo, ut aptius veriusque loquar, dedicarem. Tua enim virtus (ut citra omnem assensationis gratum et aliorum invidiam dixerim) summa eruditio, magna diligentia, inconcussa fides, integerrima probitas, solidissimum iudicium, propriaque dignitas, quam licet per se stet, non parum augent illa duo legum lumina Bartolus paternus atavus, et joannes Petrutius de Montesperello avus maternus maioribus dedicationibus digna sunt praestabunt, et mirum in modum ea omnia ipsi voluminis auctoritatem, et decorem augebunt quia tibi dicata sunt. Accipe igitur dignissime Alphane hilari fronte Volumen ipsum a me tibi ut iam nosti deditissimo, de quo quodlibet tibi polliceri posse non dubitas castigatum auctumque una cum dicto domino Mariocto ac celeberrimo illo domino Vincentio Herculano iuris utriusque peritissimo, cuius consilio et auctoritate ac iudicio ob ipsius domini Mariocti senium et decrepitam aetatem semper et in hoc volumine praesertim usus fuit. Quod etiam ea de re tibi gratius fore illudque tanto utilius ipsi reipublicae indicaturum arbitror quanto ab eminentissimo tibique gratissimo viro ac vera amicitia grataque affinitate (et quorum pars magna fui) iunctissimo emanavit. Nosti enim et tibi exploratum est quantus vir ille sit, publicis privatisque consiliis praestet, quantum suam diligat rempublicam, quantum inter alios totius ausoniae polleat iureconsultos. Quo factum erit, ut, si tuo integerrimo iudicio volumen ipsum approbatum fuerit, nihil erit ut in eo culpari possit. Vale, et ut soles me ama.



Petrus Jacobus Monti Falchius Alphaeno
Perusiae et Umbriae Quaestori
S. P. D.



Moris olim fuit et adhuc extat quod quum novum scripsisset opus id alicui principi dedicaret, ea (ni fallor) gratia ut famam sibi favoremque, tali dedicatione pararet. Sic. M. Manlius suum poema Augusto, Valerius max. facta et dicta memorabilia Tiberio, Plinius naturalis historiae libros Vespasiano, Vegetius rei militaris epitomen Valentiniano, Aelianus suas acies Hadriano, Justinus Pompei Trogi excerpta Antonino Caesaribus dicavere. Ex recentioribus vero qui sui fructus ingenii Pontifici maximo vel Cardinalibus aut Regibus aut Imperatori non scribat vides neminem. Nonnulli sunt qui suos libros alii domesticis alii amicis amicitiae, ac benevolentiae tantum causa donant: ut illis hoc modo gratificentur. Facit hoc Cicero qui officia Marco filio, De oratore ad Quintum fratrem, De perfecto oratore ad Brutum, De topicis opus ad Trebatium misit. Macrobius quoque suo filio Saturnalia; et Terentianus etiam filio ac genero de literis syllabisque, et metris opus oppido eruditum dedit. Taceo Julium firmicum, qui Mavortio Lolliano, Priscianum, qui Juliano viro patritio, Lucretium qui Memmio, Varronem qui Caesari et Ciceronis amicis suas lucubrationes transmisit. Quod si Roscii literarum viris in principatu et imperio constitutis sua scripta obtulere: si clarissimi auctores ea quae composuerant amicis impetiere: quanto convenientius mea parvitas aliquem suis opusculis patronum quaerat? aliqua nostris amicis munuscula et nos dabimus? Profecto ipse cum duos modo libellos, unum de deorum cognominibus, de sacris celebritatibus alterum peperissem cogitabam et ego cui dignus donarentur. Cogitanti tua evestigio dignitas in mentem venit, Es. n. vir (absit adulatio) summa eruditione atque auctoritate, magna diligentia, fide, probitate, ut non iniuria Pontifex max.

te suum tot annos questorum habeat. Te omnes eruditi observent. Alphaenum omnes ament et iidem (quod rarum est) colant. Me vero tam semper tua humanitate dilexisti, ut ingratus videri queam, nisi te aliquo munere donem qualecunque esset. At quid noctuas (dicat aliquis) Athenas tulisti? An putabas talia ab Alphaeno ignorari? minime gentium. Sed non dantur diviti munera ut egenti? Neque tua, verum mea causa libellum hunc praebui, ut habeat per quem securus in lucem prodeat, a quo defendatur, malignitatis dentes te vindice non extimeat. Tuae nobilitatis fuerit eum laeta fronte suscipere, neque spe quam de te semper habuit fraudare quod ut facias quia benignitate ipsa benigniorem te semper cognovi, ac nihil minus quam precibus gaudere, haud pluribus verbis orem. Illud sane de meis libellis tacere non potui, et si non aliam saltem hanc ferre in illis utilitatem, ut deorum cognomina et sacrae celebritates per sexcenta sparsae volumina uno in loco quaerendi evitato fastidio quam facillime habeantur. Vale.

Num. 39 V. pag. 56.

Ad amplissimum virum
Alphenum Perusinum dignissimum
Questorem Pontificium joanni Francisci
Camoeni Perusini *Prefatio*.

Cum proxime per aestivas Messium ferias circa Gymnasium forent Alcyonia, et ipse una cum plerisque a publica erudiendae juventutis munere aliquantulum respirarem, nescio quo fato ad quamdam gloriolae speculam accensum prope animum appullimus. Nam cum olim multa adolescentulus admodum partim metrica, partim pedestri oratione pro-

lusissem, pauca item potiora post professionem meam addidissem, veritus non sum pariter cum nonnullis mediocribus sane viris quodam modo insanire. Vestro itaque (ut fertur) Pierio ea omnia primum colligere, mox voluctando discutere, ac veluti grege e numeroso eximias quasque victimas deligere: lima vero quae celerrima conterere, et castigare coepi. Adeo ut cum quatuor ante libellos iustissime complere potuissem, ad duos tantum censura illa tumultuaria redegerim. Orationum namque maximum volumen, quas duas de viginti demonstrativas, magna ex parte funebres habui, integrum seposui: hae namque propter rei magnitudinem, festinatamque in repentinis hisce casibus (ut assolet) dictionem, majori diligentia indigere visae sunt. Ex nonaginta vero varii generis epistolis sex tantum, quasi rebus ipsis hortantibus, delegimus. Neque tamen dubito, cum plus otii nactus fuero, me haec quoque una forsitan cum aliis copiosius editurum. Nunc autem praecipiti quadam festinatione, quasi praecepto Venusini spreto, geminos hosce, non servato temporis ordine, in lucem dedimus, atque utinam praecoci foetura, non autem abortiva. Illud vero minime praetermittam; qualiacumque sint ista nostra dubio procul censeri posse: sacrilegio namque prope solus abstineo. Neque tamen inficias imus mirum in modum a Rhetoribus, et artigraphis probari imitationem ut qui secus faciat, admirandus, si proficiat, videri possit. Ego vero ingeniolo proprio hactenus confisus, penuria ista laborare, quam aliena ubertim sumopere duxi gloriosius, multoque magis mirari potest aliquis, si sciet quam celeriter, et post epulas fere semper e manibus haec excidisse. Ut non tam olivum, quam temetum olere videri queant. Sed propterea (ut reor) in musarum comitatu Bacchum esse Mythici fabulant. Neque tamen adeo festinanter aeditionem istam tum perexiguam, tum incompactam precipitassem, ni occasu piscium fatale nobis esset per remotissimas Asiae regiones non multo post peregrinari, nec facile celestibus hisce repugnare queo, jamque viaticum pro viribus praeparamus. Quamobrem querebam contra varios

etiam eventus, quibus semper mortales subiacent, si non perpetuum, saltem diuturnum hoc nostri monumentum prius in patria relinquere, ut quicumque civem suum Camoenum sic sic reminiscatur neque (ut decet) ullo hunc aevo interire sinat. Et si longe majora, longeque de tam celebri patria, et gemino Palladis diademate coronata, illustriora pollicemur. Verumtamen quia moris fuit opera sua alieni egregio virtute capiti, et carissimo consecrare, tu mihi ante omnes occurristi, Alphene, quaestor integerrime, quem jamdiu Maecenatem meum semel delegi, nec incongrue nuncupare quoque consuevi. Et profecto si quod prisci Maecenatis vestigium nostra in urbe superest, in te potissimum conspicitur. Quippe qui bonarum semper artium sectator extiteris, et humanitatis studia omnifaria eruditione refertissima complexatus, studiosos omnes, et poetarum foetus (si qui hodie eo digni nomine reperiunt), et dilexeris semper plurimum, et opibus foveris. In eo etiam genere Amicum nostrum Gratianum summopere commendare soleo, cujus ingenii dexteritatem, ac doctrinam non possum non vehementer admirari. Tametsi vir emeritus nostro non indiget praeconio. Satis enim viam ad immortalitatis gradum sibi comparavit, aeditis jam de Illustribus Viris monumentis, quibus patriae nostrae laus perpetuo illustrabitur. Coeterum ut ad te revertar, quo quidem nihil in humanis sanctius, nihil ornatius vidit aetas nostra, sive in deorum pietatem, sive in homines misericordiam, et munificentiam, sive quascumque politicas dotes, probitatem, modestiam, humanitatem, et fortitudinem attingamus, quibus fit ut in dies majori faelicitate plurimum augeatis. Quid enim deest tibi ad summam hominis faelicitatem? Nam praeter opes, quas cumulatissimas possides, praedia, villas, delitiis omnibus refertissimas, pretoria, aedes magnificas, aliaque innumere nonne perpetuis honoribus decoraris? Addo praeterea, quod est potissimum, faelicem liberorum coetum, quorum Vincentius natu major Reverendissimo D. Francisco Armellino presbytero Cardinali egregio civi nostro, tibi affinitate

conjuncto, et domino meo semper colendo ita bene moratus, et literis excultus inhaesit, ut in virum magnum dubio procul sit evasurus: reliqui quoque optime sub eruditissimis praeceptoribus instituti ad amplissimas aspirant dignitates. Caeterum ut ea tandem, quae sole sunt clariora, missa faciam, tibi Alphaene, decus patriae, primitias hasce nostras dedicamus, veluti pignus, et monumentum nostrae erga te observantiae. Opusculum quidem varium, et ob id fortasse non injucundum tibi praesertim, quam jamdiu incredibili nugalium meorum voluptate affici cognovimus. Et quoniam aut prodesse volunt, aut delectare poetae, utrumque non iniquus in hiis criticus invenire poterit, dummodo Plinianum illud sine livore fateatur « Nullum tam malum esse librum, qui aliqua in parte non prodesset » Postremo (quod reliquum videtur) graecanici quoque nostri tituli rationem obiter interpretabimur. Placuit enim lusus meos novato verbo *Miradonian* inscribere, ac si adulescentiae hii placidi fructus (ut paulo ante indicavi) fuerint. Non enim plene (ut nonnulli) Epigrammaton, quum Eglogas Epithalamium, Elegias, Epicaedia, Epistolas, praeter Epigrammata complectantur. A festivioribus autem titulis, quibus Graeci maxime lasciviunt, temperavimus, ne Plinii praecipue, et Gellii aculeo pungeremur. Tu vero interim, decus meum, ac praesidium, qualiacumque ista sint, tuis cum posteris semper tuere, atque nos mutuo, ut facis, ama.



Num. 40. V. pag. 70.

(*Ex cod. 306. Bib. Perusinae*)

Fabritius Varanus ad Alphaenum
Severum

De Fortuna toleranda

Quid varios quereris casus? quid saeva minacis
Fortunae trepida vulnera mente paves?
Adversa explorant homines, inglorius intrat
Portum, qui placida Nauta cucurrit aqua.
Cum stridunt funes, gemit arbor, et alta labascunt
Vela, ratis tumidas jamque receptat aquas,
Si datur incolumi portum tetigisse carina,
Clarus, et aequoreo proximus ille Deo est.
Et tua clarescet virtus advena ferendo:
Non venit e facili fama petita jugo.
Nec durant violenta diu, meliora sequentur
Fata. Fugat nubes sol, tenebrasque dies.
Mente vir ergo alacri fortunae incommoda perfer:
Hinc te rara manet, gloria et alta quies.

Num. 41. V. pag. 75.

(*Lettere all' Aretino lib. 2° pag. 132. 133.*)

Al mio caro Fratello il Sig. Pietro Aretino

Sig. Pietro Aretino da fratello honorando . Vostra Signoria sapia , subito giunto alla guerra di Perugia se fece la pace, e V. S. sia certa , che infra la disgrazia mia , e 'l mal governo, e poltroneria dei perugini , cioè dei venticinque Signori della guerra non se potea fare altramente al poltronesco accordo , che s' è fatto . Penso Vostra Signorìa esserne informato da altro , che da me . Io me ne sono partito da Perugia , e me ne vado alla volta di Fiorenza etc., et poi questo inverno me retirerò a Venezia , dove che me reserbo a dire a bocca a Vostra Signorìa tutti li successi di Perugia , il quale scio da una banda sora de grandissimo dolor , del altra gli darà un poco di solazo per intendere la furfanteria, che accadde ne li Populari . La più honorevol cosa , che sia stata in la guerra loro , si è stato a darsi a discrizione . Io lascerò ora discorrere il resto a Vostra Signorìa come sia stato etc.

IMPRIMATUR

Fr. Hyacinthus Novaro Inquisitor Gener. S. O. Perusiae

IMPRIMATUR

Canon. Carolus Laurenzi Pro-Vicarius Gen. Perusiae

ERRATA	CORRIGE
pag. 6 lin. 2 *aila Vita*	*dalla Vita*
» 16 Nota (1) lin. 9 *nella*	*della*
» 24 lin. 5 *Niccolo*	*Niccolò*
» ivi » 24 *anch' esso*	*anch' essi*
» 30 » 12 *furor*	*favor*
» 34 » 7 *istorico e non priva*	*istorico non privo*
» 37 » 9 *nel resto nella Storia*	*pel resto dalla Storia*
» 44 Nota (3) *Galeo:t oeran*	*Galeotto eran*
» 47 lin. 22 *cagionare*	*cagionarle*
» 48 lin. ultima *del quale*	*nel quale*
» 56 Nota (2) *essere la*	*essere della*
» 59 lin. 22 *per sempre*	*pur sempre*
» 60 » 2 *gistati*	*gittati*
» 63 » 11 1840	1540
» 64 » 23 *nella*	*della*
» 76 » 19 *o spogliamento*	*lo spogliamento*
» 77 Nota (1) *comunicatami*	*comunicatomi*
» 106 lin. ultima *Catonem*	*Catonum*
» 109 Nota (1) *Masseroi*	*Masseri*
» ivi ivi *scolo*	*secolo*
» 116 Lett. 4ª *ejcienda*	*eijcienda*
» 141 lin. 13 *Non è da*	*Ne è da*
» 148 » 6 1227	1527
» 152 » 18 *chel*	*che lì*
» 154 Nota (1) *Senesi*	*servesi*
» 159 lin. 11 , *contra el Turco*	*contra el Turco*
» 172 *Alphane mihi*	*Alphane mi*
» ivi *Devmede*	*Diomede*
» 173 lin. 23 *indicaturum*	*judicaturum*
» ivi » 25 *affimitate*	*affinitate*
» 175 » 1 *questorum*	*questorem*







